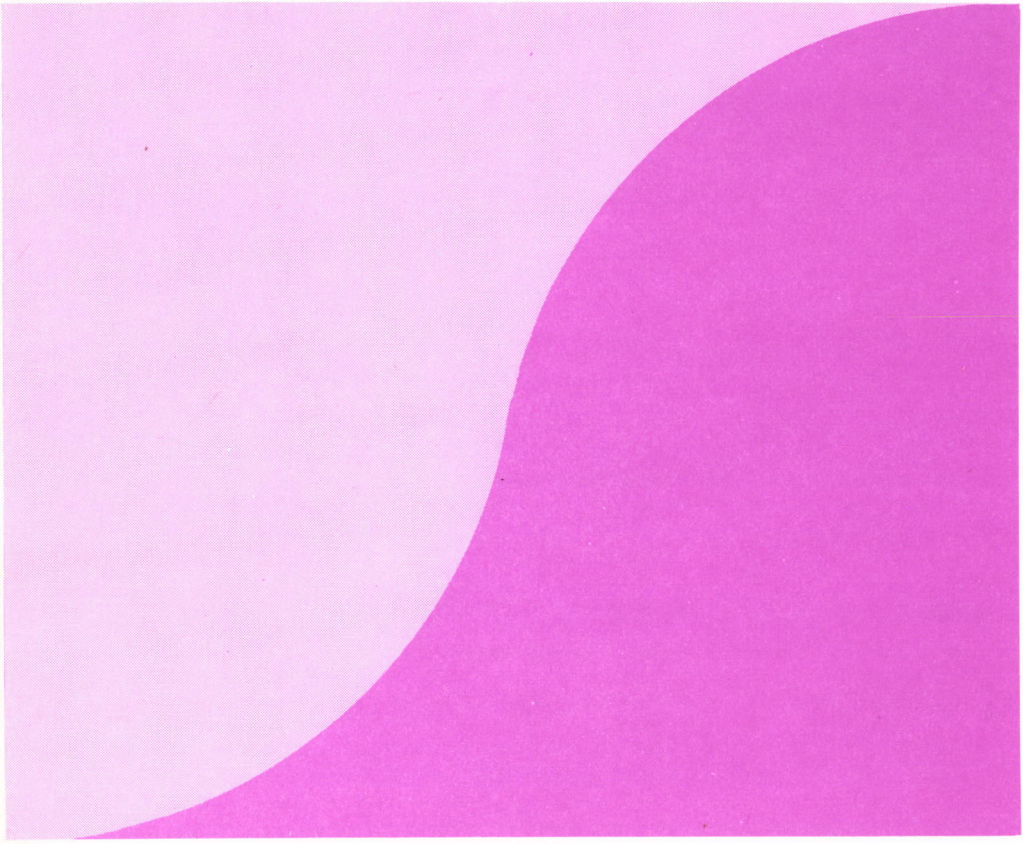
RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI



3
MARZO 1973
ANNO XLII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. III (70)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:
Emilio ALBERICH
Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Natale BUSSI
Maria Grazia CAPUTO
Gianfranco CAVALLON
Pietro CHINAGLIA
Mario COMOGLIO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Maria Pia GIUDICI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Vittorio MORERO
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr III (70) - Marzo 1973

ABBONAMENTI

Edizione completa con 4 fascicoli (**A** catechisti e catechesi adulti, **B** adolescenti e giovani, **C** preadolescenti, **D** fanciulli): **L. 2.500**
Edizione preadolescenti e giovani (fascicoli: **A, B, C**): **L. 2.000**
Ogni numero: **L. 250** (prezzo di abbonamento), **L. 500** (numero arretrato)
Estero (edizione completa **L. 3.000**, edizione preadolescenti e giovani **L. 2.500**)

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 149

E. Alberich, Evangelizzazione e sacramenti, pp. 2-13
M. Galizzi, Risurrezione di Cristo e annuncio pasquale, pp. 14-32
V. Morero, L'ultimo libro di Roger Garaudy, pp. 33-40
Informazioni, pp. 41-42
N. Suffi, Rassegna bibliografica per i catechisti, pp. 44-48

B - Giovani e adolescenti n. 150

V. Morero, Il problema della sofferenza e del male, pp. 1-14
P. Contorbia, Appunti sul tema dell'insegnamento della religione nella scuola, pp. 15-18
P. Damu, Alla ricerca di un significato per la nostra esistenza, pp. 19-24

C - Preadolescenti n. 151

U. G., Catechesi, evangelizzazione e iniziazione liturgica dei preadolescenti, pp. 1-5
N. Salietti - U. Gianetto, Che cosa pensano i preadolescenti?, pp. 6-24

D - Fanciulli n. 152

G. Gatti, Nuove prospettive per l'educazione alla fede dei fanciulli, pp. 1-9
P. Borghezio, L'insegnamento religioso nella scuola elementare, pp. 10-20
S. Riva, L'iniziazione dei fanciulli alla penitenza (presentazione di un sussidio), pp. 21-23

QUARESIMA - PASQUA - PENTECOSTE

Un sussido per la catechesi
ai preadolescenti e ai giovani
e per l'omelia

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO

vol. II (Anni A, B, C,) - **L. 2550**

ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN

Catechesi, Marzo 1973

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie		
	La mia Cresima	
.....	**Testo per il cresimando**	**L. 270**
.....	**Guida per il catechista**	**L. 800**
.....	**I fanciulli e la penitenza**	**L. 800**
	Padre, perdona	
.....	**Testo per il fanciullo**	**L. 50**
.....	**Guida per il catechista**	**L. 250**
.....	**La persona umana nell'attività economica**	**L. 1800**
.....	**Un uomo, una donna, l'amore**	**L. 1200**
.....	**La Chiesa**	**L. 1500**
.....	**Problemi di educazione cristiana nella scuola materna**	**L. 1170**
.....	**Problemi dell'uomo (diapositive): n. di serie....**	**L. 1200**
.....	**Guida al lezionario festivo, vol. II**	**L. 2550**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

QUARESIMA E PASQUA
Per un contatto qualificato
con il mondo della Bibbia

TERRA SANTA

Una straordinaria documentazione fotografica
Un commento antropologico
e religioso di grande suggestività
320 immagini su Gerusalemme,
Il Sinai, Terra Santa Sud, Terra Santa Nord
2 dischi di sonorizzazione

Richiedete a ELLE DI CI - Torino-Leumann
Filiali ELLE DI CI, LES, Librerie San Paolo

L. 25

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI
ANNO XLII
N. 3 - MARZO 1973
SERIE II - 149

CATECHISTI E CATECHESI ADULTI

SOMMARIO

E. Alberich, Evangelizzazione e sacramenti, pp. 2-13
M. Galizzi, Risurrezione di Cristo e annuncio pasquale, pp. 14-32
V. Morero, L'ultimo libro di Roger Garaudy, pp. 33-40
Informazioni, pp. 41-42
N. Suffi, Rassegna bibliografica per i catechisti, pp. 44-48

MARZO '73: COLLEGAMENTI

• Sul tema nazionale della CEI, **Evangelizzazione e sacramenti,** E. ALBERICH inizia una serie di articoli, contemplando dapprima l'insieme delle questioni che vi sono coinvolte (A, 2-13). Seguiranno trattazioni su problemi particolari per puntualizzare piste di ricerca e dare suggerimenti metodologici a quanti vi sono impegnati nelle chiese locali. All'argomento, già in questo numero, possono essere richiamati gli articoli: **Catechesi, evangelizzazione e iniziazione liturgica dei preadolescenti** (C, 1-4; e cf 5-24) e S. RIVA, **Iniziazione dei fanciulli alla penitenza** (D, 20-24).

• Un interessante intervento nella problematica biblica viene offerto da M. GALIZZI: **Risurrezione di Cristo e annuncio pasquale,** (A, 14-32) a cui seguirà in aprile una chiara e precisa messa a punto metodologica affinché nella catechesi viva e scritta si parli adeguatamente della risurrezione di Gesù.

• Sul **significato del cristianesimo** e sull'**impegno cristiano** scrivono: V. MORERO, **L'alternativa: cambiare il mondo e la vita** (a proposito dell'ultimo libro di R. Garaudy; A, 33-40), e **Il problema della sofferenza e del male** (B, 1-14), e P. DAMU, **Alla ricerca di un significato per la nostra esistenza** (B, 19-24).

• Sul **rapporto religione e scuola** vedere fascicolo C, 15-18; e D, 9-19.

EMILIO ALBERICH

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI

1. Punti di partenza per una riflessione pastorale

Il tema **Evangelizzazione e sacramenti,** proposto dalla CEI come programma pastorale per il prossimo triennio, 1973-75, non si presenta certamente come un compito facile, lineare o scevro da interrogativi pastorali. Ci troviamo difatti nel cuore stesso dell'agire pastorale delle comunità ecclesiali, ma proprio per questo vi si riflettono le perplessità che oggi attraversano tutto il campo della presenza operativa della Chiesa.

In questo senso si può pensare che il suggerimento dei vescovi italiani, più che la mobilitazione di una campagna ben precisa nei suoi obiettivi e nelle sue tecniche, sia soprattutto **un pressante invito alla riflessione e allo studio in sede locale,** là dove i singoli problemi pastorali devono venire precisati e confrontati con situazioni concrete e tradotti in scelte operative.

Questa serie di riflessioni non vorrebbe servire ad altro: essere pretendono soltanto di indicare piste di studio e suggerimenti metodologici affinché le comunità e chiese locali riflettano insieme, ecclesialmente, sul senso della propria azione e sulla strategia pastorale da adottare nelle circostanze del loro ambiente.

1. UNA PRASSI PASTORALE MESSA IN QUESTIONE

In un momento storico così complesso e problematico come è il nostro, tutto il mondo della pastorale è in crisi, nel senso più profondo e radicale della parola. Non solo vengono messi in discussione metodi e formule pastorali tradizionali, ma diventa problematico il senso stesso della presenza pastorale della Chiesa, il vero significato della sua azione, la definizione delle sue opzioni operative di fondo.

A questa problematica non sfugge il binomio **evangelizzazione-sacramenti,** sia che i due termini vengano considerati come problemi a sé stanti, sia che se ne guardi la connessione in un piano operativo comune. Tutti i pastori d'anime e quanti vivono dal di dentro le responsabilità ecclesiali sanno bene quale massa di interrogativi sorgono continuamente a proposito della prassi sacramentale e nelle diverse esperienze di evangelizzazione.

Il campo pastorale

Se consideriamo anzitutto il campo della **pastorale sacramentale** saltano alla vista il cumulo di perplessità suscitate da una prassi tradizionale che alle volte sembra addirittura andare alla deriva. Noi abbiamo ereditato dai secoli passati una struttura sacramentale chiaramente determinata e dai contorni precisi, base portante di una presenza pastorale che accompagna ogni cristiano dalla culla alla bara. Tale struttura presuppone una « società » cristiana, un « popolo » cristiano, una collettività di fede che naturalmente percorre le tappe di un itinerario sacramentale comune: il battesimo appena nati, i sacramenti dell'iniziazione nella fanciullezza, la frequenza eucaristica domenicale, a un certo momento il matrimonio e, alla fine, gli ultimi sacramenti e il funerale.

Oggi sappiamo quanto disagio e perplessità provoca questa prassi che può essere qualificata di « inflazione sacramentale », perché moltiplica gesti sacramentali senza l'opportuno retroterra di una fede cristiana liberamente accettata e vissuta. Ci si domanda ogni giorno di più se dovevamo battezzare quel bambino, se possiamo essere soddisfatti dopo la bella festa delle prime comunioni, se veramente quella coppia abbia realizzato il matrimonio-sacramento secondo il Vangelo. Non poche inquietanti domande amareggiano spesso gli operatori pastorali: vale la pena dedicare tanti sforzi ed energie a una pastorale così insoddisfacente? Siamo proprio sicuri di costruire così la Chiesa del domani? Non stiamo vanificando il fermento evangelico nel mondo?

Se dal campo sacramentale si passa all'**evangelizzazione,** non è che il panorama diventi necessariamente più chiaro. Certo, accostare al compito sacramentale l'impegno dell'evangelizzazione significa chiaramente una volontà di raddrizzamento e di serietà pastorale. L'evangelizzazione dovrebbe assicurare quel « contesto di fede » senza il quale il sacramento rimane inautentico e formale. Senonché non basta un accostamento verbale perché la realtà vi corrisponda. Dobbiamo riconoscere che nella nostra pastorale tradizionale non c'è praticamente posto per l'evangelizzazione, dal mo-

mento che la fede è considerata più un patrimonio trasmesso per eredità che una conquista consapevole dei singoli.

Il compito dell'evangelizzazione ci trova perciò impreparati, disarmati, a corto di strutture, di tecniche, di impostazione realistica. Inoltre, non sembra un controsenso pastorale legare l'evangelizzazione alla sacramentalizzazione? Se un candidato al sacramento ha bisogno di essere evangelizzato, non vuol dire che ancora non è candidato al sacramento? L'esperienza può attestare che il controsenso esiste, e porta il più delle volte alla mortificazione di uno dei due elementi del binomio: o lo sforzo di evangelizzazione si riduce in realtà a qualche incontro preparatorio o a un po' di istruzione in vista del rito sacramentale, oppure vuole andare veramente a fondo nell'impegno evangelizzatore e si sente obbligato a rimandare, magari *sine die,* il conferimento del sacramento.

Evangelizzazione e sacramenti, più che settori complementari di una unica azione pastorale, si presentano in qualche modo come singole opzioni di base di due prospettive pastorali inconciliabili tra sé: o si continua a fondare la pastorale sulla sacramentalizzazione, con tutte le storture e contraddizioni conseguenti, oppure ci si orienta verso uno sforzo autentico di evangelizzazione, ma allora non può continuare immutato l'edificio sacramentale cui siamo abituati. In ogni caso si impone un ripensamento a fondo di tutti i termini del problema.

Il contesto dei problemi del mondo e dell'uomo

Ma c'è di più. Il problema si acutizza ancora se l'agire pastorale viene visto sullo sfondo immensamente vasto e impegnativo dei **problemi attuali del mondo e dell'uomo,** soprattutto da parte di quei cristiani che si sentono profondamente solidali con « le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi » (GS 1). Il disagio pastorale potrebbe essere formulato così: che senso ha spendere tante fatiche per distribuire i sacramenti e la dottrina evangelica, quando è altrove che si stanno giocando le sorti dell'uomo e della storia? La nostra pastorale appare terribilmente estranea alle lotte e alle sofferenze dell'umanità per un mondo più giusto e più umano, per un avvenire di pace, per la promozione integrale di tutti gli uomini.

Di fronte alla situazione complessa di un mondo in ebollizione, alla ricerca di soluzioni adeguate ai grandi problemi, ecco i cristiani affannarsi per moltiplicare alcuni gesti religiosi e soddisfatti se i bambini continuano a essere battezzati, se grandi masse fanno la comunione, o se i fidanzati di oggi continuano a preferire il matrimonio in chiesa. È per questo che

lo spauracchio dell'**alienazione** s'insinua tra le pieghe delle nostre preoccupazioni pastorali, stimolando la riflessione critica e sollecitando una reimpostazione globale di tutto l'agire del corpo ecclesiale.

Se queste difficoltà sono reali, sembra legittimo concludere che il nostro problema pastorale non solo esige un ripensamento profondo dei suoi elementi costitutivi — evangelizzazione e sacramenti —, ma che postula necessariamente uno sguardo rinnovato a **tutto l'insieme dell'agire pastorale della Chiesa,** o delle chiese, in uno sforzo di reinterpretazione che permetta di formulare in termini adeguati e convincenti il senso dell'azione della Chiesa nella situazione concreta del mondo d'oggi, nella nostra società.

Tale visione non può essere stabilita *a priori* e in forma apodittica, ma risulterà piuttosto dalla riflessione comune dei credenti all'interno del loro impegno di fede, attraverso l'itinerario sofferto di un'azione e di un pensiero continuamente alla ricerca della fedeltà al Vangelo nell'oggi e nel qui di ogni situazione.

Le riflessioni che seguono non pretendono perciò di dare nessuna chiave definitiva di soluzione: sono soltanto un suggerimento orientativo, una griglia schematica dell'agire della Chiesa che può forse aiutare a impostare in forma responsabile e organica il tema più particolare del programma pastorale proposto dalla CEI.

2. DIVERSI LIVELLI DELL'AZIONE PASTORALE DELLA CHIESA

Premettiamo anzitutto che, parlando di azione **pastorale,** ci mettiamo nella prospettiva ecclesiologica del Vaticano II, che vede la Chiesa fondamentalmente come **popolo di Dio,** nella sostanziale uguaglianza e dignità riconosciuta di tutti i suoi membri (cf LG 32). In questo senso, l'agire pastorale non è esclusivo del clero, ma comprende tutta l'azione dei cristiani in quanto cristiani, in quanto membri cioè a pieno diritto del popolo di Dio.

Ora, se consideriamo tutto l'insieme dell'agire dei cristiani, non solo salta alla vista la molteplicità evidente di forme e manifestazioni, ma sembra inoltre possibile stabilire una specie di classificazione gerarchica delle azioni ecclesiali, in modo da distinguere la loro importanza e il grado di vicinanza col fine specifico per cui la Chiesa esiste tra gli uomini.

Possono essere così distinti tre livelli di attività, che schematicamente possiamo caratterizzare come:

a) il livello di **impegno fondamentale** al servizio del Regno di Dio nel mondo;

b) il livello delle **mediazioni specifiche** per l'attuazione del Regno;

c) il livello dei **condizionamenti personali e istituzionali** necessari per lo svolgimento dei compiti principali.

Cercheremo di chiarire brevemente il significato di questo schema interpretativo.

a) Il livello di impegno fondamentale al servizio del Regno di Dio nel mondo

Esso costituisce il compito definitivo e principale per il quale esiste la Chiesa e al quale sono subordinati tutti gli altri compiti. Sappiamo che la Chiesa non si identifica col Regno di Dio, ma ne « costituisce in terra il germe e l'inizio » (LG 5). Essa è propriamente al **servizio** del Regno, al servizio cioè di quella umanità rinnovata che lo Spirito Santo promuove in tutto il mondo e che la promessa di Dio porterà fino a totale compimento.

La Chiesa, « sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (LG 1), è il segno visibile di un progetto divino che si realizza anche al di là delle sue frontiere e al quale deve servire con tutte le sue energie. Essa non ha come fine se stessa, la sua espansione o la sua crescita, ma quale popolo messianico è inviata al mondo per mettersi al suo servizio, affinché il progetto di Dio si compia.

Per capire perciò la missione della Chiesa è necessario non perdere di vista il progetto globale di Dio sull'umanità, così come lo ha annunciato Cristo proclamando il Regno. Ora, il Regno di Dio non si concentra anzitutto in una specie di omaggio religioso dell'umanità, né si riduce a una pura trasformazione interiore delle anime, **ma prende il carattere totalizzante di promozione integrale dell'uomo e della storia,** e si traduce in termini di umanità riuscita, di pace e fraternità realizzate, di comunità beatificante di tutti gli uomini.

Il Regno di Dio non cammina perciò parallelamente alla storia degli uomini, ma la assume tutta in **un movimento salvatore** che ne scandisce le tappe e ne assicura lo sbocco finale. In questo senso, lavorare per il Regno di Dio non può mai significare estraniarsi dal mondo o passare accanto ai suoi problemi: è al contrario all'interno di essi che si può assecondare l'azione dello Spirito e contribuire a costruire nella storia il Corpo del Cristo.

Le considerazioni che stiamo facendo suppongono acquisito il cambio di prospettiva conciliare sul modo di intendere **il rapporto della Chiesa col**

mondo. Alla visione dualistica — non ancora del tutto superata — che quasi oppone o giustappone Chiesa *e* mondo, si preferisce ora pensare la Chiesa *nel* mondo, o la Chiesa *per* il mondo in un movimento che fa che la Chiesa esca da se stessa per ritrovarsi tutta nel movimento di servizio per la riuscita del mondo secondo il piano di Dio:

> « Perciò la Chiesa [...] cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio » (GS 40).

In altre parole: **la Chiesa non esiste nel mondo per conservare o aumentare se stessa, ma per rendere il mondo più umano e più conforme al piano liberatore di Dio.** Il suo agire principale non consiste nelle sue attività « religiose », ma nel contributo che offre per la trasformazione degli uomini e della società. In realtà, non bisogna contrapporre le due cose, perché tutto l'agire della Chiesa è sempre un contributo al suo fine principale, ma va sottolineata la funzionalità essenziale di ogni settore di agire ecclesiale, che manca alla sua missione se in qualche modo diventa fine a se stesso e perde di vista il suo **essere-per-il-mondo.**

Queste considerazioni sono ricche di importanti conseguenze, tra le quali possiamo sottolinearne alcune. Anzitutto, in questa prospettiva la Chiesa non si trova più a occupare il centro del mondo, ma gira col mondo attorno ai supremi compiti della promozione dell'umanità. In termini pastorali: non si tratta più di « conquistare » per sé i diversi settori della realtà, ma di **rendersi presente** in essi per promuovere il piano di Dio. Così, per esempio, non si tratta più di « riconquistare » il mondo del lavoro, ma di esservi presente affinché il mondo del lavoro ottenga i suoi legittimi traguardi e perché esso diventi, nella misura del possibile, Chiesa. La Chiesa rinuncia ad ogni movimento centripeto e ad ogni strumentalizzazione delle realtà profane.

Un'altra conseguenza importante riguarda il rapporto della Chiesa con la massa dei « non cristiani ». La Chiesa non è agente principale, e tanto meno esclusivo, del Regno di Dio. Esso è opera soprattutto di Dio, che vuole associare a sé la collaborazione di **tutti** gli uomini disposti a farlo. **La Chiesa ha un ruolo strumentale, sacramentale,** che non è perciò meno necessario, ma che si inserisce necessariamente nell'universale movenza dello Spirito, presente dovunque. In termini di agire pastorale, significa che la Chiesa non deve attuare al margine, e tanto meno in contrasto, con tutti gli uomini che si sforzano per trasformare il mondo.

Un'altra conseguenza rilevante riguarda **il ruolo dei laici** nella Chiesa.

Diciamo semplicemente che loro, non solo « collaborano » nell'azione pastorale, ma propriamente sono gli **agenti principali** di questa azione, in quanto è soprattutto per mezzo di essi che la Chiesa è presente nel mondo e svolge la sua missione di fermento trasformatore. Ripetiamolo: i cristiani, prima di essere persone dedicate al culto e alla preghiera, sono essenzialmente gente che lavora, ama, soffre, lotta e si impegna per costruire un mondo più conforme al progetto di Dio. Nell'esercizio perciò del suo **servizio** fondamentale, la Chiesa agisce soprattutto per mezzo dei laici, che ne costituiscono l'immensa maggioranza. Non per questo viene vanificato **il ruolo del sacerdozio ministeriale,** ma esso va concepito come un servizio all'interno del servizio fondamentale, doppiamente relativo perciò al mondo degli uomini, dove Dio costruisce il suo Regno.

Ne segue un totale ribaltamento di quello che la pastorale tradizionale ha chiamato « apostolato dei laici », « impegno temporale dei cristiani », « animazione cristiana del temporale », e simili. Con queste espressioni si caratterizzavano settori pastorali piuttosto marginali, secondari, nei confronti delle attività maggiori considerate monopolio del clero. La prospettiva deve essere cambiata, perché è soprattutto nell'opera dei laici che la Chiesa si mette in movimento e risponde all'appello fondamentale che l'ha vista nascere per volontà del suo fondatore.

D'altra parte però, il ruolo dei cristiani non si esaurisce nel semplice collaborare a pari titolo con gli altri uomini nell'opera comune. Essi sono i depositari del « mistero » rivelato da Dio in Cristo, grazie al quale la storia degli uomini viene illuminata, guidata, fecondata e trasfigurata, in modo di diventare in modo **formale,** e quindi cosciente, costruzione del Regno di Dio. È per questo che la Chiesa è chiamata a svolgere la sua mediazione specifica, in un secondo livello di attività.

b) Il livello delle mediazioni specifiche

Questo livello costituisce il momento in cui la Chiesa inserisce la sua azione formale al servizio del Regno di Dio che si costruisce nella storia. In quanto sacramento del Regno, la Chiesa è tutta **linguaggio, segno rivelatore** del senso profondo del progetto di Dio e **inizio** della sua realizzazione. Essa costituisce quella porzione di umanità dove più palese si manifesta la novità del Regno. Concretamente, essa diventa — o deve diventare — un messaggio di salvezza lanciato in mezzo agli uomini, soprattutto in quattro forme principali:

— come salvezza realizzata *nell'amore e nel servizio disinteressato* (segno della *diakonia*);

— come salvezza vissuta nella *comunità fraterna* (segno della *koinonia*);
— come salvezza proclamata nell'*annuncio evangelico* (segno della *parola*);
— come salvezza celebrata *nei sacramenti e nell'Eucaristia* (segno della *liturgia*).

Ognuna di queste mediazioni rappresenta un modo particolare di rendere presente il Regno di Dio.

Il segno della **diakonia** testimonia nel mondo degli uomini **un modo nuovo di amare,** di essere disinteressatamente al servizio dei fratelli, in contrasto stridente con la logica di sopraffazione e di egoismo dominante nella società.

Il segno della **koinonia** deve rendere presente nel mondo **un modo nuovo di stare insieme, di convivere,** nell'autentica fraternità, come modello dell'umanità riconciliata e felice cui tutti sono chiamati. In questo senso, la comunità ecclesiale deve apparire come regno della comunicazione, del rispetto delle persone, come luogo della libertà e della donazione personale, in contrasto con la logica di sfruttamento e spersonalizzazione che caratterizza il mondo degli uomini.

Il segno della **parola** ha la missione insostituibile di **interpretare la vita** alla luce del piano di Dio, svelandone il senso e aprendo il futuro che alimenta la speranza.

Finalmente, il segno della **liturgia** deve ridare al mondo il senso della **festa** come celebrazione della vita, nel ricordo dei fatti decisivi del passato, nella fede presente della salvezza in atto e nella pregustazione anticipata del futuro promesso.

Questo quadro dell'attività specifica mediatrice della Chiesa non lascia in secondo ordine quanto si diceva prima del suo impegno primario e fondamentale. No, i cristiani hanno sempre come primo compito la collaborazione leale con tutti nella costruzione di un mondo più umano e più divino, secondo il volere di Dio, e in questo si trovano gomito a gomito con quanti si sforzano, magari sotto altre bandiere, per lo stesso ideale. Ma essi non possono contentarsi di questa collaborazione, perché sanno di avere la missione di essere sale, di dare significato, di essere portatori di senso e di speranza.

E per questo fanno brillare in mezzo agli uomini i quattro doni di cui sono portatori: un nuovo stile di **amore** universale, una forma nuova di **convivenza** fraterna, una **parola** di salvezza e di speranza, alcuni **gesti** espressivi che manifestano una vita traboccante.

Qualcuno potrà trovare arbitraria la divisione quadripartita della mediazione ecclesiale, e in parte lo è, perché si tratta sempre di attività intimamente connesse che mai possono considerarsi staccate le une dalle altre. Più che una deduzione rigorosa ed astratta, essa rispecchia la realtà ecclesiale come appare nel suo dover essere, in un tentativo di articolazione dei suoi momenti più significanti. Rappresenta soprattutto uno schema utile, applicabile alla vita concreta delle comunità ecclesiali, che rende ragione della complessità della mediazione ecclesiale e dà una chiave di spiegazione dell'inefficacia pastorale di tante attività che si presentano isolate riguardo ad altri momenti essenziali della stessa mediazione o estraniate dalla missione fondamentale della Chiesa nel mondo.

c) Il livello dei condizionamenti personali e istituzionali

Esso comprende tutte quelle esigenze di persone, strutture, organizzazioni, ecc. necessari perché la comunità ecclesiale possa svolgere i suoi compiti essenziali. A questo livello si situano svariati e complessi problemi pastorali, quali la formazione del clero, l'aggiornamento dei religiosi, la strategia vocazionale, la costituzione di organismi collegiali, la riforma della curia romana, il rinnovamento del codice, le procedure per la nomina dei vescovi, ecc.

Nell'insieme dell'agire della Chiesa, queste attività sono evidentemente al servizio dei livelli superiori, totalmente ordinate a permettere al corpo ecclesiale di assolvere ai suoi compiti fondamentali di animazione cristiana e di mediazione ecclesiale. La Chiesa, in quanto costituita di realtà storico-corporale, non può fare a meno di adeguate strutture istituzionali, che però devono essere particolarmente duttili, funzionali e continuamente adattabili alle esigenze del mondo e della mediazione ecclesiale.

Esse però, in quanto tendono facilmente a irrigidirsi nelle forme istituzionalizzate, possono diventare quasi fine a se stesse e ostacolare grandemente l'adeguato svolgimento della missione specifica della Chiesa. Ed è forse questa la tragedia più appariscente dell'attuale situazione pastorale, che si vede in gran parte paralizzata dalla pesantezza di un apparato istituzionale che troppo spesso impedisce alle comunità cristiane di svolgere il ruolo per il quale la Chiesa esiste nel mondo.

3. EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI NELL'INSIEME DELLA PASTORALE

Il quadro tracciato dell'agire della Chiesa non è certamente estraneo ai concreti problemi pastorali connessi col programma: **evangelizzazione**

e sacramenti. Si può pensare infatti che un primo punto fondamentale per l'impostazione di tali problemi sia anzitutto ripensare queste funzioni nel contesto organicamente strutturato di tutto l'agire pastorale delle comunità locali. Non solo interessa individuare il loro posto nello schema generale dell'azione della Chiesa, ma anche precisare le connessioni vitali che ne condizionano l'autenticità e l'efficacia.

L'agire ecclesiale infatti costituisce un tutto organico e interdipendente, e solo nell'andamento globale e armonico di tutte le parti è possibile inserire con speranza di riuscita un elemento pastorale determinato. Ora, l'evangelizzazione e la pastorale sacramentaria si collocano al livello delle mediazioni specifiche della comunità ecclesiale, la prima come parte della pastorale della parola, la seconda come parte della pastorale liturgica. Sono quindi da considerare i legami che le collegano con gli altri elementi dell'agire della Chiesa.

Una prima serie di collegamenti fondamentali sorgono all'interno del **livello stesso delle mediazioni specifiche** della Chiesa, dove non è pensabile una attività pastorale slegata o indipendente dall'altra. La predicazione della parola rimane inefficace se slegata dalla vita sacramentale e dalla testimonianza comunitaria e diaconale dei cristiani. La convivenza di gruppo degenera in settarismo se non si apre nel servizio fraterno e al dinamismo eucaristico che lo mette in comunione cogli altri. L'azione caritativa può ridursi a puro slancio filantropico se non viene continuamente motivata e giudicata dal confronto con la parola e dalla verifica eucaristica. E lo stesso si dica di altri possibili isolazionismi pastorali.

Un programma pastorale centrato sulla evangelizzazione e i sacramenti deve dare grande importanza a questa legge strutturale, perché inutilmente cercherebbe di potenziare direttamente tali attività se il corpo ecclesiale, nel suo insieme, non è in grado di rendere nel mondo la testimonianza sacramentale che le è essenziale. Poco valore avranno gli sforzi per annunciare il Vangelo e per portare ai sacramenti, se il contesto vitale di questi apostolati non è la testimonianza efficace di una convivenza fraterna reale, non formale, e se la comunità dei cristiani non appare impegnata in una manifestazione convincente di amore fraterno universale.

Ma più importante è ancora — ci sembra — **l'orientamento sostanziale** di tutto il livello delle mediazioni ecclesiali **verso il livello superiore dell'impegno fondamentale della costruzione del Regno nel mondo.** Qui veramente le nostre attività pastorali trovano una chiave di verifica a cui gli uomini del nostro tempo sono quanto mai sensibili, disposti come sono a considerare realtà convincenti e serie solo quelle che appaiono in qual-

che modo collegate coi grandi traguardi dell'umanità migliore. E questo vale anche per le mediazioni ecclesiali, che non possono estraniarsi in un ghetto religioso al margine delle preoccupazioni di un mondo in costruzione:

— la **carità** ecclesiale (diakonia) degenera in beneficenza o assistenza se non si inserisce in un impegno di amore fattivo che supera l'individuale e raggiunge i livelli familiare, professionale, sociale e politico;

— la convivenza **comunitaria** (koinonia) diventa esclusivismo elitario o intimismo compensatorio se non si apre al movimento comunitario di tutta la società;

— la predicazione della **parola** diventa retorica alienante se non appare come interpretazione dell'esistenza e come riflessione critica all'interno di una prassi costruttiva del mondo;

— le celebrazioni **liturgiche** ricadono nell'estetismo formale se non sono espressione cultuale di una vita autentica di fraternità e corresponsabilità con tutti gli uomini.

Pensiamo che questa legge strutturale dell'agire pastorale sia oggi un criterio inderogabile di autenticità operativa, valido per ogni elemento dell'azione della Chiesa. Esso costituisce come la matrice essenziale, l'« humus » che unicamente può fecondare i molteplici sforzi settoriali, e senza il quale anche i più moderni metodi pastorali girano a vuoto. Se una chiesa locale non si presenta come un gruppo umano profondamente impegnato nel mondo e nella sua trasformazione, una specie di rumore di fondo impedirà la comprensione del suo messaggio religioso, anche se in sé molto curato e abbellito. L'annuncio del Vangelo e i gesti sacramentali saranno incompresi, trascurati, rifiutati.

Non ci fermiamo a considerare i rapporti tra mediazione ecclesiale — specialmente per quanto riguarda l'evangelizzazione e i sacramenti — e il **terzo livello dei condizionamenti personali e istituzionali,** perché la cosa è ovvia e non esige spiegazioni particolari. È evidente però che il problema va seriamente considerato in ordine ad **una adeguata programmazione pastorale,** dal momento che le persone e le strutture condizionano fortemente, alle volte in forma determinante, lo svolgimento dell'agire ecclesiale nei suoi diversi settori.

È infatti a questo livello che sorgono spesso delle difficoltà così gravi, che il lavoro pastorale rischia di arenarsi se non vengono affrontati contemporaneamente tali problemi. Si pensi per esempio alla **qualificazione degli operatori pastorali,** alla **riforma delle strutture collegiali,** alla **creazione di un clima di libertà creativa,** al **rinnovamento dell'uso dell'autorità,** ecc.

Una illuminata strategia pastorale, anche se si vuole occupare di evangelizzazione e sacramenti, non può ignorare questi livelli strutturali, nella misura in cui appaiono determinanti per l'agire pastorale stesso.

* * *

Abbiamo pensato che, prima di addentrarci nei problemi particolari che oggi presenta la prassi sacramentale, anche nei suoi rapporti con l'impegno evangelizzatore, sia necessario risalire a monte, per contemplare l'insieme delle questioni coinvolte nell'impresa. È una prima serie di riflessioni che suggeriamo alle comunità e ai gruppi ecclesiali più responsabili, sperando di fornire così un piccolo aiuto per un impegno apostolico più adeguato alle reali situazioni del mondo di oggi.

Nota bibliografica

Per una impostazione generale aggiornata del problema pastorale si possono consultare:

K. RAHNER e altri, *La salvezza nella Chiesa. Strutture fondamentali della mediazione salvifica,* Herder/Morcelliana, Roma/Brescia 1968.

K. RAHNER e altri, *La Chiesa nella situazione d'oggi,* ibid., 1969.

K. RAHNER, *Fondamenti della teologia pastorale,* ibid., 1969.

Questi saggi di Rahner ed altri collaboratori appartengono al voluminoso *Manuale di teologia pastorale,* edito in Germania, che rappresenta il tentativo sistematico più serio per una impostazione post-conciliare del problema pastorale. Più concentrato e sistematico, ma sempre ben documentato e strutturato, è:

C. FLORISTAN - M. USEROS, *Teologia dell'azione pastorale,* Ediz. Paoline, Roma 1970.

Per l'approfondimento della problematica specifica prospettata in queste pagine, l'argomento centrale è il rapporto tra Chiesa e mondo. Per questo rimane punto obbligato di riferimento la costituzione *Gaudium et Spes* e i suoi commenti, tali come:

G. BARAUNA (ed.), *La Chiesa nel mondo di oggi,* Vallecchi, Firenze 1966.

La Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, LDC, Torino-Leumann 1966.

H. DE RIEDMATTEN e altri, *La Chiesa nel mondo contemporaneo,* Queriniana, Brescia 1966.

Ph. DELHAYE, *Dialogo Chiesa-mondo secondo la « Gaudium et Spes »,* Cittadella Editrice, Assisi 1968.

Altri autori sono particolarmente raccomandabili nello studio del rapporto Chiesa-mondo e nella relativa impostazione dei problemi pastorali:

M. D. CHENU, *La Chiesa popolo messianico,* Gribaudi, Torino 1967.

E. SCHILLEBEECKX, *Il mondo e la Chiesa.* Ediz. Paoline, Roma 1969.

F. HOUTART, *La sfida dei tempi nuovi. Chiesa e mondo moderno,* Ediz. Paoline, Alba 1968.

J. B. METZ, *Sulla teologia del mondo,* Queriniana, Brescia 1969.

PH. ROQUEPLO, *Esperienza del mondo: esperienza di Dio?,* LDC, Torino-Leumann 1972.

MARIO GALIZZI

RISURREZIONE DI CRISTO E ANNUNCIO PASQUALE

Questo titolo con cui Léon-Dufour pubblica il suo studio sulla Risurrezione [1] ha il vantaggio non solo di visualizzare l'evento: **risurrezione,** ma anche ciò che media a noi l'evento, cioè l'**annuncio pasquale.**

Già nel titolo si hanno così i termini essenziali del problema che possono essere esplicitati con una serie di domande: Quale relazione esiste tra annuncio ed evento? Il linguaggio che media l'evento è un linguaggio « resoconto » o, come sottintende il termine « annuncio », è un linguaggio che interpreta l'evento? Come si è formato questo linguaggio nella Chiesa primitiva? È un linguaggio univoco o non univoco? Che prospettive assume quando dalla predicazione orale entra nei vangeli scritti?

Se si tratta, come sembra, di un linguaggio interpretativo quali possibilità ha di ricostruire l'evento e come si deve impostare il problema della storicità? E ancora, dato che il linguaggio interpretativo della tradizione preevangelica ed evangelica cerca di annunciare l'evento in un determinato ambiente sociale, è lecito chiedersi se tale linguaggio serva per un annuncio del nostro mondo? E se dovessimo rispondere negativamente, quale linguaggio può essere oggi utile per annunciare la fede nel Risorto? Come può oggi il catechista comunicare l'annuncio pasquale? Quali criteri debbono reggere la sua esposizione catechistica?

Con questa serie di domande già possediamo la problematica dello studio di Léon-Dufour che intendiamo presentare ai lettori di *Catechesi.* Il nostro scopo è ben preciso: offrire una linea di lettura dell'opera; acquisire un valido metodo nella presentazione dei racconti della risurrezione; possedere una sommaria conoscenza del dibattito in corso sull'oggetto centrale della fede; e, se possibile, ridimensionare gli affrettati giudizi negativi che il libro ha suscitato in Francia e in Italia e che

[1] *Résurrection du Christ et message pascal,* éd. du Seuil, Paris 1971, 2ª ed. 1972.

aumenteranno quando ne apparirà la traduzione. Con Grelot [2] vorremmo già definire tale reazione negativa come « una tempesta in un bicchier d'acqua ».

Un po' di storia [3]

Dal momento che ho citato Grelot ne approfitto per un resoconto su ciò che sta avvenendo.

Il libro di Léon-Dufour è apparso nel settembre del 1971. Quattro noti studiosi, pur movendogli delle serie critiche, hanno subito preso posizione al riguardo notando l'apporto che questo libro dà a un vero approfondimento della fede.

La recensione di Mons. WEBER, *La Résurrection de Jésus, notre Sauveur,* « Documentation Catholique », n. 1599 (1971) 1130-1133 e quella di E. POUSSET, *Résurrection de Jésus et message pascal,* NRTh 94 (1972) 95-107, insistono sull'aspetto dottrinale, mentre la « fiche » di J. COLOMB, *Résurrection de Jésus et message pascal: Comment parler de la résurrection de Jésus,* « Vérité et Vie », n. 663, Strasbourg 1971, ne sottolinea l'apporto sia per la formazione del catechista come per la presentazione che egli deve fare del messaggio. La relazione invece tra la lettura spirituale dei testi evangelici e l'indagine esegetica e i vantaggi che ne derivano è assai bene sottolineata dall'ottimo articolo di A. M. BESNARD, *Christ est vraiment ressuscité!,* « La Vie Spirituelle » 587 (1971) 457-464. Tra coloro infine che ne mettono in rilievo i pregi, pur non dispensandosi dalle necessarie critiche, è da collocarsi il citato articolo di Grelot, esegeta e divulgatore già noto al pubblico italiano.

Non tutti i critici si sono però mantenuti sulla stessa linea, anche se tutti debbono per forza riconoscere i grandi meriti di Léon-Dufour nell'esegesi cattolica. Vari infatti, prescindendo dai limiti e scopi che l'autore si è proposti, e dal contesto di tante affermazioni, sono andati alla ricerca di frasi o enunciati che così come suonano sembrano mettere in pericolo la fede.

Tale si presenta l'articolo di CH. JOURNET, *La risurrezione corporale di Gesù,* « Studi Cattolici », n. 134 (1972) 278-283, preceduto dalla frase « *l'ambigua* cristologia dell'*ultimo* Léon-Dufour » e con i due sottotitoli: « Spunti validi » e « affermazioni erronee ». Il titolo della pubblicazione francese è *Résurrection de Jésus et message pascal,* « Nova et Vetera », 1971, pp. 457-464. La manipolazione dell'editore italiano nel titolo e le sue aggiunte, già indirizza il lettore più al negativo che al positivo e parlando di « risurrezione corporale » svia da una considerazione globale dell'opera che presuppone tutti gli interrogativi da noi posti. Non sembra questo lo spirito di Journet, che lodando l'autore, lo attacca ferocemente solo sull'aspetto filosofico del problema e lo attacca fondandosi sul « classico » linguaggio filosofico cristiano. Ma ci chiediamo con Grelot: [4] questo linguaggio che per tanti secoli è stato il veicolo efficace dell'annuncio non dovrebbe essere oggi rivisto per entrare in dialogo col mondo contemporaneo?

[2] *Croire au Christ ressuscité,* « Etudes », n. 337 (1972) 119-141.
[3] Il lettore affrettato può saltare questo sottotitolo e il seguente.
[4] *a.c.,* 136.

Non meno acerba è la recensione del noto biblista C. SPICQ in « Esprit et Vie », n. 5 (1972) 76-79, a cui Léon-Dufour risponde nello stesso periodico n. 10 (1972) 155-156, dimostrando di essere stato malamente citato cambiando certe sue frasi.

« L'Osservatore Romano » non è rimasto silenzioso al riguardo e il 12 marzo 1972 pubblicava un articolo di A. FEUILLET, *Le apparizioni del Cristo risorto furono puramente interiori?,* in cui si ha, senza alcun legame al contesto, un accenno al libro di Léon-Dufour. Notiamo che non riusciamo a spiegarci la manipolazione avvenuta. Il titolo dell'articolo in francese è: *Les apparitions du Christ ressuscité,* « Esprit et Vie », n. 15 (1972) 236-238, ed è una presa di posizione contro una « fiche » catechistica che correva in Francia e non contro Léon-Dufour, di cui non vi è nessun accenno nell'articolo.

È inutile continuare nell'elenco. Grelot da cui ho preso molti di questi dati non vuole neppure fare nomi di persone e giornali. Solo nota con dispiacere come certe prese di posizione non provengono da critiche seriamente fondate, ma dalla passione, dal cattivo umore, da un fissismo intellettuale e da una mentalità conservatrice che confonde le proprie abitudini spirituali con la Tradizione della Chiesa.[5] Personalmente ritengo che costoro gettano il ridicolo su argomenti ben fondati di un altro (ciò non esclude l'ipotesi); e questo è prova che tali persone non hanno argomenti seri.

Necessità di una presa di coscienza

La lettura di un libro è sempre un dialogo o una comunicazione con l'autore che non implica certamente di accettare tutto ciò che l'autore afferma, ma che esige lo sforzo di capire in pienezza il suo pensiero. Ora prima di accedere alla lettura di questo libro è necessario fare attenzione al nostro stato d'animo, alla situazione in cui ci troviamo e alla preoccupazione con cui ci avviciniamo che può non essere quella dell'autore. Egli, nell'accingersi allo studio dei testi evangelici, con sincerità afferma: « Io non pervengo al testo senza precomprensione; prima di abbordarlo possiedo una certa concezione dell'uomo, della morte, della risurrezione... E tendo a far dire al testo ciò che ho nello spirito » (p. 21). Così è di ognuno di noi ed è fuori strada chi non ne è cosciente.

Perciò chi non è disposto a confrontare con serietà le proprie idee con quelle di un altro; chi pensa che la propria fede non ha bisogno di essere ogni giorno approfondita e completata; chi pensa che ciò che è novità è foriero di falsità; [6] chi beve ogni novità senza vagliare prima ciò che vi è di buono, sicuro o probabile o non accettabile, è meglio che si astenga dalla lettura di questo libro perché la sua situazione esistenziale è di una certa immaturità umana, intellettuale e di fede.

[5] *a.c.,* 136-137.

[6] Pio XII nella *Divino Afflante Spiritu,* parlando degli esegeti, diceva: « Si ricordino tutti i figli della Chiesa che sono tenuti a giudicare non solo con giustizia, ma ancora con somma carità gli sforzi e fatiche di questi valorosi operai della vigna del Signore; inoltre tutti devono guardarsi da quel non molto prudente zelo per cui tutto ciò che sa di novità si crede per ciò stesso doversi impugnare o sospettare » (AAS, 35 [1943] 319).

L'esegeta di fronte ai testi pasquali

È ormai pacifico che è impossibile coordinare cronologicamente e topograficamente i testi pasquali. *Mt* 28,7 = *Mc* 16,7 parlano di un appuntamento del Risorto in Galilea (cf *Mt* 26,32 = *Mc* 14,28) ed è ciò che avviene secondo *Mt* 28,16. Secondo *Lc* 24,49 invece Gesù appare ai discepoli in Gerusalemme lo stesso giorno di Pasqua e dice loro: **« Restate in città finché non siate rivestiti di potenza dall'alto ».**

Lo stesso giorno di Pasqua secondo *Lc* 24,51 è avvenuta l'Ascensione, mentre secondo *Atti* 1,3 è avvenuta 40 giorni dopo. Secondo il libro degli Atti lo Spirito Santo è stato dato agli apostoli il giorno di Pentecoste e il giorno di Pasqua è stato solo promesso (*Lc* 24,49), mentre secondo *Gv* 20,22 gli apostoli l'hanno ricevuto il giorno di Pasqua.

Traducendo letteralmente, come fa la Volgata, *Mt* 28,1 le donne vanno al sepolcro la sera del sabato, **quae lucescit in prima sabbati,** cioè quando inizia (*lucescit*) il primo giorno della settimana. Secondo *Mc* 16,2 invece esse vanno al sepolcro **al mattino del primo giorno della settimana** e giungono **al levar del sole.**

Ora l'esegeta di fronte a queste ed altre discordanze dei testi (pp. 11-14) non ha come compito primario quello di concordare i testi o di ricostruire una bibiografia di Gesù, bensì quello di **ricercare il senso letterale (= ciò che l'autore vuol dire)** di ogni singola narrazione [7] e deve **« badare ai tre stadi attraverso i quali l'insegnamento e la vita di Gesù giunsero a noi ».**[8]

Fedele al compito affidatogli dalla Chiesa, egli non formulerà, di fronte a un testo pasquale, le seguenti domande: Gesù è veramente risorto? Davvero la tomba è stata trovata vuota il giorno di Pasqua? In che cosa consistono le apparizioni pasquali? Egli deve invece in questo ordine e in questo modo formulare le sue domande: Qual è l'intenzione dell'autore sacro nel redigere questo testo? Di che tradizione egli è testimone? Come posso attraverso il suo annuncio e l'annuncio della tradizione preevangelica raggiungere l'evento salvifico e in che modo lo raggiungo?

Su questa linea si colloca lo studio di Léon-Dufour che si struttura in quattro tappe (pp. 19-21). Egli parte dalle affermazioni della nascente fede (prima tappa) per passare alle narrazioni sull'incontro col Signore, viste però nella tradizione preevangelica (seconda tappa), e giungere alle prospettive proprie ad ogni evangelista (terza tappa). Solo a questo

[7] *Costituzione sulla Divina Rivelazione « Dei Verbum »*, 12.

[8] *Istruzione sulla Verità storica dei Vangeli*, 2; *Costituzione sulla Divina Rivelazione « Dei Verbum »*, 19.

punto (quarta tappa) egli affronta il problema ermeneutico in cui si dibatte sia la questione della storicità sia il modo con cui oggi dev'essere comunicato il messaggio pasquale.[9]

▪ LE AFFERMAZIONI DELLA NASCENTE FEDE (prima tappa)

« In questa prima tappa si cerca di scoprire le diverse categorie di pensiero soggiacenti alle formule di annuncio pasquale e di descriverne i seguenti sviluppi » (p. 20). La formula di *1 Tess* 4,14: **« Gesù è morto ed è risuscitato** (anestê) », è riconosciuta come la più antica. In essa solo si enunciano degli eventi e vi manca ogni accenno interpretativo. Lo stesso verbo **anistenai** per la sua ambivalenza (può significare **fare alzare** o **alzarsi**) non permette di stabilire se l'azione di risuscitare debba essere attribuita a Dio o a Gesù. Tale verbo però, che sembra il più antico (p. 32) — io direi anche il più spontaneo — non ha resistito nelle formule di fede. Ovunque abbiamo l'aoristo passivo (êgerthê) o l'aoristo attivo (êgeiren) avente come soggetto Dio: **« Il Signore è stato risuscitato** (êgerthê) **e si è fatto vedere** (ôfthê) **a Simone »** (*Lc* 24,34); **« Dio risuscitò** (êgeiren) **Gesù dai morti »** (*1 Tess* 1,10; *Rom* 10,9; *Atti* 3,15).

Procedendo in questi enunciati di fede notiamo che le formule si fanno più complesse. Così in *1 Cor* 15,3-5 Paolo riporta la fede ricevuta e trasmessa:

> « Cristo è morto (aoristo) per i nostri peccati
> secondo le Scritture e fu sepolto (aoristo),
> è risuscitato (perfetto) il terzo giorno secondo
> le Scritture e si è fatto vedere (aoristo) a Cefa... ».

Ora in queste formule si enumerano all'aoristo, cioè al passato, una serie di eventi: morte, sepoltura, risurrezione, apparizioni. È chiaro che qui si parla di avvenimenti che si inseriscono nella storia degli uomini (hanno un **prima** e un **dopo**). D'altra parte però appellandosi alle Scrit-

[9] Per un esegeta o per chi è abituato ai lavori esegetici questo metodo è buono. Personalmente però ritengo che l'ordine di sviluppo, adottato da Léon-Dufour, appaia ai non preparati come fondato sul puro probabilismo senza mai raggiungere una vera certezza. Se egli fosse partito dal senso che ogni narrazione ha nei singoli vangeli (terza tappa) e da lì fosse risalito alle tradizioni preevangeliche (seconda tappa) e alle affermazioni di fede (prima tappa), non solo sarebbe abbondantemente scomparso quel senso di probabilismo che pervade l'intera opera, ma sarebbe stato assai più facile e convincente trattare il problema della storicità (quarta tappa). Cf per questo metodo il mio studio su *Gesù nel Getsemani,* PAS-Verlag, Roma 1972.

ture e affermando che è Dio che lo ha risuscitato, questi eventi vengono considerati nel grande disegno di Dio. Ancor più col perfetto, da tradursi « è (stato) risuscitato **e vive** » appare come il mistero non può essere ridotto a un semplice evento del passato (p. 37).

All'origine delle formule

Ma perché la fede di Gesù **vivo dopo la morte** è stata espressa con la categoria di **risurrezione**? E perché questo atto di **risorgere** è stato all'inizio concepito come un atto di Dio e non di Gesù stesso? [10] Certamente gli apostoli hanno avuto l'esperienza di Gesù vivo dopo la morte (nessuno ha avuto l'esperienza di Gesù nell'atto di risorgere). Ora per dire questa loro esperienza ricorrono alla categoria di risurrezione e attribuiscono a Dio il fatto che Gesù è vivo dopo la morte. Perché? Perché così si esprimevano le Scritture e questa era la mentalità del loro ambiente giudaico. Non mancano però di originalità. Utilizzando un linguaggio che stava ad indicare ciò che sarebbe avvenuto alla fine dei tempi, essi l'applicano a un individuo, l'uomo Gesù, per indicare ciò che in lui è avvenuto in un recente passato.

La categoria quindi di **risurrezione** evoca in primo luogo un evento passato e vorrebbe allo stesso tempo indicare lo stato attuale del **Risorto.** Ma si chiede Léon-Dufour: Questa realtà presente del Risorto è davvero espressa dal concetto risurrrezione? Sta il fatto che già i primi cristiani sentivano che tale categoria non riuscia a esprimere pienamente questa realtà e perciò indipendentemente da essa o accanto ad essa hanno usato la categoria **esaltazione** per esprimere il mistero di Cristo, vivo dopo la morte.

La categoria « esaltazione »

Nei testi oltre alle formule che parlano di **Cristo vivo dopo la morte** in termini di risurrezioni troviamo canti e inni liturgici che semplicemente lo acclamano come il Signore **glorificato ed esaltato.** L'inno più conosciuto è quello di *Fil* 2,6-11. In esso si parla di **umiliazione** e di **esaltazione: Dio lo ha esaltato** (yperypsôsen), e si conclude con un atto di fede in **Gesù Signore.** Meno conosciuto, ma forse più caratteristico è *1 Tim* 3,16:

[10] La discussione su questo punto è lunga e complessa (pp. 30-41), ma è chiaro che l'affermazione di un Gesù che risorge per virtù propria (cf *Gv* 10,17) si ha solo in un secondo tempo nella Chiesa.

« Egli si manifestò nella carne,
fu giustificato nello Spirito...
fu creduto nel mondo,
fu assunto (anelêfthê) nella gloria ».

Vi si potrebbero aggiungere altri testi (*Ef* 4,7-10; *Rom* 10,5-8; *1 Pt* 3,18-22), ma è sufficiente notare come in essi il mistero di Cristo è espresso in termini di **umiliazione** ed **esaltazione** e come il passaggio dalla morte alla vita è presentato come un **salire.** È logico che ciò implica la risurrezione, ma è chiaro che non sempre si sentiva la necessità di questa categoria per esprimere la realtà di Cristo.

All'origine della categoria « esaltazione »

Anche questo modo di esprimersi era significativo in quell'ambiente sia per le categorie universali che collocano in alto ciò che è superiore e in basso ciò che è inferiore, sia per il dato biblico che, influenzato dalla cosmologia antica, concepisce Dio in cielo (cioè nello spazio sopra la testa) e l'uomo sulla terra (in basso), mentre concepisce l'incontro come un passaggio dall'uno all'altro. Dio discende (*Es* 19,11-13, ecc.); Dio eleva a sé i giusti che non vuole abbandonare alla comune sorte degli uomini (Enoch, Elia, Mosè, ecc.). Di qui la possibilità di parlare di **esaltazione** di Gesù invece di risurrezione.

Abbiamo così due modi di dire l'esperienza dei discepoli nei riguardi di Gesù vivo dopo la morte. I due hanno in comune che la vittoria di Gesù sulla morte è opera di Dio (cf *Atti* 5,30-31; 2,22-36 ove i concetti di risurrezione ed esaltazione si incrociano), ma differiscono sostanzialmente nell'angolazione di lettura. Quando si parla di **risurrezione** si guarda all'evento, al passato e facilmente si perde di vista la realtà presente di Cristo. Quando si parla di esaltazione si va oltre l'evento per scoprire Cristo nella sua attuale condizione di **Signore.** Questa, che va oltre la storia e non può essere detta in termini di **prima** e **dopo,** dà senso alla **risurrezione** che può essere concepita tra un **prima** (morte) e un **dopo** (apparizioni), e ne sprigiona tutto il valore: Gesù è risorto per non morire più. Ora egli è il glorificato, l'esaltato, colui che siede alla destra del Padre.

Nessuno dei due modi dice, separatamente, tutto il valore dell'evento pasquale, mentre, uniti, lo possono dire. I due sono quindi fondamentali nella catechesi, anche se non ancora sufficienti.

■ LE NARRAZIONI DI INCONTRO COL SIGNORE (seconda tappa)

Conosciute le categorie di risurrezione e di esaltazione con cui è stata detta l'esperienza dei testimoni di Gesù vivo dopo la morte, non si è però ancora detto niente sul **come** sia avvenuto l'incontro dei testimoni con Gesù vivo. Al **come** si cerca di rispondere esaminando le tradizioni soggiacenti sia alle narrazioni lucane dell'apparizione di Gesù a Paolo (*Atti* 9,3-19; 22,6-21; 26,12-23) sia a quelle evangeliche.

Tralasciando la discussione sulle profonde divergenze tra le narrazioni di apparizioni a Paolo secondo Luca e la testimonianza stessa di Paolo,[11] il risultato dell'indagine è però assai importante. Tali narrazioni, benché non siano un resoconto di tipo moderno, convengono sulla realtà di un evento. Per essi (cioè Luca e Paolo stesso), non vi è dubbio che Paolo ha avuto un'apparizione del Risorto (p. 116). Teologicamente essa viene espressa in modo tale che appaia: **1.** l'iniziativa divina: Gesù **si è** fatto vedere (*Atti* 9,17; 26,16; *1 Cor* 15,8); **2.** la missione apostolica che viene affidata (*Gal* 1,11-16; *Atti* 26,16-18).

Ebbene, questi due elementi, a cui se ne aggiunge un terzo: il riconoscimento, cioè l'identificazione tra il Gesù risorto e il Gesù di Nazaret, si riscontrano anche nelle tradizioni soggiacenti alle narrazioni evangeliche. Qui si distingue tra incontri privati: con le donne (*Mt*), con Maria di Magdala (*Gv*) e con i discepoli di Emmaus (*Lc*), e **incontri ufficiali** di Gesù con i discepoli riuniti. Questi ultimi si distinguono in due tipi: **tipo Gerusalemme** (*Lc* 24,36-53; *Gv* 20,19-29) e **tipo Galilea** (*Mt* 28,16-20) così designati dalle località in cui sono avvenuti.

Il contenuto dei due tipi è diverso.

Nel primo — **tipo Gerusalemme** — appaiono con chiarezza i tre elementi già indicati e ciò sia negli incontri privati come in quelli ufficiali. Vi è l'**iniziativa da parte di Gesù:** è colui che si presenta (*Lc* 24,36; *Gv* 20,19), che si fa incontro (*Mt* 28,9; *Gv* 20,16), che si impone a coloro che non l'aspettano (Emmaus; discepoli riuniti). C'è una tale umanità su questo dato nelle narrazioni che solo può spiegarsi come anteriore ai testi attuali. È un dato della tradizione che dice con chiarezza che l'esperienza avuta non è frutto dell'immaginazione (p. 128).

Seconda caratteristica, il **riconoscimento.** Nei testi si nota come i discepoli giungono progressivamente a conoscere in colui che si presenta loro,

[11] Si vedano i cc. 3-4 dello studio di Léon-Dufour. Ci sembra che egli accetti in pieno l'ottima e convincente analisi di G. LOHFINK, *Paulus vor Damaskus,* trad. it. *La conversione di Paolo,* Paideia, Brescia 1969. POUSSET, *a.c.,* pp. 97.103-104, non accetta invece la troppa sottolineatura delle differenze, fatta dal Dufour.

o si fa loro incontro, Gesù di Nazaret; dal viandante (*Lc* 24,15-16) o dall'ortolano (*Gv* 20,15) si giunge al riconoscimento. L'incredulità è dominante (*Mt* 28,17; *Lc* 24,37-41; *Gv* 20,25-29). Pur tra i dati propri a ogni narrazione si tocca anche qui un dato anteriore: con difficoltà capiscono che è l'identico Gesù (la risurrezione comporta trasformazione).

Ma appunto lo riconoscono e capiscono che ormai Gesù è il Risorto, il Signore, cessa lo sguardo sul passato e tutto è teso verso l'avvenire. L'incontro comanda l'esistenza del discepolo nel futuro. È la **missione** nella quale i discepoli per mezzo dello Spirito debbono far sì che si compiano le ricchezze della risurrezione (pp. 129-130).

Tipo Galilea. A differenza del **tipo Gerusalemme** in cui si guarda ancora con una certa materialità al passato (cf **categoria risurrezione**), il tipo Galilea è completamente sganciato dal luogo delle realizzazioni (*Mt* 28,16-20). È la Chiesa nel mondo. L'incontro qui non è inatteso. Essi sanno che debbono incontrarsi con Gesù (*Mt* 28,7.16) e Gesù si presenta loro come il Signore: è rivestito di ogni potere, comanda (*Mt* 28,18-19) e assicura la sua presenza (cf **categoria esaltazione**). Un incontro in questa situazione significa l'irruzione di Colui che è stato esaltato nella vita dei discepoli e alla presa di coscienza della **missione** che questa situazione loro compete.

Anche qui come nelle categorie **risurrezione - esaltazione** si sente come la Chiesa non limita il suo sguardo al passato, ma cerca il valore, di ciò che è avvenuto, nel presente.

▪ L'ANNUNCIO PASQUALE SECONDO GLI EVANGELISTI
(terza tappa)

Dopo aver osservato l'annuncio pasquale nella tradizione preevangelica si passa a considerare le prospettive proprie ad ogni evangelista. Costoro, inseriti in una simile tradizione, non possono essere considerati degli storici che cercano di dare un resoconto di ciò che è avvenuto. Essi sono dei credenti che lanciano l'annuncio pasquale per suscitare la fede (p. 174).

La domanda che qui si impone dev'essere così formulata: **Qual è l'angolazione di lettura dell'evento pasquale che è propria a ciascuno?**

Il messaggio di Marco (16,1-8)

Il testo di Marco è sconcertante. Tre donne vanno di buon mattino, al levar del sole, al sepolcro. La loro preoccupazione della pietra che chiude il sepolcro fa catechisticamente meglio risaltare la pietra ribaltata.

Nessuna meraviglia suscita ciò nelle donne. Entrano nella tomba e dall'angelo accolgono un messaggio: **Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto.** Solo in un secondo tempo dopo l'annuncio del mistero sono invitate a riconoscere le tracce: **Non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto.** E subito sono mandate lontano: **Andate, dite... vi precede in Galilea.** Esse fuggono spaventate e non dicono niente.

Che senso ha tutto ciò nel vangelo di Marco? Marco narra solo « l'inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio » (1,1); egli cioè si limita a narrare l'evento terrestre di Gesù, mentre il Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio, continua nella Chiesa. Chi, come le donne, vuole limitarsi all'evento terrestre, guardare solo al passato, sbatte come le donne contro il mistero pasquale senza poterlo accogliere. **Gesù ora è il Risorto, dev'essere cercato altrove,** in Galilea, la terra della speranza.

Il messaggio di Matteo (27,62–28,20)

La narrazione di Matteo è assai lineare e semplice. Eccetto l'episodio di **missione,** collocato in Galilea (28,16-20), tutto si sviluppa di notte (28,1). Lo scopo della narrazione è di far vedere il trionfo di Dio su coloro, i giudei, che vogliono per sempre rinchiudere Gesù nelle tenebre dello **Sheol.**

Le guardie sono messe a custodia del sepolcro perché Gesù ha detto: « risorgerò » (27,62-66). Anche le donne sembrano spinte dalla parola di Gesù. Esse non vanno a imbalsamare Gesù (*Mc*), ma a **visitare il sepolcro** (28,1). Non si parla di Gesù che risorge, ma il terremoto e l'angelo seduto sulla pietra del sepolcro ribaltata danno alla scena un carattere teofanico e annunciano la vittoria di Dio sulla morte: **« So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto ».** Come nella notte dell'Esodo i nemici sono vinti; l'annuncio è libero; la gioia è piena (28,8). L'incontro avviene altrove (20,9-10). Come in Marco il sepolcro respinge: Non è qui. Andate altrove... lo vedrete.

La scena di missione (28,16-20) contiene **l'annuncio della presenza del Risorto nella sua Chiesa.** Per questo in Matteo non si può parlare di Ascensione che presuppone l'Attesa di un ritorno, né di Spirito Santo. La risurrezione rende Gesù, Signore della Storia, perennemente presente tra i suoi.

Il messaggio di Luca (c. 24)

Il capo 24 di Luca è composto da tre pericopi: la visita delle donne al sepolcro (24,1-12); i discepoli di Emmaus (24,13-35); l'apparizione

di Gesù agli undici (24,36-53). La prima pericope si conclude con l'affermazione che le donne « annunciarono tutto agli undici » (24,9), e così pure la seconda: « ... fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli undici » (24,33). Ciò indica che è all'incontro con gli undici che Luca dà importanza. Nella prima pericope vi è l'annuncio della risurrezione, fatto in modo lucano: « Perché cercate **il vivente** tra i morti » (24,5). Gesù è ormai **il vivente** (24,33), perciò « non è qui, è risorto » (24,6).

Ma com'è possibile capire il senso di questo evento: l'angelo rimanda le donne a ciò che Gesù ha detto (24,6-7); nell'episodio di Emmaus Gesù rimanda i discepoli alle Scritture. L'intelligenza dell'evento pasquale è completa solo se collocata nel disegno salvifico di Dio. Per Luca il senso del messaggio non si fonda né sulla tomba vuota, né sulle apparizioni, ma sulla parola di Gesù e sulle Scritture.

Con questa intelligenza ci si apre sull'avvenire, sulla missione della Chiesa sotto l'azione dello Spirito (24,47-53).

Il messaggio di Giovanni (c. 20)

Giovanni non parla né della risurrezione, né dell'ascensione. Per lui **la croce è glorificazione** (12,32-33) **ed è passaggio di Gesù al Padre.**

La tomba vuota non è una prova che permetta di giungere alla fede. Maria di Magdala non deduce da quel vuoto che Gesù è risorto (20,1-2. 11-15); essa può essere un segno solo per il **discepolo** (20,5-9) cioè per colui che già ha la fede. Ora la fede in Gesù risorto si fonda per Giovanni sulla parola di Gesù. Maria crede quando Gesù le parla e la sua fede prima legata al passato, **Rabbunì** (20,16), si trasforma in una fede in Gesù che ora è Signore perché ha accettato la parola di Gesù che si presenta come colui che ascende al Padre (20,17-18).

Anche Tommaso non mette le mani nel costato, ma accettando la parola di Gesù crede che è Signore. Se Gesù fa vedere ai discepoli **le mani e il costato** non è tanto per indicare la sua corporeità (*Lc*) quanto per dire che è da lui crocifisso che viene a loro lo Spirito e il perdono dei peccati (20,22-23).

Altra caratteristica di Giovanni è il legame che in forza dell'evento pasquale si instaura tra i discepoli, Gesù e il Padre: **« Io salgo al Padre mio e Padre vostro »** (20,17). I discepoli sono ormai fratelli di Gesù e figli dello stesso Padre.

Conclusione

Qui finisce il lavoro puramente esegetico. Con esso si è raggiunto **il senso letterale dei testi** e il senso dell'annuncio pasquale. Abbiamo notato una Chiesa che cerca di esprimere l'esperienza avuta di Gesù, vivo dopo la morte, sia ricorrendo alla categoria di **risurrezione** con la quale si aggancia a un evento inserito in un passato, sia alla categoria di **esaltazione** con cui può meglio esprimere la condizione attuale di Cristo. La Chiesa prende però coscienza che l'esperienza avuta del Risorto dai testimoni oculari non solo ha portato costoro a **riconoscere** nel Risorto l'identico Gesù di Nazaret, ma li ha pure **coinvolti** per il futuro. Chi infatti fa propria la realtà del Risorto, capisce che questa realtà comanda oramai la sua vita per l'avvenire.

Infine i racconti pasquali dei Vangeli approfondiscono ancora di più il senso dell'evento per l'attualità della Chiesa.

Marco invita a non limitarsi all'evento terrestre di Gesù (il suo Vangelo è solo un inizio), ma a cercare Gesù altrove.

Matteo presenta Gesù, vincitore della morte, che ritorna rivestito di ogni potere per essere sempre con i suoi.

Luca insegna ai cristiani a scoprire il valore, per l'oggi, dell'evento pasquale sia ascoltando la parola di Gesù, sia quella delle Scritture.

Giovanni invece ci dice come la Croce, glorificazione e passaggio di Cristo al Padre, sia per noi la fonte dello Spirito, del perdono e della figliolanza divina.

Ora come comunicare al mondo d'oggi tutte le ricchezze di questo annuncio? Qui sorge il problema ermeneutico.

▪ ERMENEUTICA (quarta tappa)

Il lavoro esegetico ci ha fatto toccare con mano come l'esperienza avuta di Gesù vivo dopo la morte, non è stata univocamente annunciata, ma si è usata una grande varietà di linguaggio in modo da esprimerla non solo nella sua realtà di passato (categoria di **Risurrezione;** e sotto molti aspetti: **tipo Gerusalemme**), ma anche nella sua realtà **misterica** (categoria di **esaltazione;** e **tipo Galilea**) e nel **valore** che la nuova realtà di Cristo aveva **per il presente e il futuro dei discepoli** (tradizioni e narrazioni di **incontro**).

Ora ci si chiede: come dire oggi, come comunicare oggi il messaggio pasquale? Con il linguaggio di una volta? Ma allora con quale dei linguaggi esaminati? Con quale evangelista? E nello sforzo di dire la nostra

fede con un linguaggio intelligibile, quali princìpi di **predicazione** si possono dedurre dai molti modi di presentare il messaggio? Quale posto dobbiamo dare al **fatto** in se stesso?

La risposta a tutte queste domande è compito dell'ermeneutica (p. 249).[12]

Il dato storico [13]

Lo storico rinuncia oggi all'illusione di avere dei fatti bruti che possano essere conosciuti indipendentemente dal soggettivismo di chi li riporta. Costui imprime sempre al fatto il suo taglio e questo taglio non è un « oggetto » preesistente alla sua attività. Di fronte però a dai **reportage** lo storico finisce sempre con sbattere contro un **evento** che sta al di là del testo e che è il **punto focale** senza cui non ci sarebbe né testo, né interpretazione (p. 253).[14]

Ora collochiamo lo storico di fronte alle narrazioni pasquali dei Vangeli. Che cosa può dedurre?

a) Dalle narrazioni sulle apparizioni egli può dedurre che realmente sono molti coloro che hanno avuto l'esperienza di Gesù, vivo dopo la morte, e che questa esperienza non ha avuto origine in loro, ma si è a loro imposta dall'esterno. Ebbene, tale esperienza è un dato che può essere raggiunto con sicurezza dalla scienza storica (p. 273).

b) Riguardo alla **tomba vuota** dobbiamo, in primo luogo, riassumere brevemente ciò che Léon-Dufour ha detto nel c. 5, e poi parlando di Giovanni. Il dato, così come si presenta nella tradizione, funge solo da simbolo della vittoria di Gesù o di Dio sullo **Sheol.** « La fede nella risur-

[12] Il termine *ermeneutica* è così definito da Léon-Dufour nel piccolo lessico posto alla fine dell'opera: « Dal greco *ermêneuein*: spiegare, interpretare. In un primo tempo limitato alla teoria della spiegazione, oggi tende a indicare l'interpretazione in atto che, offrendosi come *traduzione, trasposizione,* vuol capire e dire il senso oggi » (p. 367).

[13] Per non dilungarci troppo cerco di riassumere in breve, e non con lo stesso ordine, le pp. 251-276 che sviluppano l'argomento in un modo assai sottile per i lettori comuni. Per un buon riassunto al riguardo si veda pure l'articolo di WEBER, *La Résurrection de Jésus, notre Sauveur,* « Documentation Catholique », n. 1599 (1971) 1131 s; e in forma più concisa quello di POUSSET, *Résurrection de Jésus et message pascal,* NRTh 94 (1972) 99.

[14] Per esempio si esamini i *reportage* su uno scontro avvenuto sull'autostrada. Essi difficilmente coincidono nei particolari e nel modo di presentare ciò che è avvenuto. Il giornalista non riesce a spogliarsi del suo modo soggettivo di concepire l'accaduto e neppure dal dare al suo articolo il taglio che gli è proprio. Vi è però in tutti un evento, lo scontro, che è il *punto focale* senza di cui non esisterebbe nessun *reportage.*

rezione, però, non nasce dalla tomba vuota, ma dall'annuncio celeste » (p. 167s). Maria di Magdala non deduce da quel vuoto che Gesù è risorto, ma che l'hanno portato altrove (*Gv* 20,1-2.11-15). Per il discepolo amato, cioè **per colui che ha la fede** (20,5-9) la tomba vuota diventa un **segno.** La prova è data dalle Scritture.

Comunque lo storico dal dato della tomba vuota e dal fatto che la predicazione cristiana sarebbe stata impossibile a Gerusalemme se la tomba avesse contenuto il corpo di Gesù, può con certezza dedurre che « **delle donne sono andate alla tomba di Gesù e non vi hanno trovato il corpo di Gesù** » (p. 270). Ciò era ammesso anche dai nemici (cf *Mt* 28,11-15).

c) Possediamo così già due **punti focali:** l'esperienza di Gesù vivo che comanda la narrazione d'incontro e la tomba vuota che comanda le narrazioni della visita al sepolcro. Eppure questi due punti focali non sono sufficienti per dar ragione delle narrazioni. Vi è un altro **punto focale** che sta al di là dei testi e che dà senso a tutto: **la risurrezione di Gesù.**

Ora ci si chiede: Questo evento che certamente è un dato di fede può essere detto **storico?** Qui è necessario puntualizzare che cosa intendiamo per **conoscenza di fede** e per **conoscenza storica** (p. 252).

Quando dico che **Gesù è morto crocifisso** enuncio una proposizione che può essere verificata con la scienza storica, ma quando dico che **Gesù è morto per i nostri peccati,** ciò non è verificabile dalla storia, ma è oggetto di fede. Così quando affermo che **la tomba è vuota,** posseggo un dato verificabile dall'indagine storica, ma se da questo segno con l'aiuto delle Scritture deduco che **Gesù è risorto,** ho un dato non raggiungibile dall'indagine storica, ma dalla fede. Lo storico solo può costatare che i credenti hanno visto qui un segno di Gesù risorto, mentre i non credenti hanno dedotto che è stato trafugato.

Così pure dalle narrazioni d'incontro lo storico può solo dedurre che coloro che hanno avuto l'esperienza di Gesù vivo, **hanno detto,** servendosi delle Scrittture e di ciò che loro aveva detto il Maestro, che Gesù realmente è risorto.

Allo storico sarebbe solo possibile raggiungere l'atto di Gesù che risorge se ci fossero testimonianze di gente che l'ha visto risorgere. Ma tali testimonianze non esistono.

Il *Vangelo di Pietro,* apocrifo della fine del primo secolo, parla di Gesù nell'atto di uscire dalla tomba (p. 341s), ma questa testimonianza non è mai stata accettata dalla Chiesa. Essa non ha mai incoraggiato gli apologisti che, per provare la fede, hanno cercato con pie invenzioni di completare ciò che manca nei Vangeli, come pure si è sempre opposta

agli gnostici che annunciano una dottrina avulsa dalla storia (pp. 249-250). La Chiesa annuncia un **evento,** ma sa anche conservargli il suo carattere di **mistero.**

L'atto di Gesù che risorge non è un dato raggiungibile dall'indagine storica, ma dalla fede. Esso è un atto di Dio e come tutti gli atti di Dio nella Bibbia sono oggetto di fede. La storia mi può solo offrire degli eventi da cui dedurre, nella fede, che Dio ha agito. **L'atto di Dio si inserisce certamente nel corso della storia, ma è conosciuto solo nella fede.** Ciò non toglie che il suo intervento sia reale.

Per questo diremo con Léon-Dufour che **la risurrezione è un evento reale,** ma non useremo il termine **storico** perché non è verificabile nel senso che abbiamo detto.

L'interpretazione

Raggiunto il punto focale, **l'evento reale della risurrezione di Cristo,** che non solo comanda le narrazioni evangeliche e la predicazione apostolica (cf *1 Cor* 15,14), ma anche l'odierna predicazione e catechesi, non ci si può accontentare di guardarlo nei limiti in cui lo storico l'ha collocato. Nella catechesi cioè non ci si può limitare a provare attraverso le tracce storiche e le Scritture che la fede nella risurrezione è ben fondata, ma è necessario dire il senso dell'evento per il presente e il futuro dell'uomo d'oggi, così come l'hanno detto gli evangelisti e gli apostoli per gli uomini del loro tempo.

Se il lignuaggio da loro usato non fosse esprimibile e intelligibile per l'uomo d'oggi (osservazione — credo — che almeno nella nostra cultura occidentale può essere messa in dubbio) il linguaggio del primo secolo rimane sempre il linguaggio di riferimento, la pietra di paragone che dà autenticità all'odierna catechesi.

Posti questi princìpi e richiamata ancora l'ermeneutica di Luca, di Paolo e di Giovanni [15] Léon-Dufour nel suo intento di coordinare in sintesi le molte interpretazioni del Nuovo Testamento senza privilegiarne nessuna, indica tre linee in funzione dei personaggi: Dio - discepoli - Cristo (pp. 276-289).

a) L'agire di Dio

Attraverso le descrizioni che contengono il dato della tomba vuota e le apparizioni la predicazione ha dedotto che **Dio ha risuscitato Gesù dai**

[15] WEBER, *a.c.,* p. 1132 si lamenta che non richiami anche quello di Matteo.

morti - Dio ha esaltato Gesù. Con la prima espressione essa « lega Dio alla temporalità », con la seconda contempla il mistero.

Il linguaggio di risurrezione inoltre contiene un elemento molto importante. Esso è un linguaggio escatologico e perciò affermando che Dio ha risuscitato Gesù si intende dire che Dio ha già compiuto in Gesù quell'ultimo suo atto con cui risusciterà i morti. Ciò significa che in Gesù è già presente il mondo nuovo, definitivo, la fine dei tempi; che la morte è vinta ed è possibile vincerla; che la vita, inserita in Cristo, ha ormai un senso (pp. 289-292).

Questa relatività dell'evento, cioè questo **valore per l'uomo** di ciò che si è realizzato in Cristo è direttamente insegnato dai testi (cf *1 Cor* 15 ove è più chiaro, ma lo è pure nei Vangeli).[16]

b) Le manifestazioni ai discepoli

Nelle apparizioni Gesù per sua iniziativa (**si è fatto vedere** = ôfthê; pp. 75-78) appare vivo, esaltato, presente nella sua Chiesa. Egli è conosciuto nel suo mistero, cioè nella sua attuale condizione di glorificato. Il riconoscimento e la gioia vera sono possibili quando lui scompare (cf *Lc* 24,32.52-53) perché è il costatare questa sua nuova condizione che permette di passare dal Gesù terrestre al glorificato; da un'esperienza sensibile a una convinzione spirituale.

Tali apparizioni ai discepoli **non sono esemplari, ma uniche.** Esse radicano storicamente il punto di partenza della fede e della Chiesa. Noi non l'abbiamo visto come l'hanno visto loro, ma sappiamo che loro l'hanno visto e ne conosciamo il senso attraverso il loro annuncio (p. 293).

L'accettazione di questa nuova realtà di Cristo fa passare dal passato (**è lo stesso Gesù** di Nazaret) al presente (**Egli vive nella sua Chiesa**) e al futuro **(Egli è la che ci attende).**

J. Colomb così riassume a questo punto Léon-Dufour: « Come allora questo mistero era volto verso il futuro e imponeva una missione, così è necessario oggi che la nostra catechesi non sia solo rivolta al passato ma verso l'avvenire e che annunci il Cristo che deve venire, colui il cui

[16] È impressionante sentire nella predicazione e nella catechesi presentare le narrazioni pasquali dei vangeli come se fossero semplici resoconti di ciò che è avvenuto e poi udire il senso che ha per noi l'evento dedotto da chi sa dove o campato in aria. No! Il senso letterale (= ciò che l'autore vuol dire) dice tutto ciò. Basta capire che non siamo di fronte a un resoconto, ma a un Vangelo cioè a un annuncio salvifico e che i dati, anche quelli storici, sono segni, simboli di ciò che non è verificabile dalla storia, ma dalla fede (cf sopra Matteo).

Spirito spinge sempre avanti e insegna come dire oggi agli uomini il senso dei loro progetti e che cos'è la loro essenziale libertà. Come la catechesi degli evangelisti, la nostra non deve limitarsi agli eventi del passato, ma al mistero della risurrezione e come esso continua a generare la Chiesa e a dirigerne la missione ».[17]

c) Gesù Cristo

Ciò che è comunemente ammesso

« Fulcro di tutto il messaggio, quando parliamo sia dell'atto di Dio come delle apparizioni, è Gesù di Nazaret, personaggio vissuto all'inizio della nostra èra, e il Cristo, personaggio riconosciuto nella fede e che ora vive per sempre » (p. 297).

Ebbene, come parlare oggi di lui e di tutta questa sua complessa realtà? È sufficiente dire che è vivo? No! c'è pericolo di prendere quest'esperienza come il ricordo di un amico che ci ha lasciato e che noi sentiamo ancora vivo tra noi. Luca stesso che usa l'espressione **è vivo,** in un ambiente ostile alla terminologia di risurrezione (cf *Atti* 17,32), non la sostituisce ma l'aggiunge all'annuncio di risurrezione (*Lc* 24,5-6).

« Per essere fedeli al Nuovo Testamento conviene sempre parlare di **risurrezione corporale.** Che significa ciò? Essenzialmente ciò equivale a dichiarare che l'essere di Gesù non vive solo nella memoria degli uomini ma che è stato reso tutto intiero alla vita che non finisce più; l'atto divino della risurrezione ha come termine l'essere umano che Egli trasforma nella sua totalità. Con altre parole, il Risuscitato è **lo stesso** Gesù di Nazaret, ma un Gesù pienamente realizzato ("accompli") nella gloria. Molto bene. C'è ancora bisogno di precisare: che ne è del corpo di Cristo? Gli interpreti convengono nel dire che parlando di risurrezione corporale non si afferma che il corpo di risurrezione è semplicemente in continuità col corpo terrestre; sarebbe un assimilare la risurrezione di Gesù che ora vive per sempre alla "risurrezione" impropriamente detta di Lazzaro che deve morire di nuovo. Secondo l'espressione di Paolo (il corpo di risurrezione) è un corpo spirituale. Fin qui ogni credente, per la genericità del modo di esprimersi, vi riconosce il linguaggio della fede. Ma le divergenze si manifestano appena si cerca di precisare che cosa significhi l'epiteto **corporale.** Qui intervengono i presupposti scientifici e filosofici che comandano la concezione che uno si fa del corpo » (pp. 298-299).

[17] « Vérité et Vie », n. 663 (1971) 13.

Ciò che è discutibile

A questo punto Léon-Dufour cerca di dare una spiegazione che non si fonda sull'antropologia dualistica (materia e forma - corpo e anima), ma sull'antropologia semitica e soprattutto sui nuovi apporti della genetica. Sensibile al mondo scientifico di oggi, egli si sforza di « dire la fede in un linguaggio intelligibile per l'oggi » pur convinto che ciò che lui dice ha un **carattere ipotetico e provvisorio** (p. 301 e n. 41). Egli cioè tenta **con coraggio** (p. 299) di iniziare un dialogo.

Certamente la sua definizione di corpo può suscitare sorpresa:

> « Il corpo non è un materiale che compone l'essere umano, ma il luogo della mia espressione e della mia continuità » (p. 301);

e dopo aver ricordato certi dati della genetica dice:

> « *Il mio corpo* è l'universo reso particolare nell'istante da me stesso... Esso è immediatamente in relazione con l'universo ed è durata. Il mio corpo è costituito dalle diverse relazioni che io stabilisco in seno all'universo » (p. 302).

Più sorpresa ancora e per taluni trauma può essere il modo con cui egli definisce il **cadavere** e le conseguenze che per forza ne vengono nella spiegazione della risurrezione di Gesù:

> « Che cos'è un *cadavere?* È ancora colui che è morto? La risposta è sottile, ma chiara. Sì, sotto certi aspetti esso simbolizza ancora *il mio io* per gli altri... Ma alla domanda bisogna rispondere *no,* se si intende dire che il cadavere ha una relazione speciale con colui che è vissuto; no, poiché esso ritorna all'universo indifferenziato della materia. Durante tutta la vita l'uomo ha lasciato tracce della sua oggettivazione nell'universo; il cadavere è solo l'ultimo stadio di questo processo; è ciò che esiste solo per gli altri, ma che non mi esprime più in modo particolare » (p. 302).

Le conseguenze sono queste:

> « Lontani dal voler ridurre la risurrezione alla rianimazione di un cadavere, è conveniente affermare che il corpo storico tutto intiero, compreso il cadavere è trasformato nel seno dell'universo... Gesù è totalmente sfuggito alla morte; è stato glorificato nel suo corpo storico, cioè in tutto ciò che durante la sua esistenza è stato il luogo della sua espressione e della sua possibilità di comunicare con gli altri... » (pp. 302-303).

Sono queste espressioni e altre molte che non riporto (8 pagine in tutto) che hanno suscitato un generale o parziale rifiuto. Tutti a questo punto rimangono perplessi e critici. Se però queste pagine, **nella loro ipo-**

teticità e provvisorietà, raggiungeranno lo scopo di avviare un coraggioso dibattito nella serietà scientifica e nella carità, il lavoro di Léon-Dufour non sarà stato, neppure in ciò, vano.

Personalmente aggiungerei **tre osservazioni:**

1. Léon-Dufour ha lasciato in queste 8 pagine il suo campo di esegeta e **forse** si è messo in un campo in cui non si trova a suo agio. Per questo, come bene osserva Pousset, « l'autore ha qui delle espressioni assai chiare, ma che sono accompagnate da altre più fluttuanti che ne disturbano l'accettazione... il suo testo diventa incerto ».[18]

2. Certe prese di posizione contro l'autore sono dominate dalla convinzione che solo un'antropologia dualistica è atta ad esprimere la fede. Qui però è necessario notare come non si può convincentemente dimostrare che tale antropologia aveva già penetrato la mentalità di coloro che diedero il primo annuncio.[19]

3. È forse necessario per convertirsi alla fede spogliarsi di una mentalità non dominata dall'antropologia dualistica? o non è forse meglio studiare seriamente per vedere se la fede, come lo fu nella Chiesa primitiva, può essere altrimenti espressa? [20] Penso che la responsabilità dell'annuncio che ci stimola esige questa presa di coscienza.

(*Continua*)

[18] E. POUSSET, *Résurrection de Jésus et message pascal,* NRTh 104 (1972) 104; WEBER, *a.c.,* p. 1133 dice: « Nous sommes, je dirais presque, en pleine immagination ».

[19] Ciò che dice JOURNET in « Studi Cattolici », n. 134 (1971) 281 s non convince. Sono cose discutibili. Si vedano al riguardo in « Lumière et Vie », n. 107 l'articolo di M. PARREZ, *Le résurrection dans la culture grecque et dans la culture juive* (pp. 43-52) e quello di J. MOINGT, *Immortalité de l'âme et/ou résurrection* (pp. 65-78).

[20] Cf GRELOT, *Croire au Christ ressuscité,* « Etudes », n. 337 (1972) 136.

Collana « MAESTRI DELLA FEDE »

La ELLE DI CI presenta le ultime novità di questa « collana » di agili volumetti in formato tascabile, che propongono il pensiero della Chiesa sui più scottanti problemi che assillano il mondo di oggi nel suo continuo, rapido evolversi.

n. 45 - **I religiosi e le religiose nella pastorale diocesana,** Card. M. Pellegrino **L. 200**
n. 46 - **Camminare insieme,** Card. M. Pellegrino **L. 200**
n. 47 - **Pregare o agire?,** Card. M. Pellegrino **L. 200**
n. 48 - **La Chiesa di fronte al mondo del lavoro,** Mons. E. Biancheri **L. 200**
n. 49 - **Riscoprire Gesù Cristo,** Card. L. J. Suenens **L. 200**
n. 50 - **La famiglia cristiana,** Mons. André Collini **L. 200**
n. 51 - **Politica, Chiesa e fede,** Conferenza Episcopale francese **L. 200**
n. 52 - **Costruiamo insieme la nostra Chiesa locale,** Mons. Aldo Del Monte **L. 200**

VITTORIO MORERO

L'ULTIMO LIBRO DI ROGER GARAUDY

L'alternativa: cambiare il mondo e la vita

Interesse dell'opera

Quale può essere il motivo che giustifica la lettura dell'ultima opera di ROGER GARAUDY: *Alternativa: cambiare il mondo e la vita* (Cittadella Editrice, Assisi, 1972)?

Non certo un motivo apologetico o di annessione. Sarebbe deludente che il catechista usasse questo nome allo scopo di individuare nel filosofo francese un nuovo tipo di convertito o con l'intenzione di segnare nello scontro cristianesimo-marxismo un punto a favore del primo.

Nemmeno sarà opportuno adoperare il libro come documento polenico nei confronti di quei ragazzi o di quei colleghi che magari professano o dicono di professare un ateismo dogmatico e grossolano.

Semplicemente, *il libro di Garaudy può essere ritenuto valido per il retroterra da cui nasce e per i contenuti che esso presenta.* Il retroterra è assai complesso e per certi aspetti è identico a quello in cui vivono i giovani d'oggi.

Retroterra culturale. « L'avvenire è già cominciato. E ogni giorno la gioventù ce lo ricorda con i suoi rifiuti e con le sue collere. Porsi degli interrogativi sull'avvenire significa interrogare la gioventù » (p. 23).

« La nostra gioventù intende lottare contro la disumanizzazione e l'alienazione del sapere. Dietro la parola d'ordine "università critica", faceva capolino il desiderio di una educazione che non insegnasse a nascondere le contraddizioni, gli sfruttamenti, ma a prendere coscienza che il sistema attuale non è l'unico possibile in un mondo chiuso e senza uscite, un mondo necessario, quanto piuttosto una situazione che li comprime e che è possibile trasformare » (p. 32).

Retroterra pedagogico-politico (La politica è pedagogia). « Le rivendicazioni degli studenti e dei liceali... sono identiche in tutti i paesi:

essere considerati non più degli oggetti dell'educazione, ma dei soggetti; preferire il dialogo con il consigliere alle lezioni del professore; essere giudicati non in funzione di un sistema di valori esterno e senza legami con le loro preoccupazioni e i loro bisogni, ma in base alla capacità di creazione; sostituire ai "commenti dei testi" e alle artificiali dissertazioni il lavoro personale della partecipazione all'atto creatore dell'artista » (p. 35).

Retroterra religioso. « Nelle Chiese cristiane, la gioventù deve sostenere il peso del passato: il dualismo dell'anima e del corpo e i corollari platonici sull'immortalità dell'anima; la tendenza, come diceva il padre Teilhard de Chardin, a vedere nel corpo, nella vita sessuale, non so quale sozzura. Questo dualismo ha una sua immediata traduzione politica e sociale, la quale consiste, sotto la pretesa della preminenza dello "spirituale", in una netta preferenza per l'"ordine", che discenderebbe dallo spirito, contro le ribellioni, assimilate al caos e alla materia ». « Contro tutto ciò, l'orientamento essenziale che si delinea fra la gioventù d'oggi esprime, in modo radicalmente nuovo, una delle correnti più profonde del cristianesimo, corrente caratterizzata dalla preminenza data a quello che i teologi chiamano l'escatologia ossia la speranza cristiana » (p. 45).

Sommario: contenuti come tesi pedagogiche

Il libro va accettato anche per i suoi contenuti. Questi contenuti sono disseminati in tutte le parti del libro e **vanno riordinati attorno ad alcune tesi di valore antropologico e pedagogico.**

Tesi di valore antropologico, perché l'interesse delle affermazioni di Garaudy è l'uomo, non prodotto della storia, ma attore e agente della storia. Tesi di valore pedagogico, perché il centro d'interesse è un uomo specifico cioè il giovane, attore e agente della storia futura.

Queste tesi hanno uno sbocco cristiano, non per analogia, ma perché il cristianesimo è la rivelazione del mistero dell'uomo. Nella Rivelazione cristiana Dio parla di se stesso in riferimento all'uomo e in definitiva parla dell'uomo in riferimento all'Assoluto. L'equivalente cristiano delle tesi di Garaudy non è dunque una semplice successione, una aggiunta forzata, ma **l'integrazione di una esperienza umana di intelligenza e di intuizione nel più vasto e preciso piano di Dio.**

Anche se il libro non si spinge fino a questi confini, il catechista o il gruppo di catechesi che abbia l'intenzione di affrontare questa lettura, potrà andare oltre e raggiungere il cuore stesso della rivelazione cristiana sull'uomo.

TESI PEDAGOGICHE DI GARAUDY	L'EQUIVALENTE CRISTIANO
Prima tesi L'uomo è alla ricerca di se stesso attraverso la ricerca del fine della vita. Non basta sapere chi è l'uomo, bisogna sapere qual è il fine dell'uomo, qual è il fine della società (da p. 29 a p. 47; da p. 115 a p. 146).	« Perciò si rallegra il mio cuore ed esulta il mio intimo; sì, la mia carne riposa tranquilla, poiché non abbandonerai la mia anima allo Sheol, non permetterai che il tuo fedele veda la corruzione. Tu mi indichi la via della vita; pienezza di gioia alla tua presenza, delizia alla tua destra » (Salmo 16,10-11). L'uomo si ritrova davanti a Dio.
Seconda tesi Ciò che minaccia l'uomo è la disintegrazione (l'uomo diviso in se stesso, nei suoi rapporti, nella sua prospettiva); fare l'unità dell'uomo e fra gli uomini in società è la vera impresa liberatrice della storia (pp. 44-46; 53-55; 129-131).	La risurrezione di Gesù non proclama soltanto il peccato e il perdono del peccato, la schiavitù e la fine della schiavitù, ma la vittoria totale sulla morte. Ogni essere umano che si sia lasciato salvare e che abbia partecipato alla salvezza con la sua fede, udrà le parole di Gesù rivolte al buon ladrone: « Oggi sarai con me in Paradiso » (*Lc* 23,43).
Terza tesi L'uomo vive di conoscenza. Ma la conoscenza dell'uomo non è solo riflesso del dato acquisito, ma possibilità creatrice, « un atto mediante il quale si va incontro all'esperienza vivificatrice con delle ipotesi e dei modelli costantemente rivedibili » (p. 102). Il possibile fa parte del reale. L'uomo ha un avvenire scientifico, profetico e utopistico (p. 118; pp. 124-146).	« Ciò che è nato dalla carne è carne, ciò che è nato dallo Spirito è Spirito... Il vento soffia dove vuole; tu senti la sua voce, ma non sai da quale parte venga e dove vada. Così è di ognuno che è nato dallo Spirito » (*Gv* 3,6-8). « Vidi la città santa, la Gerusalemme nuova che scendeva dal cielo, da presso Dio. Si è fatta bella come sposa, ornata per il suo sposo » (*Apoc.* 21,2).

Quarta tesi

L'uomo è dotato di trascendenza. L'uomo non si riduce all'insieme delle condizioni che l'hanno generato; egli esiste, come uomo, in virtù del loro superamento. L'uomo non è un frammento del mondo. L'uomo è sempre un di più (pp. 103-110).

L'amore ha sempre bisogno di un po' di futuro. L'amore vive della passione per il possibile. Questa passione per il possibile si accende a contatto con l'impossibile. Se questo impossibile viene affidato a Dio che risuscita i morti, l'amore ha una speranza che va oltre e contro la morte. Esso non ha fine, finché non siano risuscitati tutti i morti. (MOLTMANN, *Teologia della speranza,* Queriniana, Brescia, p. 368).

Le quattro tesi vanno riscoperte nel libro come tendenze di fondo; non importa se l'autore le deduce da una particolare filosofia (il marxismo), interpretata in maniera assai originale e nuova. Quello che conta poter cogliere in queste pagine è l'atto di fede nell'uomo che Garaudy ha maturato nella sua parabola di pensatore e di politico militante.

Ho collocato accanto alle singole tesi ciò che il cristianesimo annuncia in proposito, come ragione ultima e definitiva di questo mistero dell'uomo che Garaudy ha intuito. In effetti il catechista o il gruppo di catechesi che legga il libro, riordinandolo attorno a questi quattro pilastri, dovrà sentirsi in qualche modo interpellato, « provocato », obbligato a rispondere.

Tutto il libro di Garaudy può essere considerato come un fascio di interrogativi riguardanti la nostra catechesi.

Questi interrogativi possono essere così riassunti:

— Che cosa racconta la Rivelazione sulla natura dell'uomo?
— C'è nella Parola di Dio la promessa di un futuro per l'uomo?
— La creazione è anche un attributo dell'uomo?
— Come si ribella il credente al male, al peccato, a ogni forma di schiavitù?

Il problema religioso: note per la catechesi

Il problema della religione viene affrontato da Garaudy in maniera diretta da p. 83 a p. 110. Queste pagine vanno lette e appuntate con molta attenzione. Senza dubbio non possiamo servirci di Garaudy per conoscere il cristianesimo. Garaudy è un mediatore tra fede cristiana e

ideologia marxista. Egli non è né un testimone né un teologo della fede, anche se è teologo e testimone della « sua » fede.

Tuttavia, perderemmo una buona occasione, se, nel momento in cui ci sforziamo di essere fedeli alla Parola di Cristo, dimenticassimo l'interesse di questo pensatore per la nostra fede, per le sue capacità di incidere nella liberazione dell'uomo e soprattutto per le particolari defezioni, avvenute nel corso della storia.

Pertanto dalla lettura di queste pagine sul problema religioso, il catechista o il gruppo di catechesi dovrà dedurre **non tanto il messaggio di Gesù Cristo, quanto piuttosto l'incidenza trasformatrice del messaggio di Cristo sulla storia degli uomini.**

Non solo, ma testimone della storia, Garaudy è in grado di **dirci quali sono stati i tradimenti che una parziale presentazione della fede ha generato nella Chiesa e nel mondo.** Perché tante volte i cristiani non hanno portata alle estreme conseguenze il messaggio liberatore di Cristo, il significato anche antropologico e critico della trascendenza cristiana, il valore escatologico del futuro storico.

Garaudy è un testimone qualificato del cristianesimo storico e, starei per dire, della storia della catechesi.

Pertanto la lettura di queste pagine dovrebbe servire:

— *ad annotare alcuni spunti di catechesi da sviluppare;*

— *a favorire in sede biblica un approfondimento più sistematico di quella che si chiama oggi la teologia dell'impegno politico;* [1]

— *a verificare il tono e il linguaggio della predicazione;*

— *a segnalare a noi stessi i peccati di omissione commessi da una catechesi disincarnata e parziale.*

Ecco comunque alcune note tratte da queste pagine che possono servire a questi scopi.

Altre note saranno esaminate in seguito, in maniera critica, poiché risultano riduttive del messaggio cristiano.

• « Preparare le anime alla venuta del Regno di Dio, cambiando il mondo » (p. 99).

• « La Bibbia proclama che la fede è l'atto di partecipazione alla trasformazione del mondo, ci ricorda che il mondo non è una realtà già tutta fatta ma una creazione continua e che noi abbiamo la responsabilità di

[1] Vedi Philippe Roqueplo, *Esperienza del mondo: esperienza di Dio? Per una teologia dell'impegno politico,* LDC, Torino-Leumann, 1972.

lavorare e di lottare per questa trasformazione e questa creazione, che l'uomo non ha una natura creata una volta per tutte, ma una storia fatta di decisioni, di creazione di possibili sempre nuovi, di battaglie contro l'impossibile » (p. 100).

• « Lo Spirito Santo è la forza creatrice di una nuova età della storia nella Chiesa e nel mondo » (p. 100).

• « La fede, nel suo principio originale ci permette di compiere delle cose impossibili » (p. 100).

• « L'ateismo non è il necessario fondamento dell'azione rivoluzionaria. Innanzitutto è storicamente falso che il materialismo filosofico e l'ateismo siano stati collegati da un legame interno all'azione rivoluzionaria. Nella sua critica della religione, Marx non si mette mai su un piano metafisico, ma su un piano storico: secondo lui, la religione non è soltanto riflesso di una reale angoscia dell'uomo, ma protesta contro essa. Marx non critica soltanto la religione come ideologia, ma come progetto umano alienato cui egli contrappone il suo progetto rivoluzionario.

Il suo ateismo dunque non è metafisico ma metodologico, un ateismo che esclude il "Dio-tappabuchi" e il "Dio degli alibi". Se oggi molti cristiani integrano nella loro fede, come uno dei suoi momenti, questa critica radicale, è perché hanno coscienza che "questo ateismo metodologico" è forse il miglior difensore dell'onore di Dio » (p. 102).

• « Quando con Cristo, il Dio delle trascendenze lontane, è entrato nella storia quotidiana degli uomini, lo ha fatto da frantumatore degli idoli e delle catene, da concellatore delle frontiere, distruggendo i tabù e ponendosi al di là della giustizia, del bene e del male, in nome di un amore che trascende tutti i limiti storici e fa di lui, secondo l'espressione del teologo protestante Roland de Pury, il vero uomo, l'uomo che Dio e soltanto Dio ha potuto essere, mentre ogni altra umanità che non sia la sua non può essere che inumana » (p. 104).

• « La vera alternativa a una religione oppio del popolo non è un ateismo positivistico; giacché il positivismo non è soltanto un mondo senza Dio ma un mondo senza l'uomo. La vera alternativa è una fede militante e creatrice, ai cui occhi il reale non sia solamente ciò che è, ma anche tutti i possibili futuri che, per chi non ha la forza della speranza, appaiono sempre come degli impossibili » (p. 107).

• « La Rivelazione è rivelazione di ciò che non è. O, più esattamente, di ciò che non è ancora » (p. 108).

• « La fede non è giustificazione della storia, ma apertura della storia » (p. 108).

• « Cristo è l'uomo pienamente uomo che, in ogni azione, ci insegna a guardare ai fini lontani. Né si può conoscere nulla di Dio, se non attraverso questo uomo che interpella e invita » (p. 109).

• « Essere cristiano non è credere che la risurrezione è "reale" (nel senso della storia e delle scienze positivistiche), è credere che è possibile. Non è inserire la risurrezione nella prospettiva della storia, è intuire la storia nella prospettiva della risurrezione. La risurrezione allora avviene tutti i giorni » (p. 109).

Il problema religioso: note critiche

Le pagine di Garaudy sul problema religioso, se da una parte sono stimolanti per una catechesi cristiana rinnovata e adeguata, dall'altra rappresentano anche una riduzione della fede che non è possibile accettare. Nessun addebito va mosso al pensatore francese. Se mai questa riduzione sta a dimostrare quanto sia difficile da parte dell'umanità accettare certe categorie della rivelazione cristiana. Ma questa difficoltà è anche un rimprovero alla catechesi, allorché essa ritiene già di aver detto tutto e bene.

Vale comunque la pena elencare alcuni dei punti riduttivi dell'analisi di Garaudy al fine di esercitare su queste pagine una valutazione più critica e con lo scopo di prestare un'attenzione più viva ad alcuni aspetti del mistero cristiano, che non vanno trascurati.

1. La trascendenza per Garaudy è essenzialmente un attributo dell'uomo, rivelato da Gesù nella sua umanità. Per il cristiano la trascendenza è innanzitutto un attributo di Dio, partecipato all'uomo. Gesù Cristo non solo rivela e offre all'uomo la sua trascendenza, ma **Egli stesso è trascendente rispetto alla nostra trascendenza.** Gesù non è solo il compagno della nostra responsabilità, egli è anche il Signore della nostra Signoria.

2. La trascendenza secondo Garaudy è l'uomo che supera se stesso come dato storico e l'approdo ad un futuro sempre nuovo e possibile. Per il cristiano questo superamento ha già un punto di arrivo nell'**assoluta trascendenza di Cristo, uomo-Dio.** La trascendenza è dialettica, ma è

il dono dell'Assoluto all'uomo e quindi la capacità data all'uomo di superarsi.

3. Garaudy non accetta il valore istituzionale della Chiesa. Questa sua difficoltà si spiega anche col fatto che molte volte l'istituzione non è stata fedele alla Profezia. La Chiesa istituzionale è la Chiesa che rende visibile la profezia e anticipa il futuro ultimo. Occorre però che la profezia sia nell'istituzione e la diriga. Questa penetrazione avviene con la Parola e l'Eucaristia. Se Garaudy non valuta la portata della Parola e dell'Eucaristia, è perché fra l'altro egli non ha ancora letto questi due avvenimenti al di là di una loro veste sociologica. Per leggere il mistero occorre la luce del mistero e, assieme, la luce della testimonianza. Solo una Eucaristia che faccia possibile l'impossibile, reale il profetico, potrà testimoniare al mondo la sua forza liberante.[2]

[2] Di VITTORIO MORERO si veda il bel libro stimolante *Coraggio dell'Eucaristia. Esistenza cristiana ed Eucaristia nella storia della salvezza.* Massimo, 1968 (*Nota della Direzione*).

NOVITÀ

LA CHIESA

Card. Gabriel M. Garrone, 1972, L.D.C., Torino/Leumann

pp. 224 L. 1.500

Contenuto - Giovanni XXIII si era ingannato quando annunciò il Concilio come una primavera? Lo si potrebbe credere oggi. Chi oserebbe trovare nella situazione presente della Chiesa, inquieta, turbata, provata, i segni gioiosi di una vita in pieno risveglio?
Questo libro, partendo da un presente pieno di nubi, vuole ritrovare i fili di collegamento con quel passato, ancora tanto vicino, di un Concilio aureolato di promesse. Evidentemente molti aspetti del nostro oggi appaiono come un rifiuto del rinnovamento di ieri, o come una corrotta evoluzione delle cose. Tuttavia sono numerosi e vigorosi i fili che riallacciano felicemente la Chiesa di oggi a quella del Concilio. Continuano a moltiplicarsi i segni di un rinnovamento profondo e l'evidenza di una vitalità penetrante come di una linfa che sale.
Meritano quindi di essere attentamente vagliate queste due date: 1965-1972, così vicine e pur così lontane, come ha fatto il Card. Garrone. L'eminente studioso, che occupa un posto di prim'ordine tra i responsabili del mondo cristiano, lo ha fatto con la sua acuta sensibilità, dopo una continua, attenta riflessione sulla Chiesa, offrendoci un bilancio preciso e rassicurante.

Destinatari - Sacerdoti, religiosi, laici impegnati, studiosi della storia e della vita della Chiesa, troveranno in questo volume una chiave per l'interpretazione del presente e, insieme, una grande lezione di speranza non illusoria per tutta l'umanità.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

(Roma 18-19 gennaio 1973)

Gli Uffici Catechistici Diocesani hanno un loro punto di coordinamento nell'Ufficio Catechistico Nazionale il cui Consiglio si riunisce periodicamente varie volte in un anno per promuovere e seguire quanto si riferisce alla pastorale catechistica in Italia. Crediamo opportuno d'ora in poi informare i nostri lettori sui principali problemi che vengono esaminati in questi incontri, perché riflettono le urgenze più sentite di chi lavora nel campo catechistico.

Questa informazione sarà necessariamente breve e incompleta ma speriamo utile al lettore.

Nella riunione del Consiglio dell'UCN, tenuto in Roma all'Istituto Ravasco il 18-19 gennaio scorso, si sono trattati i seguenti argomenti.

1. Il catechismo dei bambini

Il gruppo di lavoro ha riferito sulle osservazioni fatte alla stesura dell'ottobre 1972 da parte dei membri dell'UCN. Le integrazioni e gli emendamenti saranno accolti e armonizzati in una nuova stesura di cui è stato letto l'indice provvisorio ma « significativo » che è parso molto più ricco e rispondente alle attese.

L'iter che si prevede per il documento è il seguente:

— la nuova stesura sarà vista da esperti (Vescovi, catecheti, gruppi)
— quindi si passerà alla stampa e alla proposta di adozione sperimentale nelle diocesi. Il 1973 dovrebbe vedere questo avvio.

Resta l'interrogativo: come preparare adeguatamente in ogni diocesi tutta questa Catechesi? Per questo è stato auspicato che le commissioni che ora lavorano sui catechismi, continuino in seguito ad appoggiare e seguire il movimento che questo catechismo creerà.

2. Evangelizzazione e sacramenti

Così è enunciato il piano pastorale (non il tema dottrinale) su cui rifletterà e programmerà la CEI nel prossimo triennio 1973-76. Il Consiglio dell'UCN vi è interessato e coinvolto in pieno e dovrebbe attrezzarsi per offrire quella collaborazione e quel servizio che gli verranno chiesti, come:

— raccogliere **studi, notizie, riflessioni** e formulare **approfondimenti** per meglio capire e definire questo piano pastorale in appoggio al **gruppo di lavoro** creato dalla CEI (Evangelizzazione e Sacramenti);
— collaborare alla **ricerca** promossa dal COP su Evangelizzazione e Sacramenti intesa ad analizzare la situazione pastorale italiana a livello regionale, diocesano, zonale;
— preparare il **convegno annuale** su Evangelizzazione e Sacramenti, studiando in concreto la presentazione dei nuovi catechismi come l'inizio di un grande movimento di evangelizzazione su cui occorrerà bene riflettere e non improvvisare;
— una apposita **Commissione** seguirà questo tema in seno all'UCN.

3. Qualificazione degli insegnanti di religione nella Scuola Secondaria

È stato presentato uno schema-progetto che verrà successivamente esaminato, per aiutare quanti sono chiamati a questo incarico nella Chiesa. Il progetto non vorrebbe rispondere a intenti burocratici ma a effettive esigenze di moralità professionale che reclama una competenza sempre più aggiornata e verificata.

L'argomento verrà seguito da una commissione dell'UCN e, prevede contatti con la Commissione Episcopale e con altri organismi per una successiva presentazione alla CEI di questo progetto.

4. I problemi più urgenti

Per meglio seguire i problemi più pressanti, precedentemente segnalati dai Membri del Consiglio UCN, è parso bene affidarne l'incarico agli stessi membri divisi in vari gruppi. Eccoli:

— **Gli UCD e la loro nuova fisionomia** o salto di qualità, a cui li costringe la nuova pastorale.
— **Gli insegnanti di religione** e tutto il delicato problema scolastico.
— **I Catechismi,** in preparazione e alcuni di prossima realizzazione.
— **Il programma pastorale « Evangelizzazione e Sacramenti ».**

Presiedeva le riunioni il Segretario della Commissione Episcopale per la Catechesi Mons. Almici, dirigeva Mons. Caporello.

IL PROBLEMA CRISTOLOGICO OGGI

Quinto Congresso Nazionale dell'Associazione dei Teologi Italiani (Assisi, 2-5 gennaio 1973)

Nella prima settimana di gennaio si è tenuto ad Assisi, nella sede della « Pro Civitate Christiana », il quinto congresso nazionale dell'ATI, sul tema **la Cristologia oggi,** scelto attraverso un sondaggio epistolare e accuratamente preparato dall'équipe di presidenza, diretta da Mons. Luigi Sartori e da tre docenti della Facoltà Interregionale di Milano.

Ai partecipanti è stato dato in apertura un volume della « Cittadella Editrice » contenente le tre relazioni più due comunicazioni.

Ecco l'organico delle relazioni e delle comunicazioni.

— **Relazioni:** G. SEGALLA, La cristologia del Nuovo Testamento. - R. CANTALAMESSA, Dal Cristo del Nuovo Testamento al Cristo della Chiesa: tentativo di interpretazione della cristologia patristica. - G. MOIOLI, Status quaestionis del discorso cristologico: presentazione e prime riflessioni.

— **Comunicazioni:** C. MOLARI, Riflessioni sul metodo per una cristologia nuova. - D. BONIFAZI, La storicità dei dogmi e l'evoluzione del dogma cristologico.

Data l'importanza del congresso e specialmente per l'attalità del tema, ci ripromettiamo di tornarci su per un orientamento ai catechisti.

NOVITÀ

PROBLEMI DI EDUCAZIONE CRISTIANA NELLA SCUOLA MATERNA

U. Pasquale e Collaboratori, ELLE DI CI, Torino-Leumann, pp. 195, L. 1.170

Contenuto: Gli autori espongono quali sono gli atteggiamenti cristiani fondamentali da creare nella prima infanzia. Il libro è un **complemento di « Educatrice nella Scuola Materna »,** ormai adottato in molte scuole magistrali. Nei ventisei capitoli vengono affrontate le difficoltà più imbarazzanti in cui gli educatori si imbattono nell'annuncio del messaggio cristiano ai piccoli. Emerge in ogni pagina la preoccupazione di calare questo messaggio nel tessuto concreto della vita infantile. Psicologia, metodologia, didattica, dottrina e grazia sono gli elementi presenti nelle varie trattazioni.
L'accento su certi problemi che parrebbero di poco conto sta a dimostrare che non ci si deve lanciare in un lavoro tanto impegnativo a cuor leggero.
Alcuni temi sono stati provocati da educatrici di varie regioni d'Italia; altri sono frutto di esperienze tra i bambini; ed altri ancora sono approfondimenti elaborati in tavole rotonde. Il tutto non è nato a tavolino ma nella scuola e porta il crisma dell'esperienza viva.

Destinatari: Insegnanti ed **Alunne** di scuole magistrali, **Maestre** dell'infanzia e **Genitori** per una collaborazione ed integrazione nel comune compito educativo, **Uffici Catechistici Diocesani** cui spetta anche la promozione e l'aggiornamento della catechesi all'infanzia.

NICOLÒ SUFFI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA PER I CATECHISTI

Pastorale

(Dalla produzione italiana del 1971-72)

AA. VV.,
Evangelizzazione e sacramenti. Ricerche avviate in due chiese locali: Torino, Roma, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 176, L. 1.300.

Contiene studi e riflessioni di due convegni: Torino, su evangelizzazione, fede e sacramenti; Roma, sull'iniziazione cristiana dei bambini. Presenta diverse interessanti piste di ricerca su un problema che diventa ogni giorno più urgente e complesso.

AA. VV.,
La pedagogia della fede. Iniziazione e crescita nei sacramenti della fede. Herder-Morcelliana, Roma-Brescia, 1971, pp. 272, L. 3.000.

Raccoglie vari saggi nei quali è presentata un'ampia problematica. Presenta: questioni di teologia pastorale del Battesimo, nel nostro contesto secolarizzato, e della cresima; dibattito sull'ammissione dei ragazzi all'Eucaristia e sulla necessità o no dell'accostamento alla penitenza avanti la prima comunione; un ripensamento della pastorale giovanile; il contributo cristiano per l'ingresso nella vita professionale; l'educazione cristiana al matrimonio; la cura delle vocazioni sacerdotali e religiose; la formazione permanente degli adulti; i rapporti tra pastorale e libro.

J. SCHARRER - E. LÖCHER,
Incontri o scontri? La pastorale al bivio, Paoline, 1972, pp. 165, L. 800.

Un libro ricco di idee e di suggerimenti per la pastorale pratica. Ecco alcuni temi: Chiesa e public relations; la Chiesa può farsi pubblicità? parrocchia: stampa, TV, radio, lettere, bacheche, libreria, magnetofono, filmine, ecc.

M. ALLARIO,
Pastorale del lavoro e Chiesa locale, Paoline, 1972, pp. 238, L. 1.500.

Questo volume cerca di affrontare in modo sistematico, dall'angolazione pastorale, alcuni dei problemi più vivi che interessano i lavoratori: credibilità

del sindacato e sue nuove responsabilità sul piano umano, assenza ed estrema necessità di un Movimento Operaio, unità sindacale, democrazia aziendale, superamento del totalitarismo aziendale e della proposta materialistica di cambiare il « sistema ».

C. Pagani,
Preti e lavoratori in dialogo, Ancora, Milano, 1971, pp. 197, L. 1.600.

Queste pagine vogliono aiutare a capire il mondo del lavoro e i suoi problemi, e suggerire le linee per una presenza pastorale adeguata. L'esperienza dell'autore in questo campo — assistente nazionale delle ACLI per vari anni — le rendono particolarmente significative.

D. Grasso,
Dobbiamo ancora battezzare i bambini?, Cittadella, Assisi, 1972, pp. 182, L. 1.800.

L'A. esamina questo problema di bruciante attualità in tutti i suoi aspetti: esegetico, storico, teologico, pastorale e catechetico. La risposta che egli dà all'interrogativo non è univoca e contiene l'invito ad evitare ogni estremismo e a conciliare le esigenze del sacramento con quelle dell'uomo a cui è destinato.

Aa. Vv.,
Il dono dello Spirito Santo. Per la pastorale della cresima, O.R., Milano, 1972, pp. 147, L. 1.800.

Contiene gli atti del XIV Convegno liturgico pastorale sul nuovo rito della cresima. Riporta le relazioni e, in appendice, le conclusioni dei gruppi di studio e le conclusioni del convegno.

J. Enzler,
La mia vita è Cristo, Paoline, 1972, pp. 237, L. 1.200.

Lo scopo di questo libro è di dimostrare come il momento presente è il momento di Cristo; è il tempo, cioè, di far vivere Cristo in noi, essere, insomma, cristiani autentici, testimoni viventi della verità professata in modo esistenziale, personale e sociale.

A. Läpple,
La fede ha ancora un futuro?, Paoline, Modena, 1971, pp. 127, L. 1.000.

Quest'opera di Läpple, che si svolge in tre punti: il problema dell'ateismo moderno, il problema della fede oggi, il problema dell'inserzione della fede nel mondo secolarizzato, rappresenta un valido sforzo pastorale per orientare l'azione catechistica in modo corrispondente alle esigenze dell'oggi.

B. Strätling - H. Strätling Tolle,
La Chiesa sta perdendo la gioventù?, Paoline, 1972, pp. 158, L. 800.

Gli autori cercano di scoprire le ragioni più vere dell'attuale crisi di fede dei giovani. Il loro libro è nato da numerosi colloqui con singoli e con gruppi su « come i giovani vedono la Chiesa, perché la Chiesa è così poco credibile

ai loro occhi, in che cosa consistono concretamente le difficoltà di fede dei giovani ». Le risposte sono, a un tempo, allarmanti e aperte alla speranza.

F. Fusetti,
La Chiesa non è un sottomarino, Massimo, Milano, 1972, pp. 174, L. 1.200.

Raccolta di vivaci articoli apparsi sull'« Avvenire », tutti imperniati attorno ad un atteggiamento di fondo: occorre superare lo scetticismo di questo periodo di crisi postconciliare, occorre il coraggio di attuare il Vaticano II, malgrado gli errori degli impazienti e contro l'inerte tradizionalismo della massa.

Il gruppo del Gallo,
Per la felicità, aspirazione degli uomini, AVE, Roma, 1972, pp. 216, L. 1.400.

Una attenta analisi della situazione dell'uomo contemporaneo conduce il « gruppo del Gallo » alla conclusione che l'uomo di oggi, poiché vive in una società alienante e sotto certi aspetti disumanizzante, sente più acuta l'esigenza della gioia come di un elemento fondamentale della sua natura.

Tracce di esperienza e appunti di metodo cristiano, Jaca Book, Milano, 1972, pp. 254.

È la riedizione di tre volumetti che hanno segnato le origini e accompagnato lo sviluppo dell'esperienza di impegno cristiano nell'ambito studentesco giovanile a Milano a partire dal 1953/54. Il primo testo (Riflessioni su un'esperienza) offre i primi spunti operativi; il secondo (Tracce d'esperienza cristiana) introduce un invito ascetico; il terzo (Appunti di metodo cristiano) formula una trama sistematica di indicazioni metodologiche.

Aa. Vv.,
La vocazione battesimale, Ares, Milano, 1972, pp. 120, L. 1.200.

Raccolta degli atti del VI Convegno di Teologia pastorale organizzato dalla rivista « Studi cattolici » nel luglio 1971 sul tema della vocazione battesimale.

D. Boureau,
Il battesimo: mediazione o scelta?, Coines, Roma, 1972, pp. 180, L. 1.200.

Nell'ambito dell'attuale problematica del battesimo dei bambini, questo libro si pone come strumento di riflessione e di ricerca pastorale, senza pretendere di imporre nulla, ma soltanto di indicare qualche strada per un possibile rinnovamento e di proporre delle ipotesi, nel duplice rispetto del mondo e della Chiesa.

Commissione diocesana per la liturgia,
Note pastorali sul Battesimo, Mantova, 1972, pp. 48.

È un libretto indirizzato ai sacerdoti impegnati nella pastorale battesimale. Non si tratta di un prontuario dottrinale per incontri con le famiglie e nemmeno di un direttorio, ma di indicazioni teologiche e pastorali da assimilare personalmente per poterle poi tradurre in modo adeguato nelle varie situazioni.

B. Häring,
Shalom: pace. Nuove prospettive sul sacramento della riconciliazione, Ed. Paoline, 2ª ed. 1972, pp. 488, L. 1.900.

Una presentazione del sacramento della riconciliazione nella sua luce più autentica e più nuova ad un tempo.

M. Aumont,
400 preti parlano del sacerdozio, Paoline, Roma, 1972, pp. 174, L. 700.

Il libro raccoglie, commenta e puntualizza 400 risposte a un questionario che l'autrice aveva mandato a 1500 sacerdoti francesi. Esse toccano punti scottanti come il concetto del sacerdozio, i compiti e la missione del prete, la sua esistenza e la sua vita di relazione, lo statuto del prete, la sua scelta e formazione.

M. Fasano,
Così è più festa, AVE, Roma, 1972, pp. 221, L. 2.000.

L'A. compie un tentativo di ricerca della validità delle feste cristiane e suggerisce alcuni modi concreti per vivere l'anno liturgico.

T. Hauser,
Dialogo di gruppo nella comunità, Paoline, 1972, pp. 352, L. 1.400.

Solo un dialogo ben inteso può essere via alla formazione di comunità familiari, parrocchiali, scolastiche vive, realizzate nella comunione di pensiero, di ricerca, di corresponsabilità. L'A. espone una traccia metodologica sperimentata, proponendo i temi di maggior interesse, e li sviluppa secondo le esigenze del dialogo. Presenta, infine, questionari e fotografie come materiale immediatamente utilizzabile nei raduni.

G. Cavallon,
Demitizzazione del gruppo. Ricerche di pastorale catechistica, Marchetti, Vicenza, 1972, pp. 402, L. 3.500.

L'A. esamina l'esperienza da lui vissuta in uno « stage » pratico di catechesi nel mondo giovanile a Bruxelles. Nella prima parte fa una cronistoria dello « stage »; nella seconda ne esamina uno degli aspetti metodologici fondamentali: il gruppo di discussione, e insieme presenta diffusamente la sua esperienza diretta in un piccolo gruppo di discussione di adolescenti in ritiro; nella terza parte, a partire dall'esperienza pastorale dello « stage », dall'analisi psico-sociale del gruppo di discussione, dall'insieme degli orientamenti catechistici da lui acquisiti, traccia alcune linee di ricerca pastorale catechistica giovanile.

A. Godin,
La vita di gruppo nella Chiesa, Pubblicazioni Religiose, Trento, 1971, pp. 140, L. 1.500.

Un manualetto pratico per l'animatore di gruppo. L'A. presenta all'animatore il compito psicologico, pedagogico e la mediazione religiosa che egli deve operare nel gruppo, dà avvertimenti sui pericoli provenienti da alcuni condi-

zionatori psicologici, presenta alcuni tipi di gruppi sani o malati, e altri ancora in fase di ricerca.

AA. VV.,
La Chiesa e la realtà quotidiana. Stati naturali, lavoro, tempo libero, Herder-Morcelliana, Roma-Brescia, 1972, pp. 150, L. 1.800.

Otto teologi esaminano la possibilità di quella che si chiama « pastorale specializzata ». Superato il concetto di una cura pastorale distinta e separata per i vari stati naturali (per gli uomini, per le donne, per i giovani, per i vecchi, per gli adulti che vivono soli) e criticato anche il metodo di una divisione secondo le varie situazioni di vita (lavoro, professione, tempo libero), gli autori chiedono piuttosto che venga rispettata l'autonomia delle diverse vocazioni.

AA. VV.,
Le Chiese e la guerra, Ed. Napoleone, Roma, 1972, pp. 240, L. 1.800.

Non si tratta di uno studio, ma di una suggestiva raccolta di documenti e di interventi proposti in un seminario svoltosi a Roma nel 1970. Sono testi brevissimi, di solito limitati all'analisi di fatti molto dettagliati, o commenti che vogliono avere solo il valore di una testimonanza, non di uno studio.

F. ISAMBERT,
I nonni d'oggi, Paoline, 1971, pp. 164.

Volume ricco di riflessioni sul problema umano degli anziani che il costume moderno mette ai margini della vita, ma che possono continuare a mantenere nella famiglia una presenza discreta e assieme reale e amabile.

S. BURGALASSI,
La Chiesa italiana tra passato e futuro, Paoline, 1971, pp. 111, L. 700.

Con metodo rigorosamente sociologico l'A. illustra i cambiamenti verificatisi in Italia, il loro riflesso sul fatto religioso, il dinamismo con cui quest'ultimo si evolve e, in particolare, le tendenze in atto in alcuni settori, come quello della gioventù, delle vocazioni, del clero, dei religiosi e della parrocchia.

G. BARRA,
Il problema religioso oggi. Piccola guida alla fede per i giovani, Massimo, Milano, 1972, pp. 224, L. 1.300.

Il volume raccoglie un fascio di letture che costituiscono significative testimonianze di autori contemporanei sui problemi fondamentali che riguardano Dio, il Cristo, la Bibbia, la Chiesa, la Madonna, la vita cristiana.

(*Continua*)

CATECHESI
ANNO XLII
N. 3 - MARZO 1973
SERIE II - 150

ADOLESCENTI E GIOVANI
Scuola e gruppi

SOMMARIO

V. Morero, Il problema della sofferenza e del male, pp. 1-14
P. Contorbia, Appunti sul tema dell'insegnamento della religione nella scuola pp. 15-18
P. Damu, Alla ricerca di un significato per la nostra esistenza, pp. 19-24

TEMI DI CATECHESI

VITTORIO MORERO

IL PROBLEMA DELLA SOFFERENZA E DEL MALE

Indicazioni metodologico-contenutistiche per la trattazione del tema

Premessa

Il problema del male e della sofferenza non è risolvibile tramite piccole formule filosofiche, teologiche o ascetiche. Come tutti i problemi connessi con l'esistenza, esige una **analisi condotta a largo raggio.**

C'è innanzitutto un'analisi che fa affidamento sull'esperienza personale o sull'esperienza del gruppo. Essa dovrà mettere in luce un primo annuncio catechistico: LA SOFFERENZA È UNA CHIAMATA ALL'IMPEGNO.

Esistono delle analisi radicali presenti nella cultura moderna. La conoscenza di queste piste mette in luce: IL CARATTERE UNIVERSALE E STORICO DELLA SOFFERENZA e pertanto la presenza nel mondo di UNA LOTTA CONTINUA CONTRO IL MALE, FIN DALLA SUA ORIGINE.

Per il cristiano esiste la pista della Rivelazione e della storia della

salvezza: Dio ha affrontato con l'uomo il problema del male e della sofferenza. LA FEDE È SUPERAMENTO DEL MALE.

1. Pertanto, occorre individuare innanzitutto **alcune piste di ricerca;**
2. mettere in luce l'**analisi biblica del male;**
3. prospettare una **strategia di azione** che permetta non solo di spiegare il male, ma soprattutto di combatterlo e di orientarlo verso la Risurrezione (storia e dinamica della salvezza).

I - Alcune piste di ricerca

a) UN QUESTIONARIO

Per quanto diversi siano i soggetti che partecipano a questa prima ricerca, tutti hanno già avuto una esperienza particolare di sofferenza e di male. L'esperienza può anche essere soltanto conoscitiva.

Per meglio ordinare il lavoro è consigliabile costruire un questionario molto semplice. Sono sufficienti tre domande. Per una lezione breve, queste tre domande possono servire come introduzione al messaggio cristiano sulla sofferenza. Per una lezione più articolata, sono strumento di lavoro, individualmente o a gruppi.

Prima domanda: sotto quali forme hai conosciuto il male e la sofferenza?

Seconda domanda: che cosa ti è apparso di scandaloso e di assurdo in questa esperienza?

Terza domanda: quali soluzioni ti appaiono insufficienti e inaccettabili?

Un questionario del genere è già stato utilizzato e **ha dato i seguenti risultati.**

▪ Il male non è sempre colpa dell'uomo

Cf: catastrofi naturali, malattia, sofferenze degli innocenti, bambini anormali di genitori normali, morte accidentale...

Queste risposte vanno comunque integrate, tenendo conto della mentalità tecnico-scientifica di molti giovani. Bisogna insomma non trascurare quelle possibili risposte che sottolineano i limiti sempre più ristretti del « caso » e dello « stato di necessità » e il loro superamento con la piena

affermazione della « previsione »: la società tecnologica può consentire il superamento della malattia, della fame, della sovrappopolazione, della fatica, dell'ignoranza...

Sarà quindi opportuno aiutare i giovani a non estendere troppo il concetto di « mistero » che finora ha circondato il problema. Questo concetto potrebbe favorire in loro un **senso fatalistico, evasivo e ineluttabile del male.**[1]

■ Sovente è l'uomo il responsabile del male e della sofferenza

Questa responsabilità **è stata documentata come segue:**

— l'ultima guerra mondiale, le guerre del Vietnam, il conflitto medio-orientale;

— l'ingiustizia sociale dovuta ad un sistema economico e politico ingiusto e disumano;

— la fame nel Terzo Mondo;

— egoismi di razza, di nazione, di continente e di classe;

— incomprensione fra gli uomini;

— figli che soffrono per situazioni familiari difficili e assurde;

— la cattiveria allo « stato puro » che cerca di avvilire, sfruttare, opprimere;

— menzogne, tradimenti, ipocrisie, odio;

— il male che è in noi, « in questo cuore cattivo che fa atti cattivi ».

Questo secondo punto del questionario potrebbe essere completato da una lettura del giornale in classe o in gruppo, con particolare riguardo ai fatti di cronaca nera, di cronaca politica, economica e militare dove il problema della sofferenza e del male prende una particolare evidenza, in episodi sovente generalizzabili e conducibili a cause prossime e remote di « cattiveria », di « malizia ».

Fin da questo momento dell'indagine, occorre far nascere il problema, oggi molto sentito dai giovani, della **connessione causale esistente fra volontà dei singoli e strutture condizionanti.** Occorre orientare i giovani a scoprire negli episodi di cronaca nera, nei fenomeni di miseria morale e materiale (per es. la prostituzione) un giusto equilibrio fra i due fat-

[1] A questo proposito suggerirei di leggere in H. Cox, *La città secolare,* ed. Vallecchi, Firenze, il breve capitolo: *La creazione e il disincanto della natura* (da p. 21 a p. 25).

tori e il rapporto fra cause prossime e cause remote. Una certa mentalità diffusa tende a ridurre il male a fattori esclusivamente sociali, quasi che l'uomo fosse determinato in assoluto a delinquere da fattori esterni alla sua volontà; altri, al contrario, trascurano di far risalire la responsabilità di certi fenomeni a processi storici e strutturali.[2]

■ L'aspetto scandaloso e assurdo della sofferenza

Coloro che hanno preso in considerazione questo punto del questionario hanno dato **risposte di questo tipo:**

— Alcuni accettano la sofferenza passeggera come tappa verso un fine di liberazione (la fatica di una impresa, una operazione chirurgica), ma rifiutano la sofferenza inutile.

— Il male colpisce sovente a caso, in maniera ineguale, senza motivo plausbiile. Perché sempre quella persona? Perché il dolore degli innocenti? (È importante a questo punto la storia di don Gnocchi che di fronte al dolore innocente assume un atteggiamento non solo di contemplazione e di studio, ma di azione e di redenzione).

— Esiste una sproporzione fra una decisione colpevole e la cascata di mali che ne derivano.

— Delusione, scoraggiamento nello scoprire nel cuore dell'uomo una forza che spinge al male, una « malizia » incollata alla condizione umana (« Il male che gli uomini recano ad altri uomini è più rivoltante di una sofferenza dovuta a cause naturali o a errori di calcolo »).

— Scandalo di fronte a coloro che si limitano a giustificare il male con ragionamenti arbitrari.

— « Come è possibile di fronte a questo male credere in un Dio onnipotente che vuole l'uomo felice? ». E pertanto si è pronti a rivoltarsi contro di Lui o a negarlo.

L'assurdo del male non reca con sé la morte di Dio? [3]

[2] Per una lettura esemplare di alcuni fatti di cronaca recente si vedano i seguenti capitoli del libro di R. La Valle, *Dalla parte di Abele,* Mondadori, Milano:
- I roghi di Praga, p. 19
- I bianchi della Rodesia, p. 25
- L'Islam e Gerusalemme, p. 37
- *La strage di Milano,* p. 45
- Un morto che mi pesa, p. 48
- Il regno degli omicidi, p. 51
- Le piaghe del Pakistan, p. 83
- La strage di My Lai, p. 86.

Alcuni di questi capitoli, come ad esempio quello sulla strage di Milano, contengono già un messaggio di salvezza in chiave cristiana e possono anticipare il momento assertivo della catechesi.

[3] Questi dati dell'indagine devono rendere attento il catechista a un problema

■ Soluzioni insufficienti e inaccettabili

— Sono rifiutate le ragioni che vorrebbero giustificare il male (sofferenza come prezzo del bene, come rischio del progresso...).

— Si riconosce che la sofferenza può avere un valore purificatore e offrire all'uomo un'occasione per superarsi, per dominare e diventare responsabile, ma sovente la sofferenza è avvilimento, negazione, scoraggiamento.

— Non è soddisfacente la distinzione: Dio non vuole il male, ma lo permette.

Alcune risposte immediate su cui fermare l'attenzione:

— « Noi rispondiamo al male non ragionando, ma lottando ».

— « Ascoltare, vedere, partecipare, mettersi davanti a Dio e con l'aiuto della sua carità tentare ogni soluzione ».

— « Rimangono delle oscurità; ma c'è almeno una cosa che noi non possiamo dire a Dio: Voi non sapete che cosa è. Dio non è venuto a sopprimere la sofferenza, nemmeno è venuto ad offrirci una spiegazione, ma è venuto a riempirla della sua presenza » (Paul Claudel).

■ Conclusioni

Questa prima pista di ricerca può favorire alcune conclusioni.

1. *Il male esiste. Una buona parte del male e della sofferenza ha origine nella cattiva volontà dell'uomo. Scoprire la responsabilità del male non svela il mistero, ma localizza questo mistero nel cuore stesso dell'uomo.*

2. *Una diagnosi scientifica del male è un passo importante per chiunque voglia porsi di fronte ad esso in termini attivi e dinamici.*

3. *La lotta contro il male è una esigenza profonda dell'uomo. La rassegnazione è una complicità.*

Queste conclusioni possono essere illustrate ascoltando e discutendo alcune **canzoni di protesta** o alcuni **spirituals** da cui è possibile ricavare la

che dovrà essere affrontato in altra parte del corso, ma che qui va richiamato in maniera puntuale e decisa. Si tratta di tener conto dell'origine dell'ateismo proprio in riferimento a questo problema. La *Gaudium et Spes* al paragrafo 19 afferma: *L'Ateismo ha origine non di rado o dalla protesta violenta contro il male del mondo o... da una reazione critica contro le religioni o dal fatto che dei « credenti nascondono o non manifestano il genuino volto di Dio ».*

Alle seguenti domande di fondo la catechesi deve aver già dato una risposta: Dio è il mito della pazienza? - Dio è il « calmante » dei mali sociali? - Dio è contro la rivolta? (Per questo particolare problema vedi J. M. Gonzáles-Ruiz, *Povertà evangelica e promozione umana,* Cittadella, Assisi, pp. 18-30).

legittimità della **rivolta contro il male non in termini di resa o di fuga, ma come atto di liberazione e insieme scorgere la speranza che è nell'uomo quando s'impegna nella lotta.**

In particolare vorrei segnalare questi **dischi**:

- **Negro Spirituals F. 31 MLC 5560,** Reg. Fonit Cetra, Torino.
  Da questo disco:

— I DON'T FEEL NO-WAYS TIRED

Vado alla ricerca di una città, alleluia;
alla ricerca di una città che è in cielo, alleluia.
Signore non mi sento assolutamente stanco,
oh, gloria, alleluia;
Perché spero di gridare gloria
quando questo mondo sarà distrutto,
Alleluia, gloria, alleluia.

— DEEP RIVER

La mia casa è al di là del fiume Giordano,
profondo fiume.
Signore, io voglio attraversarlo.
Non vuoi andare a quella grande festa,
in quel luogo dove tutto è pace?

— AIN'T GONNA STUDY WAR NO MORE

Un soldato torna dalla guerra.
Poserò il mio sacco presso la riva del fiume:
non voglio più combattere.
Poserò i miei abiti presso la riva del fiume:
non voglio mai più la guerra.

- **La notte del mondo** e **Una voce mi diceva,** di M. Giombini.
  M. GIOMBINI, *La cantata del terzo mondo,* PCC CS 0154 LP; M. GIOMBINI, *Salmi del nostro tempo,* PCC CS 0155 LP).
- **Tutti morimmo a stento,** di F. De André, Belldisc italiana BB 32 vol. 2°.
- **La mia terra,** di Endrigo-Enriqueza-Bacalov e **Ballata di un uomo in più,** di Amendola-Gagliardi (Edizioni Paoline, SI 3017).

b) STORIA, CULTURA, MENTALITÀ (RISPOSTE RADICALI)

La radicalità del male come « cattiveria », « malizia » o come « disgrazia » è stata sempre avvertita lungo la storia. Si sono create delle correnti di pensiero e quindi delle mentalità e degli atteggiamenti che la catechesi non può trascurare.

Sarà opportuno ricostruire un montaggio di documenti, un recital di brevi letture da cui possa trasparire questo mosaico di atteggiamenti su cui riflettere in maniera critica. Sarebbe certo più facile raccogliere questi dati attorno alle classiche correnti del pensiero moderno (marxismo, spiritualismo, esistenzialismo, umanesimo laico) ma si corre il rischio di non cogliere ciò che esse sono diventate a livello di mentalità corrente e di atteggiamento pratico. Oggi la filosofia è cultura e la cultura attraverso i mass-media diventa mentalità.

Ecco **alcuni suggerimenti per il montaggio o recital.**

1. Un primo atteggiamento di fronte al male si riduce alla **paura di affrontare il problema e di assumersi una responsabilità.** È meglio non parlarne. È il cinismo di una filosofia che vede il male e la sofferenza come qualcosa che non ci riguarda.

(Cf Il colloquio della signora Albert con il giudice nel film « Vincitori e Vinti ».

Signora Albert: « Hitler ha fatto qualcosa di buono. Ha fatto le autostrade, ha dato lavoro a tanta gente. Noi non diciamo che non abbia fatto qualcosa di buono. Ma... le altre cose... le cose che dicono abbia fatto agli ebrei, agli altri... Noi non sappiamo niente. Pochissimi tedeschi lo sapevano »).

2. Il male non ha spiegazione, ragione. È un destino ineluttabile. Tutto è fallimento. Il suicidio è l'unica soluzione.

(Pagine del romanzo di Truman Capote: « Il falco senza testa », Garzanti, Milano. « Vincent [il protagonista] è un bianco, maschio, anni 36, laureato, un uomo di mare a 50 miglia dalla costa; una vittima, nato per essere ucciso da se stesso o da un altro ». Pagine di questo autore si possono trovare in « Profili di scrittori », ed. Letture, Milano, p. 260ss.).

3. Si può vincere il male creando il mito del super-uomo, dell'eroe.

(L'uomo è salvo se diventa padrone, dominatore, eterno. « Sarei perduto se non arrivassi a scoprire da vero alchimista la formula che tramuta in oro tutto questo fango » [Nietzsche]. Per una documentazione critica di questo autore si veda: F. Castelli: « Sei profeti per il nostro tempo », Ed. Dehoniane, Bologna, p. 67ss.).

4. Il male si vince con la vita. La forma più alta di vita è l'eros. L'erotismo è il contrario della morte.

(L'eros prolunga la vita. È una situazione precaria, temporanea, rapida. Non una soluzione definitiva. Non c'è soluzione al problema della morte. Il pensiero a cui attinge questa mentalità è quello di Freud. Per una puntualizzazione in chiave polemica e diretta si veda il dialogo fra Moravia e

Padre Grasso, pubblicato su « Il Corriere della Sera » n. 7 - 1 - 1973, a proposito del film « Ultimo tango a Parigi »).

5. Il male si può vincere dando valore al presente e creando attorno alla morte un velo di nullità inconsistente.

(Quello che conta è il presente. Un presente vissuto fino alla pazzia. Si leggano passi di Pirandello, per es. in F. Castelli, « Sei profeti per il nostro tempo », p. 264ss.).

6. Il progresso scientifico, accompagnato da un senso nuovo dell'umanità, ci porta gradualmente alla liberazione finale.

(Fiducia nella scienza come valore antropologico a cui si accompagna la fede in Cristo. Sintesi fra ottimismo della fede e ottimismo della scienza. « Iddio polo delle anime nostre ed il punto convergente dell'evoluzione si identificano. Finora per riempire il nostro cuore e soddisfare il nostro spirito bastava l'esistenza di un Dio creatore, cioè un Creatore di tipo efficiente. Ma ormai — ed è qui che va cercata la fonte della profonda inquietudine religiosa moderna —, nulla, se non un Dio di cosmogenesi, cioè un Creatore di tipo "animatore" potrebbe soddisfare la nostra capacità di adorazione » [Teilhard de Chardin]. Si veda A. L'Arco, « Messaggio di Teilhard de Chardin », LDC, Torino-Leumann).

7. Il male può essere vinto costruendo una condizione sociale nuova in cui l'uomo possa essere completamente se stesso, libero, padrone del proprio destino.

(L'ideale dell'uomo non è una libertà puramente personale, ma una libertà vissuta in una comunità fraterna, nella futura società senza classi. Fiducia nell'uomo significa fiducia nell'avvenire dell'umanità. Il fondamento della nuova società sarà un regime di produzione pienamente rispettoso della dignità di ogni uomo, nel quale ognuno darà le sue capacità e riceverà secondo i bisogni. Si vedano i capitoli iniziali del volume di G. Girardi « Marxismo e Cristianesimo », Cittadella, Assisi).[4]

■ Conclusioni

Questa seconda ricerca può condurre a diverse conclusioni. In sintesi si può notare:

1. *L'umanità ha acquisito che il problema del male e del peccato è un problema universale.*

[4] Qualora questa ricerca storica non possa effettuarsi, ci si serva di: *Il nuovo catechismo olandese,* LDC, in particolare del *capitolo sulla Redenzione,* da p. 325 a p. 330. La rassegna è completa e di facile accesso anche per dei giovani.

2. *Il problema del male viene affrontato in chiave di assurdità e quindi sotto la luce di un nichilismo assoluto o come problema di salvezza. L'alternativa è fra una morte accettata come fatale e naturale o come fatto da superare e da vincere.*

3. *Anche le mentalità ottimistiche non danno una soluzione certa al problema della morte.*

II - L'analisi biblica del male: Giobbe

Con questa ricerca **si entra nel vivo della catechesi** sul problema del male e della sofferenza. Il libro di Giobbe contiene già un messaggio di rivelazione, ma esso si presta ad una ricerca interpretativa.

Il catechista potrà leggere in classe alcune pagine di Giobbe ed esplicarne il senso non senza prima averne fatto un riassunto e una presentazione generale.

Più brevemente potrà esporre i dati salienti del messaggio seguendo la traccia che viene ora presentata.

a) Lettura di una prima serie di testi

(*Giobbe* 6,1-13; 7,1-21; 10,1; 10,18-22; 17,11-16; 19,9-12)

Osservazioni fondamentali:

1. Giobbe non è soltanto un caso personale. Nella sua vicenda entra in gioco tutto l'universo, la coerenza e la sua armonia, da una parte, l'invasione del disordine e del male, dall'altra. Il libro propone dunque un confronto fra due realtà:

Un mondo luminoso, ordinato, in atto di svilupparsi nel senso della vita, sempre proposto da Dio all'uomo.	Un mondo senza luce, immerso nelle tenebre, in mezzo al quale l'uomo cerca la salvezza.

2. L'universo viene messo in discussione perché un uomo si trova in difficoltà. Esiste dunque una certa identificazione fra uomo e universo. Questa identificazione non è statica, ma dinamica. L'uomo si sente responsabile del male che lo sovrasta, ma anche del bene che può ottenere umanizzando l'universo. Il male non è solo un mistero, ma è anche la storia che non si compie, che non si svolge, che non si umanizza.

3. Giobbe proclamando la sua innocenza rivela che esiste un tipo di sofferenza e di male di cui l'uomo è pienamente e attualmente responsabile con la sua libera volontà. Ma non è sufficiente l'innocenza per salvarsi dal male, occorre un impegno di lotta e di apertura verso Colui che è più forte del male e di Satana.

b) Lettura di una seconda serie di testi

(*Giobbe:* dal cap. 32 al cap. 42)

Due grandi interrogativi dominano questa ultima parte del libro:

— Signore, chi sei tu?
— Signore, chi è l'uomo?

La risposta a queste due domande offre alla catechesi una spiegazione al problema del male in senso prospettico e di fondo.

Osservazioni fondamentali:

1. Il disegno di Dio è un disegno di vita. L'alternativa vera al male è la manifestazione del piano di Dio nella storia (*Giobbe* 38,2-3).

2. Dio parla in confidenza a Giobbe (stile di comprensione anche ironica, di paternità e di sorriso) **e nello stesso tempo gli fa conoscere la sua potenza e la sua trascendenza.** Dio è il dono che si offre per la giustizia, la santità e sanità dell'uomo (si veda anche *Esodo* 33,19; 34,6-7).

3. Dio non è soltanto come gli amici di Giobbe in vena di saggezza, ma vuole allinearsi con lui nella lotta contro il male. L'amicizia di Dio è una garanzia di una esistenza destinata alla felicità (*Giobbe* 40,15-22; 40,25; 41,26).

4. Due sentimenti dominano **la teofania degli ultimi capitoli.** Il sentimento di **povertà nel senso di apertura al dono del Signore** e il senso di **ottimismo.** La povertà delle mani vuote e l'ottimismo delle mani aperte a ricevere il dono della vita.

5. L'alleanza fra Dio e l'uomo ha come obiettivo un mondo che deve essere controllato. La sofferenza è sovente mancanza di controllo anche scientifico e quindi creaturale del mondo. La sovranità di Dio, partecipata all'uomo, deve ancora svilupparsi ulteriormente nel senso di una umanizzazione del mondo (*Giobbe* 38,31-33; *Salmo* 104).

6. L'allenza corre verso un punto definitivo: la nuova creazione. La storia del male rivela l'incompiutezza della creazione e l'incompiutezza

della creazione richiama la possibilità di una « terra nuova e di cieli nuovi ». C'è dunque un progetto davanti all'uomo. Siamo pertanto liberati da un passato irreversibile e da un presente asservito al male.

III - La strategia della salvezza

Gesù Cristo, il volto di Dio e l'uomo nuovo, di fronte alla sofferenza e al male

Alla domanda di Giobbe: « Chi è l'uomo, chi è Dio? » ha dato una risposta definitiva Gesù Cristo.

Sarebbe utile qui ascoltare alcuni **dischi** che affrontano il tema di Cristo redentore. È un richiamo che serve da premessa allo svolgimento che verrà dopo. Suggeriamo:

- **Risorgere significa,** di M. Giombini.
  (M. G., *Camminiamo nella speranza,* PCC MS 0061 LP).
  (M. G., *Il suo cuore,* PCC CS 0156 LP).
  (M. G., *Tu sei ancora fra noi,* PCC CS 0160 LP).
- **Brother, walk with me,** di Eddie Hawkins (PCC 0305 45 giri).

Lo **schema catechistico** dovrà avere un **taglio biblico,** anche per un necessario aggancio con Giobbe e con l'impostazione esistenziale che finora abbiamo dato alla trattazione.

Gesù propone una visione globale dell'esistenza umana in cui trova posto il problema della sofferenza e del male. Questa visione globale potrebbe essere presentata in **tre tempi successivi:** 1) Il discorso della montagna; 2) I miracoli; 3) L'agonia del Getsemani.

1. Il discorso della montagna

L'amore del Padre sfida il male sotto ogni forma [5]

Occorre comunque **tener presente:**

a) L'ampiezza e la motivazione ultima delle Beatitudini. Si potrebbe tradurre le Beatitudini così: « Beati i poveri, gli afflitti, ecc., perché Dio li ama », mettendo l'accento sulla seconda proposizione.

[5] Per un approfondimento catechistico e teologico si veda il capitolo: « Il discorso della montagna e l'uomo d'oggi », in *L'esistenza cristiana secondo il Nuovo Testamento,* di R. SCHNACKENBURG, Ed. Paoline, Roma, pp. 91-110, o anche: H. THIELICKE, *Il discorso della montagna,* LDC, Torino-Leumann.

b) Gesù nelle Beatitudini non annuncia questo nuovo mondo, questo regno di felicità, come un sogno lontano e nebuloso. I poveri sono già felici fin d'ora, perché già fin d'ora è in attività la forza della salvezza che è l'amore del Padre. Il tema della liberazione s'innesta su quello del male.

c) L'unica prova di questa beatitudine attuale e in progresso che Gesù annuncia è la sua esistenza, la sua esperienza. Gesù non è un filosofo, ma un Dio vivo per l'uomo vivo (si veda *Mt.* 1,22 e 7,28-29).

2. I miracoli

La liberazione in atto.[6]

Occorre **osservare:**

a) Se **Gesù** può annunciare **i paradossi delle Beatitudini,** è perché egli **le realizza, le traduce in atti.**

b) Perché Gesù fa dei **miracoli?** Non per sedurre, per attirare l'attenzione su di lui in senso propagandistico e pubblicitario (*Mt* 4,1-11), ma **perché soffre nel suo cuore di uomo e di Figlio di Dio per tutto ciò che diminuisce e paralizza l'uomo.**

Breve esame dell'**atteggiamento di pietà e di solidarietà di Gesù** di fronte alla sofferenza:

Matteo	Marco	Luca
9,36	6,34	7,13
14,14	8,2	
15,32	1,41	
20,34		

Parallelismo con l'Antico Testamento: Osea 2,21; Isaia 54,7; Salmi 51,3.

I sentimenti di Cristo sono i sentimenti di Dio: « Egli è l'immagine del Dio invisibile » (Col 1,15).

c) Ma soprattutto i miracoli sono, nell'intenzione di Cristo, i segni, la prefigurazione di quella buona notizia che Gesù annuncia: quelli che soffrono sono circondati dalla bontà e dalla felicità del Padre.

d) Occorre leggere con occhi semplici e realisti i racconti dei miracoli. Questa lettura ci aiuta a vedere come l'attenzione di Cristo alla sofferenza è oggi traducibile in una miriade di atti e di scelte a favore della liberazione dell'uomo da tutti i suoi mali.

[6] Cf voce « Miracolo » in *Vocabolario biblico* di J. J. ALLMEN, pp. 285 ss., Ed. AVE, Roma. L'esposizione è chiara e accessibile.

e) Mettere a fuoco il versetto 17 del cap. 8 di Matteo. Le guarigioni che Gesù opera sono in stretta connessione con la sua Passione. Nella Passione egli ha assunto la nostra sofferenza, il nostro male per vincerlo nell'amore e nella Risurrezione. L'amore del Padre è nuova creazione. Questa nuova creazione avviene in due momenti: **l'amore che incontra il dolore e la risurrezione che ne sottolinea la vittoria.**

Noi siamo in attesa di questo ultimo e definitivo avvenimento per noi, ma è già cominciata la grande sfida al male attraverso la sofferenza di liberazione, ossia la sofferenza per amore.

3. L'esperienza del Getsemani

Gesù di fronte alla sua morte

L'agonia significa combattimento. È l'unica strategia che il cristiano conosce. Non un combattimento di fuga, di evasione, ma un **combattimento** che accetta la liberazione dal male attraverso il dono di sé al Padre.

Occorre mettere in luce **i particolari del racconto evangelico.**

a) Le tentazioni che Gesù subisce.
b) L'angoscia che egli prova.
c) La morte, definita calice di amarezza.

Queste note biografiche vanno riviste alla luce della grande affermazione paolina: **La morte è il prezzo del peccato.**

La morte, prezzo del peccato (peccato come chiusura, distruzione, schiavitù).

La morte, prezzo del riscatto (riscatto come amore, dono).

Occorre infine **precisare:**

1. *Gesù è in comunione con l'uomo nel momento più oscuro della sua vita.*

2. *Questa comunione con l'uomo non è passiva, fatalista, necessaria, ma gratuita. Il dolore ha senso soltanto quando è gratuito, e la sua gratuità è segnata dall'amore.*

3. *Gesù è in comunione con Dio e, quindi, è in comunione con l'unico che possa vincere la sfida.*[7]

[7] Leggere e commentare *Romani* 8,35-39.

* * *

■ Letture finali

a) « La giustizia divina avviene », in J. MOLTMANN, *Teologia della speranza,* Queriniana, Brescia, pp. 210-211.

b) « Liberazione e mistero cristiano », in G. GIRARDI, *Cristianesimo, liberazione umana e lotta di classe,* Cittadella, Assisi, pp. 132-134.

c) « Vincere il dominio del peccato », in *Camminare insieme,* pastorale del card. M. Pellegrino, LDC, Torino-Leumann, par. 18.

■ Schemi brevi di catechesi

Schema A

1. Il male, fatto universale (breve rassegna dalla cronaca quotidiana).
2. Il male, fatto storico (l'uomo e l'universo; l'uomo e lotta di liberazione).
3. Alcune soluzioni (si veda ne *Il nuovo catechismo olandese,* pp. 325 ss.).
4. Il male è nell'uomo (peccato, incontri di Cristo coi peccatori).
5. Il male vinto dalla Croce di Cristo e dalla sua Risurrezione (si veda la terza parte di questo articolo).

Schema B

1. Fisonomia del male (male cosmico, personale, sociale).
2. Tentativi di superamento del male (rivoluzione franc., marxista...).
3. L'alternativa di Cristo (una umanità nuova, aperta a Dio e ai fratelli).
4. Metodi di lotta (metodi storici, metodo evangelico: la conversione).
5. La presenza della conversione cristiana nei processi storici di liberazione.

■ Bibliografia

RAHNER K., *Sulla teologia della morte,* Morcelliana, Brescia.
JOURNET C., *Il male: saggio teologico,* Borla, Torino.
Il nuovo catechismo olandese, LDC, Torino-Leumann, pp. 311-349.
MÖLLER C., *L'uomo moderno di fronte allla salvezza,* Borla, Torino.
ORMEA F., *Superamento della morte,* Gribaudi, Torino.
GONZÁLEZ-RUIZ J. M., *Credere è impegnarsi,* Cittadella, Assisi.
KAHLEFELD H., *Il Regno di Dio è per i poveri,* Gribaudi, Torino.
SERANO J., *La solitudine umana,* Cittadella, Assisi.

Nei **prossimi numeri** si tratterà del **significato della vita e della morte** e dei **compiti dei cristiani oggi.**

PIERO CONTORBIA

APPUNTI SUL TEMA DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Continuiamo il dibattito sull'insegnamento della religione (I. R.) nelle secondarie superiori con l'intervento di un altro insegnante di religione: Don Piero Contorbia di Vercelli. Quanto scrive ci è apparso stimolante, anche se non condividiamo in tutto le sue posizioni (come, d'altronde, quelle di N. Venturini, proposte nel numero precedente). Crediamo comunque nella notevole utilità di questo scambio di idee in vista di una progressiva maturazione del discorso sull'I. R. nella scuola. Per questo rinnoviamo l'invito ai Lettori perché intervengano nel dibattito.

LA REDAZIONE

Scrivendo queste righe intendo più che altro offrire un **complemento a idee già espresse** particolarmente **da G. Rovea e da G. Negri** (Cf **Catechesi,** fascicolo B: ottobre 1972, pp. 19-24 e novembre 1972, pp. 14-19). Data la vastità dell'argomento, toccherò soltanto alcune tematiche, a mio avviso fondamentali, nella speranza che altri collaborino alla formulazione di un discorso più ambientato e concreto.

▪ Bisogno religioso o cultura?

La tesi sul ruolo formativo della scuola come luogo e tempo di un discorso religioso cristiano mi trova consenziente (cf anche il progetto di riforma Biasini, riportato in « Religione e Scuola », 2, novembre 1972, pp. 4-5). Mi lasciano invece perplesso le teorie sul bisogno religioso fondamentale e sulla religiosità innata. Senza coinvolgere l'autorità di Vergote (« Psicologia religiosa », Borla, pp. 154-155 e passim), mi basta l'esperienza scolastica per constatare che:

a) l'**atteggiamento religioso ateo** è normalmente **un fatto culturale;**

b) all'**accettazione** o al **rifiuto** della religione **sottostà** sempre **una filosofia almeno implicita;**

c) normalmente l'**adesione** di fede o il suo **rigetto** sono **di tipo emotivo.** Di conseguenza, l'entroterra su cui l'insegnante di religione deve giocare le pro-

prie carte, **più che un bisogno da sviluppare è una cultura e una filosofia da guardare con occhio critico** e da ripensare. Perciò sembra più vera la tesi della necessità di **partire da una reintegrazione del soggetto e del mondo** e **dall'acquisizione dei valori religiosi come componente necessaria e centrale del pluralismo culturale che i giovani respirano** e che sovente si ferma a valori professionali, politici e affettivi.

▪ Sì, all'esperienza

Il discorso corre liscio quando gli autori parlano di « ricerca religiosa criticamente fondata, seria e dialogica ».[1] Mi pare invece che faccia grinze quando si insiste sulla « determinata proposta religiosa espressa storicamente in una tradizione vivente (nel caso il cristianesimo) » (G. Rovea). A parte l'atteggiamento anti-istituzionale dei giovani verso la Chiesa cattolica e la loro esigenza confessata di un I. R. che sia « cultura aperta », restano ancora tre fatti importanti da considerare:

a) Il pluralismo culturale e l'univocità delle religioni nei quali i giovani credono con tutte le forze;

b) la tesi di Rahner per cui la Chiesa si fa sempre più « diaspora » (« Missione e Grazia », Ed. Paoline, Roma, pp. 33 e ss.);

c) l'ateismo post-cristiano, frutto proprio della tradizione vivente occidentale.

Se ciò è vero, **non so più se,** di fatto, **la tradizione vivente cattolica possa ancora assurgere a « costante termine di confronto ».** Inoltre, se è vero che « la finalità dell'I. R. scolastico non può essere definita che dall'interno della finalità stessa della scuola » (G. Rovea), **non riesco più ad accettare che esso non possa essere « realizzazione di una esperienza religiosa »** (G. Rovea). Infatti, se così non fosse, che cosa significherebbe educazione? Dove andrebbe a finire il rapporto fra scuola e vita? Quale sarebbe il ruolo dell'esperienza in pedagogia? E se i giovani mi chiedessero questa sperimentazione, come dovrei comportarmi? [2]

▪ Opzionalità?

L'opzionalità mi pare poco convincente. Infatti:

— il giovane ha il diritto-dovere ad una cultura completa che non trascuri alcun settore e la scuola deve offrire tutti i mezzi adeguati;

— i giovani, per la loro età e per i molteplici condizionamenti affettivi, culturali, ambientali, non sono in grado di lasciare o prendere consapevolmente se non dopo aver criticamente conosciuto;

[1] Cf PROVERBIO, *Problemi della scuola e della didattica,* LDC, Torino-Leumann, p. 14.

[2] Cf G. NEGRI, *Le tre forze convergenti di un buon metodo,* in « Religione e scuola », 1972, 2, pp. 13-18.

— i genitori non hanno alcun diritto di sostituirsi nella scelta dei giovani, a meno di voler costruire personalità almeno in parte patologiche.

Insisto su questa tesi perché credo davvero ad una libertà che trova la sua matrice nella distanza critica. Perciò **una opzionalità culturale** mi pare **ambigua** nella misura in cui non aiuterebbe ad essere illuminati e quindi liberi.

▪ Programma unico?

Almeno per ora, **penso più opportuno un unico programma.** Infatti, sia che si consideri l'urgenza precatechistica dei più, sia che si tenga conto della necessità di maggior sicurezza dei pochi, se l'I. R. è visto come indagine sulla storia e sui testi, allora sono dell'avviso che la stessa proposta valga per tutti: al massimo si può parlare di una **accentuazione** più antropologica e storica o più teologica e biblica a seconda dei casi. Sta all'abilità dell'insegnante cogliere le esigenze dei singoli gruppi e riconoscere la curiosità e la capacità di ascolto al di là delle radicalizzazioni pratiche che pure lo fanno soffrire. Del resto la fede è dono e l'insegnante non è che strumento nella storia della salvezza, come i profeti di tutti i tempi. Questa mia posizione trova conferma nell'interesse con cui i miei alunni sia « credenti » che « non credenti » seguono la problematica dell'I. R. nella scuola, testi impegnativi di presentazione del messaggio cristiano e il commento ad alcuni passi del Vangelo... L'ottica con cui leggono è diversa: ma la diversità non nuoce quando diventa complementarità di storia e teologia, di ragione e fede, di rivelazione e politica.

▪ A chi l'incarico?

La risposta sembra scontata perché la legge attuale è concordataria. Ma, se si tiene conto del pluralismo culturale, dell'esigenza di confronto con esperti e dell'atmosfera ecumenica che il Vaticano II ha instaurato, allora non so se, con l'approvazione dell'autorità scolastica ed ecclesiastica, l'insegnante di religione non possa **fare intervenire esperti di altre religioni o di altre filosofie o di altre ideologie** per creare un confronto più proficuo, aprire la scuola alla sperimentazione, e rispettare così l'autonomia che la cultura esige quando sia vera e non addomesticata (posto, evidentemente, che gli interventi siano animati da preoccupazione non settaria o politica, ma pedagogica e dialogica). Una proposta di questo genere, tra l'altro, solleciterebbe una maggiore preparazione degli insegnanti oggi incaricati e ovvierebbe, almeno in parte, a quel senso di privilegio che il cattolicesimo gode negli ambienti scolastici.

▪ I diritti della famiglia

Tutti insieme: politici, pedagogisti, Stato e Chiesa farebbero i conti senza l'oste se, a proposito dell'organizzazione scolastica, non prendessero **in considerazione anche la famiglia.** A mio avviso, la scuola e ogni altro organismo educativo non possono prescindere da questa **componente originaria e insosti-**

tuibile per cui, in una politica che voglia rispettare i ruoli, si dovrà **appoggiare e arricchire lo sforzo fatto dalla famiglia,** senza contrastarla o declassarla.[3] Perciò comprendo la preoccupazione di G. Milanesi [4] di interpretare a fondo e con rispetto gli atteggiamenti familiari nei confronti dei problemi scolastici, anche se questi atteggiamenti esigono spesso una **rieducazione** radicale, in quanto risentono della stagnazione propria di chi non è riuscito ad evolversi adeguatamente. Di fatto **una legge** di organizzazione scolastica **che non prevedesse il recupero della famiglia o,** peggio, che **non tenesse conto dei suoi diritti,** sarebbe una legge **ingiusta.**

▪ Lo stato giuridico

Quanto segue vuol essere **un apporto di idee e di proposte che,** proprio in atmosfera di legge concordataria, **dovrebbe impegnare al massimo l'autorità ecclesiastica e, parallelamente, l'autorità statale.**

Per uno stato giuridico soddisfacente dell'I. R. si dovrà **chiedere alla Chiesa:**

a) la preparazione di insegnanti qualificati, come avviene per le altre discipline (diplomi, abilitazioni, licenze, lauree specificamente in materie religiose);

b) la creazione a livello regionale di istituti superiori di catechetica e di pastorale atti alla qualificazione degli insegnanti;

c) la richiesta di riconoscimento da parte dello Stato delle qualifiche rilasciate da tali istituti di cultura superiore;

d) l'invenzione di un dispositivo di aggiornamento periodico e di verifica seria per una graduatoria ai fini dell'assegnazione delle cattedre;

e) un organismo nazionale paritetico agli organismi ministeriali che studi i problemi dei testi, dei programmi, dei metodi, della presenza dell'insegnante nella scuola, del suo ruolo nella valutazione, ecc.

Si dovrà inoltre **chiedere allo Stato:**

a) l'esame dei titoli ecclesiastici e il loro riconoscimento;

b) la parità giuridica dell'I. R. con le altre discipline;

c) lo studio delle modalità di riconoscimento per gli istituti ecclesiastici di cultura superiore;

d) e, al limite, la creazione di un dipartimento di scienze religiose nelle università statali.

[3] Cf W. Saris, *Scuola, pastorale e famiglia,* LDC, Torino-Leumann, 1972; G. Groppo, *Educazione cristiana e catechesi,* LDC, 1972, p. 71.

[4] *Religione e liberazione,* SEI, Torino, 1971, pp. 143-166.

PIETRO DAMU

ALLA RICERCA DI UN SIGNIFICATO PER LA NOSTRA ESISTENZA

Tracce per incontri di riflessione

Un sussidio per il tempo di Quaresima

Non c'è forse animatore di gruppo giovanile che non si preoccupi di fare qualcosa di particolare durante la Quaresima: di qui la sua ricerca di idee nuove, di modelli concreti a cui ispirarsi, di sussidi da utilizzare.

Quanto proponiamo in queste pagine è un piccolo aiuto per **sviluppare una delle istanze specifiche del periodo quaresimale:** quella di **una più intensa riflessione sulla dimensione religiosa della propria esistenza.**

Si sa che tale impegno di riflessione non può essere limitato a un determinato periodo dell'anno, ma l'occasione offerta da un « momento forte » come è la Quaresima può essere davvero preziosa per iniziare, continuare o mettere a punto un serio lavoro di approfondimento della propria coscienza cristiana.

Concretamente il nostro sussidio è costituito da una **serie di questionari** che, partendo dalla **necessità di prendere posizione critica verso i fattori interni ed esterni che condizionano la nostra crescita nella libertà,** guidano poi a un **confronto fra i vari progetti di uomo e le diverse proposte di salvezza** presenti nel nostro ambiente socioculturale, e stimolano, infine, a un **approfondimento delle motivazioni che sostengono una scelta cristiana veramente libera e matura.**

Per ognuno dei temi proposti alla riflessione offriamo:

a) un'**esposizione sintetica** che ha lo scopo di sensibilizzare i giovani alla problematica in questione;

b) un **questionario** che guida, in maniera logica ed articolata, a un approfondimento.

In pratica, nel formulare le domande si sono tenuti presenti in modo particolare quei gruppi (e pensiamo che siano la maggioranza) che stanno cercando laboriosamente la loro identità cristiana; per tutti i giovani, comunque, può risultare utile una seria revisione delle proprie motivazioni di fede, tenendo

particolarmente presenti le sollecitazioni, le istanze e le difficoltà dell'ambiente più o meno secolarizzato in cui sono immersi.

In ogni caso è necessario ricordare che **il sussidio** non può essere preso e utilizzato così com'è, nella sua materialità: **dovrà essere adattato** alla sensibilità, capacità di comprensione, esigenze particolari di ciascun gruppo (lavoro questo che può essere fatto anche da alcuni giovani, oltre che dall'animatore del gruppo).

Il materiale così rielaborato sarà offerto a tutti i membri del gruppo mediante **un ciclostilato** nel quale si sarà avuta l'avvertenza di lasciare un congruo spazio fra domanda e domanda per le eventuali annotazioni personali o appunti per l'intervento nella conversazione.

Perché gli interventi dei membri del gruppo avvengano ordinatamente e siano funzionali a un approfondimento comunitario del tema, è esigita, come è evidente, la presenza di un **animatore** che si preoccupi di **stimolare** e **coordinare** lo sforzo di riflessione dei singoli. È opportuno far notare qui che ciascun questionario è stato costruito in modo che la successione delle domande potesse favorire una conduzione agevole del discorso verso una conclusione sufficientemente completa e sistematica.*

UNA VITA NELLE NOSTRE MANI (Hp 13)

DAL CONDIZIONAMENTO SOCIALE ALLA VERA LIBERTÀ

Per la sensibilizzazione

— Costruiti pezzo per pezzo, come una macchina... un « robot » a cui si applica alla fine l'etichetta « uomo »?

— È legittimo chiederci: le numerose e svariate pressioni della società tecnicizzata lasciano ancora spazio per la costruzione di una personalità umana autentica, originale?

— L'accorgersi di essere circondati da una realtà oppressiva, disumanizzante è il primo passo per difendersene e per combatterla.

— Educarsi a vedere ogni cosa con atteggiamento critico è condizione indispensabile per maturare come veri uomini.

— Dobbiamo essere capaci di scegliere, di selezionare quanto ci viene dall'esterno.

— Dobbiamo saper dare unità organica a quanto vogliamo che entri nella nostra esistenza.

— Permettere, infatti, che in noi si sviluppino incoerentemente gli stimoli, le proposte, i giudizi trasmessi dalla società, vuol dire accettare il più pesante dei condizionamenti...

— vuol dire sottometterci ad ansietà, ossessioni, allergie, pregiudizi di ogni genere, in quanto incapaci di veder chiaro nel caos del nostro mondo interiore e di dominarlo.

* Per la maggior parte dei temi trattati si possono trovare **presso gli Audiovisivi LDC,** 10096 Torino-Leumann, delle **cartelle di nove diapositive (Serie Hp, « Problemi dell'uomo »),** che sono come dei flashes sulle situazioni proposte dai testi qui riportati. Le indicheremo volta per volta con la sigla Hp e il corrispondente numero di serie. (Prezzo di ciascuna cartella L. 1200).

— Educarsi al senso critico, però, non significa affatto scegliere l'individualismo, che è impoverimento, sclerosi, impossibilità di crescita.
— Significa, invece, saper « ricevere » con intelligenza, costruendo una personalità che, per la sua coerenza e originalità, può mettersi utilmente a servizio del prossimo, collaborando alla costruzione di altre personalità, anch'esse coerenti e originali, cioè autenticamente libere.

Per l'approfondimento

- Siete convinti che la società attuale condiziona fortemente la vostra maturazione umana?
  In che senso?
- Quali sono, secondo voi, i maggiori condizionamenti presenti nel mondo d'oggi? Quali effetti credete che abbiano sulla vostra formazione?
- Come pensate che ci si possa difendere dal loro influsso negativo?
  Scendete a esemplificazioni dettagliate, utili per un'azione anche immediata.
- Quale aiuto può offrirvi il gruppo nell'acquisizione di un atteggiamento giustamente critico nei confronti della realtà sociale (più o meno prossima) che vi circonda?
- Come superare nel vostro gruppo il pericolo di una critica sociale solo negativa, astiosa, tendenzialmente orientata a fare « ghetto »?
  E il pericolo di un nuovo conformismo, altrettanto condizionante?
- In che senso e in quale misura Cristo e il suo vangelo possono essere presenti in questo discorso?

PROCESSO A PORTE CHIUSE (Hp 14)

IL CORAGGIO DI CONTESTARE SE STESSI

Per la sensibilizzazione

— La giusta lotta per la liberazione dai condizionamenti esterni non è sufficiente a creare un uomo veramente libero.
— Non basta essere « liberati » per essere liberi; bisogna « liberarsi ».
— L'uomo ha la possibilità di costruire se stesso in un modo giusto o in un modo sbagliato, per la libertà o per la schiavitù, per il bene o per il male.
— E il risultato non è qualcosa di automatico o di fatale: dipende, in ultima istanza, da ciascuno di noi, dalle scelte fatte o anche dal rifiuto di scegliere.
— Quanti uomini hanno il coraggio di scavare in profondità nella propria vita, di incontrarsi sinceramente con se stessi?
— La paura di dover rilevare la propria schiavitù interiore, il proprio fallimento come uomini, e la necessità di doversi quindi contestare, li trattiene sempre in superficie, a godersi una sicurezza illusoria...
— oppure li spinge a gridare contro gli altri per non dover ascoltare se stessi; a distruggere all'esterno per non dover toccare niente all'interno.
— L'uomo che tende all'autentica libertà si lascia mettere in crisi e sa mettersi da se stesso in crisi.
— Il suo impegno per la liberazione totale dell'uomo si sviluppa lealmente su due fronti: quello interno a se stesso e quello esterno, perché solo così viene raggiunta la vera libertà.

Per l'approfondimento

- Vi sembra di poter accettare in pieno l'affermazione che essere liberi significa non subire condizionamenti — né esterni, né interni — nella scelta di ciò che è giusto?

  Se sì, ditene i motivi.
- Esistono veramente dei condizionamenti interni?

  A che cosa ci si riferisce quando si parla di essi?
- Credete che l'impegno costante in una seria autocritica sia condizione essenziale per la propria liberazione interiore?

  Se sì, perché?
- Come immaginate un uomo veramente libero e maturo?

  Provate a delinearne insieme la fisionomia spirituale.
- Si parla di Cristo come dell'uomo pienamente libero e realizzato.

  A quali passi del Vangelo è possibile riferirsi per documentare questa affermazione?
- Pensate che Cristo possa davvero influire sul processo di liberazione integrale dell'uomo?

  Se sì, in che modo?
- A parte l'esame che ciascuno può e deve fare su se stesso, vi sembra che il vostro gruppo abbia preso veramente sul serio la « contestazione », la « provocazione » che gli viene da Cristo? Oppure si è preoccupato di metterla fra parentesi, di addomesticarla?

  A questo proposito, quali decisioni concrete vi impone il vostro senso di lealtà?

« LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI » (Hp 15)

PAZIENTE E AMOROSA RICERCA DELLA VERITÀ

Per la sensibilizzazione

— « La verità vi farà liberi » (Vangelo di Giovanni 8,32).

La suggestiva espressione di Cristo ci stimola a riflettere su quella che sembra essere una delle dimensioni costituive dell'uomo: la tensione verso la verità.

— Ma che cosa è la verità?

Essa non deve essere intesa come semplice oggetto di conoscenza o di soddisfatta ammirazione;

— ma piuttosto come un qualcosa che l'uomo è chiamato a realizzare nel tessuto concreto della propria esistenza.

Qualcosa da vivere più che da contemplare.

— Per questo non è possibile mettersi ai margini dell'esistenza e stare ad aspettare.

La vita non si ferma: richiede una risposta, anche provvisoria, ma immediata.

— La via alla verità esige sacrificio.

Obbliga a una contestazione sempre più seria di se stessi, superando ogni forma di egoismo, di superbia e di vanità.

Impegna a un'onestà e disponibilità sempre più grandi.

— In particolare, in questo nostro cammino verso la verità dobbiamo essere convinti di non poterla mai possedere totalmente.

Non possiamo mai dire: « Sono giunto, e ora me ne sto tranquillo a riposare ». Dobbiamo invece essere sempre pronti, dopo ogni conquista, a rimetterci in marcia con nuovo slancio.

— Un'altra convinzione è necessaria: nella ricerca della verità non possiamo agire da soli.

L'apporto degli altri ci è assolutamente indispensabile.

La strada alla verità è dialogo esistenziale.

— Infine, perché la nostra ricerca della verità sia realmente autentica, onesta, è necessario che non esista in noi nessuna preclusione, neppure di fronte al trascendente.

Non possiamo fare a meno di prendere in seria considerazione la stessa proposta di un Dio « verità assoluta capace di condurci alla completa libertà ».

— Cristo è per tutti gli uomini esempio sublime di amore alla verità: un amore che non recede neanche davanti alla morte.

Vivendo pienamente la verità, Cristo ha potuto dire di sé: « Io sono la verità » (Vangelo di Giovanni 14,6).

Per l'approfondimento

▪ Oltre all'esame sull'atteggiamento di fronte alla verità che ciascuno di noi è invitato a fare personalmente, converrà affrontare con molta onestà anche la situazione del gruppo su questo punto. Ci si può domandare:

• Siamo ancora fermi a un concetto piuttosto intellettualistico della verità (verità = cosa da sapere; ricerca della verità = pura discussione, esercizio di retorica), oppure è già maturata in noi l'idea che la verità è qualcosa dalla vita e per la vita? (Approfondire il concetto genuino di verità).

• Abbiamo il coraggio di scendere in profondità, fino a comprometterci anche nell'azione? (Vedere in quali occasioni concrete il gruppo viene messo alla prova nel suo amore per la verità-giustizia-autenticità).

• Siamo sufficientemente aperti a un dialogo costruttivo tanto all'interno che all'esterno del gruppo? Accettiamo cioè con facilità e gioia ogni apporto positivo, da qualunque parte venga? (Individuare gli eventuali ostacoli a questa apertura e proporre dei rimedi efficaci).

▪ C'è della gente che afferma di non volersi impegnare finché non vede tutto chiaro, finché non ha garanzie assolute di verità...

Credete che si tratti di una giusta ragione o di un comodo alibi?

▪ Quale pensate possa essere il significato profondo dell'espressione di Cristo: « La verità vi farà liberi » (Gv 8,32)?

Conoscete altre frasi di Cristo sul tema della « verità »? (Si veda, per esempio: Gv 4,23-24; 8,44; 14,6; 18,37-38). Approfonditene il senso.

VIVERE, MA PERCHÉ? (Hp 1)
ALLA RICERCA DEL SIGNIFICATO DELL'ESISTENZA UMANA

Per la sensibilizzazione

— Che senso ha l'esistenza umana?

Una domanda che in maniera più o meno esplicita, con maggiore o minore frequenza e drammaticità ogni uomo non cessa di porsi.

— Il « Libro della Sapienza » (capo 2°) esprime efficacemente in questi termini la risposta di una parte dell'umanità:

« La nostra vita è breve e triste e non c'è scampo per l'uomo dalla morte... Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo esistiti... Viene meno la nostra vita come la traccia di una nuvola e si dilegua come nebbia colpita dai raggi del sole... ».

— « Approfittiamo dunque dei beni presenti e godiamoci il mondo con ardore giovanile... coroniamoci di rose prima che avvizziscano...

— e non ci sia prato che la nostra voluttà non attraversi ».

— Ma, in realtà, anche il piacere si rivela illusione e l'incubo della morte non cessa la sua persecuzione.

La vita umana appare dunque come un assurdo breve volo di libertà...

— E allora la morte può avere anch'essa il suo fascino, apparendo come l'unica vera liberazione dal dolore e dall'assurdità della vita; può essere più o meno consciamente desiderata e ricercata come la grande pace, si pensi a un assorbimento totale nell'assoluto o all'annullamento completo dell'essere.

— Ma ci sono altri uomini che vedono nella vita una chiamata. Una chiamata a collaborare alla trasformazione in meglio del mondo...

— a costruire insieme a tanti altri fratelli qualcosa che duri per sempre:

— una felicità cioè da cui essi non verranno esclusi, neppure dalla morte.

È questo il contenuto della speranza cristiana, che supera la stessa alienazione della morte e dà l'ultima risposta al problema del significato dell'esistenza umana.

Per l'approfondimento

- Credete che i giovani d'oggi siano in genere preoccupati di scoprire il significato dell'esistenza umana?
- Quale è, secondo voi, la risposta che viene data più comunemente? È una risposta ottimistica, pessimistica o realistica?
- Se lo riterranno opportuno, alcuni di voi potranno dire in quali circostanze hanno sentito più acuto l'interrogativo sul significato dell'esistenza umana ed esporre la risposta che sono riusciti a maturare nel tempo.
- Confrontate criticamente la risposta cristiana sul significato della vita con altre risposte, rilevando punti di convergenza e di divergenza.

(Nel prossimo numero altri temi: liberazione, ricerca religiosa, ateismo, fede in Dio, incontro con Cristo...).

CATECHESI
ANNO XLII
N. 3 - MARZO 1973
SERIE II - 151

PREADOLESCENTI
Scuola e gruppi

SOMMARIO

U. G., Catechesi, evangelizzazione e iniziazione liturgica dei preadolescenti, pp. 1-5
N. Salietti - U. Gianetto, Che cosa pensano i preadolescenti?, pp. 6-24

CATECHESI, EVANGELIZZAZIONE E INIZIAZIONE LITURGICA DEI PREADOLESCENTI

Iniziamo in questo fascicolo uno studio del problema della **pratica religiosa** del preadolescente, con l'intenzione di continuarlo il mese prossimo.
Presentiamo ora un **articolo introduttivo** e un'**inchiesta** fatta con ragazzi di 2ª media, per offrire un primo materiale di riflessione.

1. Gravità del problema: l'abbandono della pratica religiosa nell'età preadolescenziale

I fanciulli dai 7 agli 11 anni ricevono oggi una intensa iniziazione alla Messa e ai sacramenti: preparazione alla prima Comunione, alla prima Confessione, alla Cresima. Le famiglie vi collaborano in varia misura e si può dire che vi è un certo interesse: d'altra parte il fanciullo è ancora docile, segue abbastanza volentieri le insistenze dei suoi genitori o degli educatori e si accosta abbastanza frequentemente alla Penitenza e all'Eucaristia.

Egli si trova in un momento felice: gode ancora di una notevole stabilità psicologica, che lo mette in un clima particolarmente favorevole per acquistare un senso più profondo e personale della preghiera; sta approfondendo l'idea di Dio, che gli appare ora come un « Tu » con il quale può entrare in dialogo; avverte pure il bisogno di rivolgersi a un Essere superiore che gli dia protezione e fiducia.

Eppure mentre pare che si affacci per lui un promettente sviluppo religioso, ecco che quasi all'improvviso, e molto più presto oggi che in tempi passati, egli entra in crisi già durante la preadolescenza e tende ad abbandonare o a trascurare gravemente la pratica religiosa.

Infatti, uno dei fenomeni più sottolineati dagli psicologi della religione — dalla fine della seconda guerra mondiale in poi — è un allarmante accentuarsi dell'**abbandono della pratica religiosa** da parte non solo dei giovani, ma anche dei preadolescenti, come parte del fenomeno di « scristianizzazione » che interessa tutta la società contemporanea.

G. CRUCHON afferma:

« Il fatto più rilevante che, in certi paesi, caratterizza il periodo dai 12 ai 14 anni dal punto di vista religioso è appunto **l'abbandono delle pratiche religiose.** Lungi dall'essere egualmente accentuato in tutti gli ambienti, lo si nota meno nelle ragazze che nei maschi, ma per l'ampiezza e il rilievo con cui si presenta, ci costringe a studiarne le cause. Ciò non significa, del resto, l'abbandono di qualsiasi fede religiosa, poiché fra i 17 e i 20 anni ritroveremo molti giovani che si dichiarano cristiani (un po' più dei tre quarti), con una fede che, su certi punti, comporta, tuttavia, seri dubbi. Perciò molti preadolescenti conservano indubbiamente una certa convinzione dell'esistenza di Dio, di cui gli si è parlato durante l'infanzia, né lo vorrebbero rinnegare pubblicamente, a meno che vi siano indotti da gruppi antireligiosi a cui eventualmente aderiscano. Ma si liberano degli obblighi cultuali, sacramentali, a meno che non li subiscano per la pressione dell'ambiente familiare e sociale. E anche questo lascia capire che molti che continuano a praticare sotto la pressione familiare cesserebbero di farlo se fossero lasciati liberi. In molti la fede è dunque velata e la pratica abbandonata ».[1]

Il fenomeno sta diventando sempre più vasto anche in Italia, e il catechista non può disinteressarsene, tanto più che da noi esso assume una particolare gravità: non esistendo una scuola cattolica se non in piccolissima parte (5% degli allievi della Scuola Media, mentre in altri paesi d'Europa e d'America la frequenza di una scuola cattolica arriva a cifre molto più alte o anche alla totalità dei ragazzi), il trascurare la Messa domenicale equivale praticamente a **perdere ogni contatto con la comunità ecclesiale,** con conseguenze spesso irreparabili per l'educazione e la perseveranza religiosa e cristiana.

Quali sono le cause di questo fenomeno?

La « curva della religiosità », secondo l'analisi fatta in un gran numero di inchieste sulla **pratica religiosa,** sulle **opinioni religiose** e sui **valori**

[1] G. CRUCHON, *Psicologia pedagogica. Dalla nascita alla giovinezza,* La Scuola, Brescia 1969, p. 367.

socio-religiosi,[2] raggiunge un massimo verso i 10-11 anni per poi declinare bruscamente tra i 15 e i 20 e risalire, ma solo in parte, dopo i 30. Se il fenomeno fosse dovuto solamente a **ragioni psicologiche** (crisi adolescenziali, ecc.), esso dovrebbe apparire superabile (e lo è infatti, dove non vi sono complicazioni sociologiche) nelle età successive. Invece le ragioni dell'abbandono sembrano proprio essere di **ordine sociologico:** la società **non è più cristiana** e il singolo **non riesce a mantenersi cristiano** in questa società, con la formazione cristiana che pure riceve nella fanciullezza.

D'altra parte si pongono anche i seguenti problemi:

— si tratta di **scristianizzazione** del preadolescente o di « cristianizzazione » solo apparente e non adeguata del fanciullo?

— oppure l'iniziazione cristiana del fanciullo, sufficientemente profonda, **non è continuata** nell'età seguente, per cui si deve parlare piuttosto di **mancata continuazione della evangelizzazione?**

Probabilmente si tratta di un complesso di cause, tra cui influiscono:

— **le difficoltà morali** di questa età e le nuove condizioni di vita (industrializzazione, urbanizzazione, emigrazione), che rendono più difficile una pratica regolare e predispongono alla ricerca domenicale di « compensazioni », o « evasioni edonistiche » più prolungate;

— **il rifiuto della religiosità dei genitori** (o educatori): è come un meccanismo di difesa e di protesta contro vere o pretese pressioni, incomprensioni, conflitti, errori dei genitori. È critica di un certo tipo di religiosità o anche rifiuto dei valori che stanno a cuore a persone che non si accettano più o sono criticate a fondo;

— **la mancanza di motivazioni profonde,** sia **di ordine generale** (carenza di motivi per una riconquista e riorganizzazione della religiosità che l'adolescente sta realizzando, proporzionalmente al nuovo grado di sviluppo e in polemica con la precedente religiosità infantile), sia **di ordine particolare** (carenza di una solida catechesi sul significato della festa e dell'atto di culto). Manca una motivazione che faccia fare un passo avanti alla religiosità del ragazzo rispetto all'età della fanciullezza. In assenza di questo, la sua tendenza è ad abbandonare una pratica di cui non comprende l'interiore significato e a cui la famiglia non è più in grado di indirizzare come nell'età precedente.

Se la **componente interiore** non è adeguatamente coltivata, riscoprendo motivazioni personali e comunitarie, la pratica può creare disagio, noia, ripulsa, ed essere facilmente abbandonata.

[2] Cf G. MILANESI, *L'ateismo giovanile,* in *L'ateismo contemporaneo,* a cura della Facoltà Filosofica del PAS di Roma, SEI, Torino 1967 ss, volume I, pp. 227-281.

Molto dipende dall'**autenticità dell'ambiente** e l'adulto, pur aiutando il preadolescente a superare questi disagi, dovrà comprenderli ed accettarli, **senza per questo desistere dal presentare i valori** (psicologicamente, la paura di annoiare è più pericolosa della noia dell'adolescente).

2. Una meta importante della catechesi e della pastorale dei preadolescenti: rendere personale la partecipazione liturgica e la vita di preghiera

Da ciò che abbiamo detto, risulta quanto sia importante che il catechista dei preadolescenti si proponga come meta concreta, tra le più importanti, di tutto il suo lavoro l'avviare i ragazzi a un contatto personale e comunitario con Dio e a trovare nuove motivazioni — più interiori e personali — di tutta la loro vita religiosa.

La catechesi dei preadolescenti avrà quindi un riferimento ben concreto: non dovrà solo insegnare qualcosa, ma dare **dei motivi di vita,** e **iniziare,** a un livello di profondità nuova, alla vita ecclesiale **nelle sue manifestazioni di culto,** avviando a una vera partecipazione interiore alle celebrazioni liturgiche, al sacramento della Penitenza e al mistero eucaristico.

Sono altrettante insistenze molto vive del documento della CEI sul « Rinnovamento della Catechesi ». Esso considera l'iniziazione alla liturgia e alla preghiera personale come elemento costitutivo della mentalità di fede (RdC 44-46), e come culmine di tutta la vita morale del cristiano:

« ... la vita del cristiano è risposta grata e gioiosa alla iniziativa di salvezza che viene dall'amore del Padre. Tutta la condotta morale assume allora un essenziale significato religioso: è "a gloria di Dio", è ringraziamento a Dio Padre, per mezzo di Gesù Cristo (cf *1 Cor* 10,31 e *Col* 3,17). Questa situazione si esprime, in maniera pienamente consapevole, nei momenti della preghiera. La catechesi deve educare i fedeli a un tale riconoscimento esplicito della potenza e bontà di Dio, manifestatasi in Gesù Cristo, insegnando loro i contenuti e le vie della preghiera personale e comunitaria, soprattutto della preghiera liturgica » (RdC 95).

L'educazione alla preghiera e alla partecipazione attiva alla liturgia è quindi una delle finalità essenziali della catechesi, in particolare della catechesi ai preadolescenti.

Nel catecumenato antico, tutta l'istruzione religiosa e l'approfondimento intellettuale della fede erano strettamente legati alla preghiera e all'ingresso nella comunità liturgica dei credenti.

Di qui l'importanza che nel nuovo « catecumenato dei preadolescenti » l'educatore e il catechista sappiano creare un ambiente di autentico e sincero colloquio con Dio, superando i disagi e le difficoltà che i ragazzi possono avere, cercando di comprenderli e di accettarli, senza per questo rinunciare a presentare i valori cristiani, in particolare quelli della preghiera, dell'Eucaristia e dei Sacramenti.

Anzi, se l'educatore sa creare tra i ragazzi una vera comunità e, facendo leva sui loro interessi individuali come su quelli di gruppo, **sa creare occasioni** di preghiera, di ricezione dei sacramenti, di celebrazione della vita individuale e di gruppo, l'esperienza insegna che il ragazzo reagisce molto favorevolmente e che tanti ostacoli vengono superati con relativa facilità e con soddisfazione.

Si sono visti insegnanti di religione che — partiti in prima media con una frequenza alla Messa di **meno del 50% dei loro ragazzi,** sono giunti — con una intensa e adeguata opera educativa — ad ottenere una **frequenza pressoché totalitaria** verso la fine della terza media.

Proprio il contrario di quello che avviene abitualmente, se i ragazzi non sono esplicitamente seguiti e opportunamente stimolati e aiutati.

Ci riserviamo di riprendere più a fondo l'argomento nel prossimo numero della rivista, utilizzando anche i risultati dell'inchiesta presentata nelle pagine seguenti.

U. G.

Audiovisivi LDC

TAVOLE BIBLICHE

di PHILIPPE JOUDIOU

Tavole su cartoncino, formato cm. 32x50, a 8 colori.
10 serie, ciascuna con tre tavole, rappresentanti — con stilizzazione fortemente espressiva — tre momenti diversi di una parabola o fatto biblico.

Serie 1 e 2 Il figlio prodigo - Il cieco nato - Gesù Parola di Dio - Il buon pastore.
Serie 3 e 4 Gesù fonte di acqua viva - Gesù risorto.
Serie 5 e 6 Agonia e passione di Gesù.
Serie 7 e 8 Zaccheo - Gesù tra i dottori - Chiamata degli Apostoli.
Serie 9 e 10 Abramo - Mosè e passaggio del Mar Rosso.

Ciascuna serie: L. 1000. Utili per illustrazioni visive di letture bibliche nella liturgia e nella catechesi (vangeli festivi — fatti della storia della salvezza) « attualizzate » poi attraverso foto simboliche, fotolinguaggio, fotocronaca dalla vita.

Dopo la morte, che cosa sarà di te?
« Sarà una speranza di meno,
nel fare un mondo libero,
dove tutti si vorranno bene »

NINO SALIETTI - UBALDO GIANETTO

CHE COSA PENSANO I PREADOLESCENTI?

Un'inchiesta tra 200 ragazzi e ragazze di seconda media

Le inchieste che ci portano a conoscere il parere dei ragazzi — se ben condotte — ci forniscono un ricco materiale di riflessione sull'efficacia e sui compiti della nostra azione catechistica e pastorale, e sugli eventuali punti nevralgici da affrontare con maggiore impegno.

Chi si sarebbe aspettato da un ragazzo di seconda media la risposta che abbiamo scelto come titolo emblematico di queste pagine?

Presentiamo qui in breve (i dati infatti si presterebbero ad analisi molto più profonde) i principali risultati di un'inchiesta fatta a Torino e provincia tra i ragazzi di 2ª media, **in un'ora di scuola,** per mezzo di un questionario contenente **20 domande,** alcune con risposte « aperte », altre a scelta multipla (con la possibilità di aggiungere ulteriori risposte libere).[1]

Ai ragazzi erano state proposte le seguenti motivazioni:

« Si tratta di aiutare insegnanti di religione, studiosi, educatori, genitori, a capire meglio che cosa pensano i ragazzi della religione.

È un regalo che fate a tanti ragazzi: il regalo di un'ora della vostra vita. Servirà a molti per evitare certi errori educativi, o per migliorare ciò che già funziona...

Vi chiedo **serietà:** anche se costa impegno, sacrificio (sono questi i doni che valgono). Non scherzate!

Sincerità: il questionario è inutile se le risposte non sono sincere; sincerità vuol dire: **non la risposta più giusta** (non è un compito in classe!) **ma ciò che**

[1] Il questionario è stato applicato da N. Salietti, che ha curato quindi l'elaborazione dei dati con la collaborazione dell'Ufficio diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi di Torino. Il commento è dovuto ad U. Gianetto. L'applicazione è stata fatta al termine dell'anno scolastico, nei mesi di maggio e giugno.

veramente pensi (non metterete il vostro nome; nessuno saprà quello che **tu** avrai detto).

Attenzione: riflettete prima di scrivere:
— se ci sono più risposte da scegliere, prima leggetele tutte, e poi rispondete;
— alcune risposte sono « libere », altre da scegliere tra quelle suggerite (ma potete sempre aggiungerne delle vostre).

Il « campione »

Non si tratta di un vero campione rappresentativo.[2] Tuttavia c'è stato uno sforzo interessante di **stratificazione proporzionale,** e cioè di scelta di **sottogruppi** in proporzione numerica corrispondente ai sottogruppi più significativi della « popolazione » considerata. I 200 alunni sono per metà **ragazzi** e per metà **ragazze.** Inoltre, 130 provengono da **Torino città** (e precisamente 70 da **ambiente operaio immigrato,** 40 da **ambiente operaio medio e impiegatizio,** 20 da **ambiente professionistico « borghese »),** 40 da due località della **cintura** di Torino (costituita dalla ventina di comuni adiacenti alla città, che hanno visto raddoppiarsi la loro popolazione tra il 1961 e il 1971), e 30 da ambiente di **paese** (due paesi, uno nella zona nord e uno nella zona sud della provincia).

		M		F
TORINO	ambiente operaio immigrato	35		35
	ambiente operaio medio e impiegatizio	20		20
	ambiente professionistico	10		10
		65		65
CINTURA	Collegno - Venaria	20		20
PAESE	Villastellone - S. Maurizio	15		15
	TOTALE	100	+	100

[2] I soggetti sono troppo pochi: 200 su circa 20.000 alunni di seconda media in diocesi di Torino; 10 classi su circa 1000. Gli insegnanti di religione — che presumibilmente hanno un forte influsso sulle opinioni dei ragazzi — erano d'altra parte diversi per quasi tutte le classi (e questo accresce la rappresentatività). In conclusione, non si devono generalizzare i risultati dell'inchiesta, applicandoli senz'altro a gruppi più vasti, ma se ne possono ricavare utili indicazioni.

Il questionario

Le venti domande (forse troppe!) si possono raggruppare secondo **5 piste:**

— i valori (domande 1-4)
— il mistero (domande 5-8)
— Dio (domande 9-11)
— Gesù Cristo (domande 12-15)
— la Chiesa (domande 16-20).

Le esamineremo secondo quest'ordine.

I VALORI

1. Che cosa vale di più nella vita?

Vengono proposte tre scelte fra 12 risposte alternative, a cui se ne possono aggiungere altre. La domanda precisa infatti: « Metti il numero 1 accanto alla risposta che daresti per prima; il numero 2 accanto a quella che daresti per seconda; il 3 accanto a quella che daresti per terza ».

La risposta preferita è stata l'**ottava** della lista: **avere fede in Dio,** con 140 scelte, pari al 24% delle scelte e al 70% dei soggetti (e cioè il 70% dei soggetti include questa tra le sue tre scelte: 73 F e 67 M). 85 sono prime scelte (48 F, e 37 M), 36 seconde scelte (19 F, 17 M) e 19 terze scelte (13 M, 6 F), con punte massime del

93,4%: F paese
90 %: F Torino ambiente borghese
85 %: F Torino cintura
80 %: M Torino ambiente borghese,

e punte minime del

50 %: M Torino ambiente operaio immigrato e F Torino ambiente medio
64 %: F Torino ambiente operaio immigrato.

In secondo luogo viene la **prima** della lista: **Vivere per i propri figli e la propria famiglia,** con 135 scelte, pari al 23% delle scelte e al 67,5% dei soggetti (74 M, 61 F), di cui 67 prime scelte (38 M, 29 F), 49 seconde scelte (26 F, 23 M), 19 terze scelte (13 M, 6 F), con punte massime del

90 %: M Torino ambiente borghese (molte seconde scelte, però)
80 %: M Torino cintura
75 %: F Torino ambiente medio e F Torino cintura (molte seconde scelte, in quest'ultimo)

e punte minime del

13 %: F paese
50 %: F Torino ambiente borghese
66 %: M paese.

Torino ambiente operaio immigrato si colloca sui valori medi (M 71%, F 68%).

In terzo luogo viene la **quinta: Voler bene agli altri e aiutarli,** con 100 scelte, pari al 17% delle scelte e al 50% dei soggetti (50 M e 50 F), di cui 13 prime scelte (7 F, 6 M), 39 seconde scelte (23 M, 16 F) e 48 terze scelte (27 F, 21 M), con punte massime del

86,6%: F paese
75 %: M Torino ambiente medio
60 %: M Torino ambiente borghese
53 %: M paese

e punte minime del

35 %: F Torino cintura
36 %: M ambiente operaio immigrato
40 %: F Torino ambiente medio; F Torino ambiente borghese; M Torino cintura
50 %: F ambiente operaio immigrato.

Le altre alternative vengono scelte in misura molto minore:

81: lottare per la pace nel mondo (43 F, 38 M);
40: avere degli amici (21 F, 16 M);
35: frequentare la chiesa (23 F, 12 M) (17 sono prime scelte);
29: avere un buon posto di lavoro (17 M, 12 F);
14: diventare un grande campione o cantante (14 M, 3 F);
10: praticare la libertà sessuale (5 M, 5 F: nessuna prima scelta);
6: possedere una bella casa (tutte F, di ambiente operaio immigrato o medio);
5: dedicarsi alla vita politica (4 M, 1 F);
4: fare molti soldi (3 M, 1 F);
3: varie, aggiunte dai ragazzi.

Alcune differenze sono notevoli: la **fede in Dio** è nettamente preferita dalle ragazze (e dall'ambiente **borghese**); la **famiglia** dai **ragazzi.** Per l'**aiutare gli altri** è più difficile trovare delle costanti.

Da notare anche l'**idealismo** delle scelte: quella **molto realistica** del « fare molti soldi » è scelta solo dal 2%, mentre pochi anni dopo sarà forse l'ideale concreto della maggioranza!

Solo 35 (17%) scelgono il « frequentare la chiesa », ma che cosa intendono per « chiesa »? Un luogo? Un gruppo di persone? Un modo di vivere? L'ultimo gruppo di domande risponderà in parte a questi quesiti.

2. Di che cosa parli più volentieri nelle discussioni serie che fai con gli amici e con le amiche?

Non si notano molte differenze nelle risposte tra soggetti di ambiente diverso. Qualche differenza esiste tra M e F.

La risposta era totalmente libera, ma vi è una convergenza, sia nel modo di esprimersi che nei contenuti.

Ecco i risultati principali (con percentuali un po' arrotondate):

20 %: problemi sociali e politici (immigrazione, mafia, razzismo, politica in genere, ecc.);
20 %: fatti di cronaca e di attualità;
16 %: scuola e problemi scolastici;
14 %: argomenti sessuali, comportamento tra ragazzi e ragazze, educazione sessuale...;
10 %: problemi religiosi (esistenza di Dio, ateismo, frequentare la chiesa, ecc.);
5 %: genitori, famiglia...

Alcuni (quasi tutti **ragazzi**) dicono che non fanno mai discorsi seri, o che non hanno amici. Altri affermano che vorrebbero avere dei gruppi in cui parlare dei propri problemi.

3. Quali di questi argomenti ti interessa di più?

Vengono proposte tre scelte fra 12 risposte alternative, cui se ne possono aggiungere altre: « Segna con una crocetta le 3 risposte che ti sembrano più interessanti ».

La risposta più scelta è stata la seconda: **Come comportarsi tra ragazzi e ragazze,** con 100 scelte, pari al 17% delle scelte e al 50% dei soggetti (62 F, 38 M), con punte massime del

75 %: F Torino cintura
65 %: F Torino ambiente medio
60 %: F Torino ambiente borghese; F Torino ambiente operaio immigrato,

e punte minime del

20 %: M Torino ambiente borghese
40 %: tutti gli altri M
46,6%: F paese.

Notevole la prevalenza delle **ragazze.**

La seconda risposta prescelta è la terza dell'elenco: **Il problema della guerra e della fame nel mondo,** con 93 scelte, pari al 16% delle scelte e al 46,5% dei soggetti (51 M, 42 F), con punte massime di

80 %: M Torino ambiente borghese
65 %: M Torino cintura
47 %: M e F paese,

e punte minime del

30 %: F Torino ambiente medio
40 %: F Torino cintura, e M Torino ambiente medio
45 %: M e F Torino ambiente operaio immigrato.

Notevole la prevalenza dei **ragazzi.**

La terza risposta più scelta è la quinta dell'elenco: **Come ci si deve comportare tra genitori e figli,** con 74 scelte, pari al 12% delle scelte e al 37% (39 M, 35 F) dei soggetti, con punte massime del

60 %: M paese
53 %: F paese
50 %: M Torino ambiente borghese,

e punte minime del

20 %: F Torino ambiente borghese
25 %: M Torino cintura e F Torino ambiente operaio immigrato
30 %: M Torino ambiente medio e F Torino cintura.

Quasi uguale il numero di scelte per la dodicesima alternativa: **Come finirà il mondo e la vita degli uomini,** con 73 scelte (37 F, 34 M) e punte massime del

45 %: F cintura
40 %: F e M paese; F Torino ambiente borghese,

e punte minime del

20 %: M Torino ambiente borghese
30 %: M cintura.

Le altre risposte ricevono le scelte seguenti:

67: *L'esistenza di Dio* (36 F, 31 M) in forte prevalenza F Torino ambiente operaio immigrato.
53: *Il problema del sesso* (29 F, 24 M) in forte prevalenza F Torino ambiente medio e F cintura.
48: *Perché tante persone soffrono* (25 F, 23 M) equamente distribuiti.
44: *Il problema dell'origine dell'uomo e del mondo* (29 M, 15 F) senza particolari prevalenze.
16: *I diritti dei lavoratori* (13 M, 3 F) specialmente nell'ambiente operaio immigrato e medio.
14: *Chi è e che cosa ha fatto Gesù Cristo* (7 M, 7 F) 10 su 14 scelte provengono dall'ambiente operaio immigrato.

9: *Che cosa è e che cosa fa la Chiesa nel mondo* (6 M, 3 F) 5 scelte su 9 vengono da ambiente borghese.
3: *La Messa e i sacramenti* (tutte F) ambiente operaio immigrato e medio.

Come avviene di solito in queste inchieste, gli argomenti più propriamente religiosi (eccetto l'**esistenza di Dio**) sono all'ultimo posto nella scala degli interessi spontanei. Diventano interessanti se collegati con i problemi che assillano il ragazzo.

4. Dài fiducia a qualche persona?

Vengono offerte 8 alternative da scegliere come risposta: il papà, la mamma, un amico, un'amica, un sacerdote, un insegnante, un giovane, una giovane. I ragazzi hanno scelto più di una persona, per questo la somma delle percentuali va oltre il 100%.

Le scelte cadono soprattutto su:

— **la mamma** (69% dei M e 81% delle F);
— **il papà** (68% dei M e 52% delle F);
— **un'amica** (14% dei M e 53% delle F);
— **un amico** (40% dei M, 11% delle F);
— **un sacerdote** (31% dei M e 19% delle F);
— **un insegnante** (22% dei M e 17% delle F).

Seguono quindi:

— una giovane (2% dei M e 7% delle F);
— un giovane (4% dei M e 4% delle F);
— altre scelte: fratello, cognato, zio, ecc. (10% M e 6% F).

Le scelte sono in percentuali simili nei vari gruppi secondo l'ambiente. Fanno eccezione i M della cintura di Torino, che sono **sotto** la media per mamma, papà, amico, amica (rispettivamente 50, 65, 20, 5%) e sono sopra la media per un sacerdote, un insegnante (40, 35%).

La domanda continuava chiedendo: **Perché ti trovi bene con questa persona?**

Venivano suggerite 6 risposte tra cui se ne doveva scegliere una.

Ecco i risultati:

— mi trovo bene perché gli posso **confidare** da vero amico **i miei segreti** (24% M e 36% F);
— mi **guida e mi dà dei consigli** (25% M e 22% F);
— mi **ascolta** e riesce a capire tutte le mie discussioni (23% M e 18% F);

— mi trovo bene perché anche lui **mi dà fiducia** (16% M e 14% F);
— **ha il mio carattere e mi è simpatico** (6% M e 3% F).

La sesta scelta, di tipo **negativo,** è fatta da pochi:

— **non mi fido di nessuno** (4% M e 2% F).

Altri « perché » sono aggiunti dai ragazzi in piccola misura: 2% M e 5% F.

IL MISTERO

5. Oggi, nonostante il progresso della scienza e della civiltà, gli uomini non sono più felici di ieri (ad es. è aumentato il numero dei suicidi). Perché?

Uno spoglio completo delle numerose risposte è impossibile. Si nota, nell'insieme, una certa maturità, ma anche una forte dose di **pessimismo** (forse è stato infelice l'accenno al suicidio nella domanda). Pochissimi esprimono una convinzione contraria a quella data per scontata nella domanda.

I motivi di infelicità più ricorrenti sono: il desiderio smodato del possesso, senza fatica; l'egoismo; la libertà eccessiva e usata male; le complicazioni e le ansie della vita moderna; lo sfruttamento dell'uomo; la violenza per futili motivi; la distruzione della vita semplice e naturale; la vita « programmata », monotona, senza ideali, priva di vivacità: uomini-automi, schiavi delle macchine.

Pochi accennano a motivi più intimi: incomprensione, sfiducia, mancanza di affetto.

Nessuno o quasi, imposta il problema nel senso della necessità di **un progresso morale** parallelo a quello tecnico-scientifico; manca pure una motivata valutazione positiva di quest'ultimo progresso, sia pure integrato in un quadro più ampio.

Solo **una decina** parlano **di mancanza di fede in Dio** (e per di più questa fede è considerata quasi soltanto come fonte di conforto, non di trasformazione del mondo) e solo una ragazza accenna a **Gesù morto per la nostra salvezza.**

Possibile che la nostra catechesi non possa avere maggiore incidenza nel presentare **Cristo salvatore e capo di tutto il creato** (RdC 66ss) e un positivo programma **di vita, di gioia, di vero progresso?** (Qui si inserirebbe allora anche il valore della « pratica religiosa »!).

6. Dopo la morte, che cosa sarà di te?

La domanda è di tipo « aperto » (non suggerisce cioè nessuna risposta). Tuttavia, classificando un po' quello che dicono i ragazzi, si possono dedurre i dati seguenti:

— **non so** (o senza risposta): 45% M e 43% F;
— **nulla** (o simili): 22% M e 16% F;
— **sopravvivenza:** 33% M e 41% F.

Le percentuali si distribuiscono in modo diverso a seconda degli ambienti.

Le **risposte negative (non so + nulla)** si riscontrano in:

— M ambiente operaio immigrato 45% + 34% (solo 20% per la sopravvivenza);
— M cintura: 35% + 30% (solo 35% per la sopravvivenza);
— M paese: 53,3% + 13,3% (solo 33,3% per la sopravvivenza);
— F ambiente operaio immigrato: 43% + 17%.

Le **più positive** si riscontrano invece in:

— M Torino ambiente borghese: 60% **sopravvivenza,** 40% non so, 0 non sopravvivenza;
— F Torino ambiente borghese: 50% **sopravvivenza,** 50% non so, 0 non sopravvivenza.

Stanno in mezzo i M di ambiente medio (50; 10; 40) e le F di ambiente medio (35; 25; 40) e della cintura (40; 20; 40).

C'è da notare che alcuni ragazzi hanno capito la domanda in senso diverso da quello inteso e cioè se si salveranno o no, ecc. Altri poi (in modo curioso poiché sono parecchi) dicono che torneranno in polvere e cenere **perché così dicono anche la Bibbia e i preti!**

Anche quelli che parlano di sopravvivenza quasi mai accennano alla **risurrezioni dei corpi** (solo 4 ragazze di cui una testimone di Geova) o si esprimono in modo da escluderla più o meno esplicitamente!

Impressionante è — in ogni caso — il numero e la chiarezza delle **negazioni esplicite della sopravvivenza** e delle confessioni d'ignoranza e d'incertezza: sono il 67% dei ragazzi e il 59% delle ragazze (mentre, vedremo più avanti, soltanto il 27% e il 22% rispettivamente sono negativi o incerti sull'esistenza di Dio!).

Probabilmente si tratta di **gravi carenze della catechesi** di fronte a un punto scottante ed esposto a numerose negazioni nell'ambiente in cui vivono i ragazzi.

È a questa domanda che un ragazzo risponde: « Sarà una speranza di meno nel fare un mondo libero, dove tutti si vorranno bene ». Che tema splendido per una catechesi si può desumere da questa che intende essere una risposta negativa!

7. Una persona molto intelligente e che conosce moltissime cose della vita, può risolvere tutti i problemi che ha dentro di sé?

Vengono presentate 4 risposte tra cui fare una scelta.

Risultati:

— **un uomo non può arrivare a risolvere tutto,** perché molte cose sono superiori alla sua intelligenza: 47% dei M e 37% delle F (con prevalenza di Torino ambiente medio e della cintura);
— **solo la fede in Dio può aiutare l'uomo a risolvere certi problemi della sua vita:** 23% M e 39% F, con forte prevalenza di M e F d'ambiente borghese (60% e 50%) e F di paese (60%); le percentuali più basse si hanno in M ambiente medio (15%), M ambiente operaio immigrato (17%), M paese e F cintura (20%), M cintura (25%);
— **una persona da sola può fare poco, ma con l'aiuto degli altri può risolvere tutti i suoi problemi:** 21% M e 18% F; le risposte più basse si hanno in Torino M e F ambiente borghese (0, 0) e M e F Torino ambiente medio (15, 5);
— fra un po' di tempo, quando **la scienza** avrà fatto altri progressi, si potrà spiegare e risolvere tutto: M 6% e F 4%, distribuiti qua e là;
— varie: M 3% e F 2%.

Purtroppo le domande non sono esclusive l'una dell'altra; la prima afferma soltanto l'impossibilità per l'uomo da solo a risolvere i suoi problemi, mentre le altre suggeriscono **mezzi di soluzione:** Dio, la collaborazione umana, la scienza del futuro.

Così non sappiamo verso quale **prospettiva di salvezza** inclinino il 47% dei M e il 37% delle F che hanno scelto la prima alternativa suggerita; sarebbe stato bene eliminarla o farne una domanda a parte.

Dei soggetti rimanenti l'unica costante che risulti è che quelli d'ambiente borghese sono i più aperti ad accettare **la fede in Dio** come aiuto alla soluzione dei problemi dell'uomo.

8. Esistono secondo te delle cose che ci sono veramente, anche se non si possono vedere e toccare?

Si doveva scegliere tra il SÍ e il NO; alcuni ragazzi hanno risposto NON SO. Ecco le percentuali:

— SÌ: 75% M, 84% F (100% Torino ambiente borghese); 93% F paese; 90% M Torino ambiente borghese, M e F Torino ambiente medio;
— NO: 15% M, 6% F (25% M cintura, 20% M paese, 14% M Torino ambiente operaio immigrato);
— NON SO: 10% M; 10% F (20% F cintura; 15% M cintura, 13% M paese, 14% F Torino ambiente operaio immigrato; 11% M Torino ambiente operaio immigrato).

Al SÍ si era aggiunto: **Per esempio,** e al NO: **Perché?**
Gli esempi che tornano più spesso sono:

— Dio (75 volte);
— la fede (18 volte);
— l'amore (9 volte);
— gli angeli (8 volte).

Vengono quindi lo Spirito Santo, il paradiso, l'amicizia, la felicità, il bene, la scienza, ecc. ecc., ma anche: il vento e l'aria, l'ossigeno, i miracoli e... altri pianeti abitati!

I perché più frequenti del NO (molti non danno alcun perché) sono:

— « credo solo nelle cose appariscenti e naturali »;
— « proprio in questo periodo dove la scienza è in gran sviluppo si sarebbero ormai scoperte queste cose »;
— « perché tutto quello che possiede l'uomo si può toccare »;
— « non credo al soprannaturale ».

DIO

9. Pensi che Dio ci sia?

È proposta una scelta fra tre risposte possibili:

— **Penso che Dio ci sia:** 73% M, 75% F (punte massime: 100% F Torino ambiente borghese, 90% M id. e F Torino ambiente medio, 80% M paese; punte minime: 60% M cintura, 62% F Torino ambiente operaio immigrato; mentre i M corrispondenti arrivano al 74%).
— **Penso che Dio non ci sia:** 6% M e 3% F distribuiti qua e là;
— **Non so:** 21% M e 22% F (punte massime: M ed F cintura 35%, F ambiente operaio immigrato 31%, M id. e M e F paese 20%).

Dopo le tre alternative era aggiunto: **Perché?** Questa volta le risposte sono molto numerose. Facciamo solo alcuni rilievi:

— Tra le prove predomina **la creazione** (ma l'argomento è espresso a volte in modo generico e confutabile...).

— Notevole l'incidenza dei motivi psicologici, soggettivi: mi aiuta, mi dà pace e conforto, ciò che comanda coincide con la nostra coscienza, ecc.
— Non molto frequente il ricorso alle prove storiche: Scrittura, Vangelo, miracoli, testimonianza degli apostoli, Gesù... e alla educazione ricevuta.
— La negazione o il dubbio sono motivati talora dalle sofferenze della gente, dall'incredulità di molti, dalla difficoltà di credere; altre volte si tratta di argomenti stereotipati, che provengono da un certo tipo di propaganda: non l'ho mai visto né toccato; ci sono molte religioni: perché la nostra dev'essere l'unica vera?; non ci sono prove vere, matematiche, e i manoscritti, le scritture, ecc. non bastano, forse sono stati inventati; non risponde alle preghiere.
— Frequente il dubbio, il desiderio di approfondire il problema.

È nostra convinzione che l'argomento è **molto importante** nell'età preadolescenziale e che occorrerebbe **studiare a fondo** il modo di trattarlo con efficacia. Pensiamo che occorra spiegare **perché** molti non credono, e **perché** molti credono, e indirizzare verso una ricerca impegnata della verità e del bene.

Occorrono però molte **attenzioni pedagogiche** per non ottenere risultati opposti a quelli desiderati e per rispettare veramente la crescente libertà di decisione dei ragazzi.

10. Che cosa provi per Dio?

Vengono presentate 4 risposte, da cui occorre sceglierne una. Risultati:

— **Gli sono amico e ho grande fiducia in Lui:** 43% M e 58% F (punte massime: 87% F paese; 75% F Torino ambiente medio; 55% M id.; 50% F Torino ambiente borghese e cintura).
— **Mi serve nei momenti difficili:** 35% M e 27% F (punte massime: 50% F Torino ambiente borghese, 45% M Torino ambiente operaio immigrato; 40% M paese).
— **Forse non me ne importa niente:** 12% M e 5% F.
— **Ho paura di Lui:** 2% M e 2% F.
— **Altre risposte:** 8% M e 8% F.

È curioso notare come i primi due atteggiamenti (che suppongono fede in Dio) raccolgono consensi più elevati che non la prima scelta della domanda n. 9 (penso che Dio ci sia), e cioè 78% M contro 73%, e 85% F contro il 75%. Si vede che Dio « serve nei momenti difficili » anche a quelli che non sono del tutto convinti della sua esistenza!

11. In quali momenti senti il bisogno di pregare?

Le risposte — molto numerose — vanno soprattutto nel senso dei **momenti difficili:** paura, pericoli, bisogno materiale e spirituale, malattie,

difficoltà scolastiche e familiari, turbamenti, solitudine, tristezza, sconforto, tentazione...

Con una certa frequenza ritorna la **richiesta di perdono** nel momento del peccato e della confessione.

Rara la **preghiera per gli altri** (eccetto i parenti malati, ecc.), la preghiera di **ringraziamento** (quasi solamente nelle ragazze) e quella di **lode...** (momenti di **gioia** e di **felicità**).

Altre risposte si riferiscono a **tempi** (la sera o la mattina) e **luoghi** (la chiesa... prima della Messa!).

Diversi ragazzi e ragazze rispondono: **mai;** altri però: **sempre, in ogni momento.** E ne danno i motivi: « se no prendiamo Dio come un giocattolo »; « mi sento meschina quando prego solo nei momenti di bisogno »; « senza di Lui sono come un aquilone senza il vento ».

La quasi totalità però **non ha ancora un proprio programma di preghiera,** e non va oltre la preghiera istintiva (anche se è vero che la domanda portava a rispondere in questo senso).

È una ennesima dimostrazione della necessità di una vera e propria **educazione alla preghiera,** che ne faccia un vero « respiro dell'anima », che la consideri **elemento costruttivo,** deliberatamente scelta come parte integrante del **progetto della propria vita** inserito nel **progetto di Dio.**

Solo allora si giungerà veramente alla **preghiera cristiana,** che parte dalla **Parola di Dio** e vi risponde, come **colloquio con Dio** nel costruire insieme la propria vita.

Allora non si pregherà solo... « prima della Messa », ma **Eucaristia e Sacramenti** diventeranno il centro della preghiera e della vita e il **bisogno di pregare** non verrà più da un istinto che scatta quasi solo nel momento del pericolo, ma soprattutto dalla **coscienza di chi siamo noi** (« figli che cresciamo secondo il piano del Padre ») e di chi sono il Figlio, il Padre e lo Spirito **per noi.**

Sulla Messa vi sarà una domanda apposita, la n. 17.

GESÙ

12. Chi è per te Gesù?

(*Segna con una crocetta la risposta che preferisci*)

Ecco come sono cadute le scelte tra le 5 risposte presentate:

— **Il figlio di Dio fatto uomo:** 54% M e 64% F (punte massime: 80% F paese, 68 F Torino ambiente operaio immigrato; punte minime: 40% M paese e 45 F cintura).

— **Un amico di cui fidarsi:** 19% M, 19% F (punte massime: 30% F Torino ambiente borghee e cintura; 28% M Torino ambiente operaio immigrato, 26% M paese).
— **Una persona da imitare:** 13% M e 9% F.
— **Mi interessa poco:** 2% M e 2% F.
— **Un grande personaggio storico:** 2% M
— **Risposte varie:** 10% M e 6% F.

Le scelte suggerite non sono molto omogenee. La prima riguarda soprattutto **chi è** Gesù, la seconda è la seconda e la terza chi **è per me.**

Precisazioni forse più ricche vengono dalle risposte alle domande che seguono.

13. Che cosa ti colpisce di più nella vita di Gesù?

La risposta più frequente è: **la sua passione e morte,** la sua sofferenza, il suo coraggio, il suo amore nel morire per noi e per i suoi nemici.

Molto frequente è l'accenno ai **miracoli,** talora come segno della sua bontà. Diversi accenni anche alla **risurrezione.**

Vengono poi **l'umiltà, la fiducia negli uomini, il perdono,** la costanza nel bene, la predilezione per i poveri, l'altruismo, l'ubbidienza, la fratellanza, la fede in Dio.

14. Qual è, secondo te, la cosa più nuova e più bella che ha insegnato Gesù?

La risposta propone tre scelte fra le 11 presentate:

— **Tutti gli uomini devono amarsi come fratelli** (seconda dell'elenco): 152 scelte, pari al 26% (27% M e 25% F); si staccano dagli altri gruppi le F Torino ambiente medio e F cintura con 17% ciascuna.
— **Bisogna amare e perdonare anche i nemici** (quinta dell'elenco): 100 scelte, pari al 17% (in egual misura M e F); si staccano dagli altri gruppi i M e F di Torino ambiente medio, con il 10%.
— **Gli uomini devono vivere in pace tra loro** (sesta dell'elenco): 75 scelte, pari al 14% (quasi egual misura tra M e F).

Seguono con numero inferiore di scelte:

— **Dio ci dà la forza di superare le difficoltà della vita:** 7% (16% nelle F di Torino ambiente medio e della cintura).
— **Dio perdona sempre i peccatori:** 7%.

— **Dio ama tutti gli uomini come un Padre buono:** 6,5% (16% F Torino ambiente borghese, e 10% M idem).
— **Se Gesù è risorto anche noi risorgeremo:** 6% (15% F Torino ambiente medio, 13% M idem).
— **Le persone che devono essere amate di più sono i poveri:** 6% (10% M e F Torino ambiente operaio immigrato).
— **Dio è la grande speranza della nostra vita:** 3%.
— **Bisogna ogni giorno fare la volontà di Dio:** 3%.
— **La vita dei figli di Dio è una vita eterna:** 1%.

15. Per te il Vangelo: — è una favola; — è una cosa vera

Un gruppo aggiunge una terza alternativa: **non so.**
Risultati:

— **È una cosa vera:** 153 scelte, pari al 76,5% (72% M e 81% F, con punte massime del 100% M e F Torino ambiente borghese e 90% F paese, e punte minime del 60% M Torino ambiente medio, M cintura, F cintura).
— **È una favola:** 17 scelte, pari all'8,5% (11% M e 6%F), con punte massime 20% M cintura e minime 0% M e F Torino ambiente borghese.
— **Non so:** 30 scelte, pari al 15% (17% M e 13% F, con punte massime del 35% F cintura, 30% M Torino ambiente medio, e minime 0% M Torino ambiente borghese e F paese.

Alla domanda seguiva un: **perché?**

Le risposte dei ragazzi non dimostrano grande comprensione del problema. È probabilmente superiore alle loro forze (il problema stesso o certi modi di trattarlo!).

Tra le **motivazioni positive,** la più frequente non è molto forte come argomento: « perché parla della vita di Gesù e del modo con cui si è comportato con gli uomini » (27 risposte).

Più accettabili sono: « perché scritti da uomini del tempo di Gesù » (17 risposte) e « perché contengono riferimenti storici veramente accaduti » (14 risposte). Parecchie altre risposte contengono verità parziali, ma sono tutt'altro che convincenti, dal punto di vista oggettivo.

Occorrerebbe studiare il problema **a livello dei preadolescenti.** Nessun accenno (o quasi), ad es., alla testimonianza della Chiesa. Tanto meno alla natura e all'origine dei vangeli.

Stereotipate e desunte da propaganda avversa le **motivazioni contrarie:** mancano prove, sono invenzioni, frottole, vi sono insegnamenti irrealizzabili, i miracoli non accadono più, il Vangelo « non rappresenta i tempi moderni in cui viviamo ».

16. Anche i mussulmani e i buddisti possono andare in paradiso. Questa frase, secondo te: — è vera; — non è vera. Perché?

Risposte ottenute:

— **è vera:** 146 scelte, pari al 73%, distribuite abbastanza equamente, se si eccettua una punta minima del 47% in M paese;
— **non è vera:** 29 scelte, pari al 14,5% (18% M e 11% F con punta massima del 40% in M paese);
— **altre** (dubbio, non so...) 25 scelte, pari al 12,5% con punta minima dello 0% M ambiente borghese.

Le risposte al « perché » denotano una grande confusione d'idee a cui sottostanno intuizioni parzialmente vere (specie per il modo con cui sono espresse), come quella della **buona fede,** dell'**amore di Dio per tutti,** ma più numerosa quella dell'**uguaglianza fra tutti gli uomini** (che allora devono avere... uguali possibilità di salvezza).

Sarebbe interessante vedere come i testi di religione (e gli insegnanti!) trattano questo problema, che è di una certa attualità oggi anche fra i ragazzi, e si ricollega — anche in questa ricerca — al concetto di Chiesa.

17. Che cosa è per te la Messa?

Vengono suggerite 6 risposte, tra cui scegliere, lasciando spazio per risposte libere.

Le risposte preferite sono la **seconda** e la **quinta** dell'elenco:

— **È un incontro di molte persone con Gesù, per pregare Dio:** 62 scelte, pari al 31% (M 35%, F 27%, con punte massime del 50% F Torino ambiente medio e del 45% M Torino ambiente operaio immigrato, e punte minime del 10% F Torino ambiente borghese, 15% F cintura, 20% F paese e M Torino ambiente borghese).
— **È unirci al sacrificio di Gesù:** 60 scelte, pari al 30% (M 24%, F 36%), con punte massime del 60% M Torino ambiente borghese e del 50% F id.

Una terza risposta ottiene una percentuale di scelte abbastanza alta:

— **È un incontro con Gesù nella comunione:** 42 scelte, pari al 21%.

Le altre ricevono minori quotazioni:

— **È una cerimonia abbastanza inutile:** 15 scelte, pari al 7,5% (12% M e 3% F), specie M cintura: 20%, e M paese: 20%.

— **È un obbligo importante per non fare peccato:** 5 scelte, pari al 2,5% (1% M e 4% F).
— **Risposte varie:** 16, pari all'8%.

La domanda è inserita all'interno di quelle sulla Chiesa, e difatti la scelta tra le risposte alternative può suggerire un determinato concetto di Chiesa. L'aver preferito la descrizione che insiste sull'**incontro di persone** denota una tendenza che risalterà ancora meglio dalla domanda 19, sulla parrocchia.

18. Esprimi liberamente che cosa pensi del Papa e dei vescovi

La domanda sonda le opinioni sulla Chiesa gerarchica e sulla Chiesa-istituzione.

Prevalgono le **opinioni negative:** 36% (41 M e 31 F) con punte massime nella cintura: F 35 e M 50, e nei M Torino ambiente operaio immigrato 50, e M Torino ambiente medio.

I **niente** e **non so** sono il 29% (30 M e 29 F).

I **giudizi positivi:** 33% (26 M e 40 F), con punte massime nelle F Torino ambiente medio e borghese e F paese: 60, e nei M Torino ambiente borghese: 50.

Naturalmente è difficile (tranne poche volte) distinguere tra i giudizi sulle **persone** e quelli sull'**ufficio** che ricoprono. Nonostante questo, è sconfortante vedere l'immaturità con cui i ragazzi ne parlano, lasciandosi influenzare con grande facilità da tutta una certa propaganda, di cui ripetono alla lettera gli « slogan ». Per molti, Papa e vescovi « vivono nel fasto », « non aiutano i poveri », « sono inutili », « sono dei mangiasoldi », « si sentono troppo superiori », « sono distanti da noi », « non riescono a rappresentare Gesù », « non sono attivi », « si interessano solo teoricamente di Dio ».

Solo qualche ragazzo si confessa non abbastanza istruito e maturo per dare un giudizio.

Gli autori dei giudizi positivi li attingono dalla fede, più che dalla conoscenza ed esperienza personale. A volte trovano belle espressioni, altre volte sono molto ingenui e parziali.

Si nota molta ignoranza dottrinale e molta mancanza d'informazione sull'attività della gerarchia. Essa giunge ai ragazzi attraverso le distorsioni della stampa non cattolica. Nessuno o quasi sente il Papa e i Vescovi come le **guide** di un gruppo di cui essi fanno parte, di una **comunità** che è loro cara, **la Chiesa!** Più sentiti in questo senso i sacerdoti.

Dov'è la nostra catechesi e pastorale ecclesiale a livello diocesano e universale?

19. Che cosa pensi che sia una parrocchia?

Vengono proposte quattro scelte. Risultati:

— **un gruppo di persone che vivono insieme la loro fede:** 119 scelte, pari al 59,5% (50% M e 69% F con punta minima del 27% M paese);
— **un luogo sacro dove si va a Messa, alle sepolture, ai battesimi:** 42 scelte, pari al 21% (30% M e 12% F);
— **la casa dei sacerdoti:** 17 scelte, pari all'8,5% (6% M e 11% F);
— **un posto dove si va alle riunioni e a giocare:** 11 scelte, pari al 5,5% (9% M e 2% F);
— **risposte varie:** 11 scelte, pari al 5,5%.

È abbastanza positiva la concezione prevalente della parrocchia come « gruppo di persone ».

20. Quali attività ti piacerebbe trovare in parrocchia per i ragazzi e le ragazze della tua età?

Erano suggerite 8 risposte, delle quali se ne potevano scegliere 2.
Due sono le alternative di gran lunga preferite, la seconda e la quinta:

— **trovarsi insieme a discutere sui nostri problemi:** 131 scelte, pari al 33%, equamente distribuiti fra M e F e fra i vari ambienti;
— **organizzare dei gruppi per aiutare la gente che ha bisogno:** 118 scelte, pari al 30% (28% M e 32% F), con punte massime del 42% M cintura e 40% F Torino ambiente borghese, e punte minime del 20% M paese, del 23% M ambiente operaio immigrato e del 25% M Torino ambiente borghese e F cintura.

Seguono a notevole distanza:
— *fare dei tornei e dei giochi interessanti*: 49 scelte, pari al 12% (15% M e 10% F);
— *fare delle riunioni in cui qualcuno ci spiega la religione*: 46 scelte, pari all'11%;
— *organizzare delle gite per ragazzi*: 37 scelte, pari al 9%;
— *partecipare insieme alla Messa per i ragazzi*: 25 scelte, pari al 6%;
— *fare adunanze tra grandi e piccoli per formare una comunità*: 25 scelte, pari al 6%;
— *non mi interessano le attività che si fanno in parrocchia*: 16 scelte, pari al 4%.

La somma delle percentuali supera il 100% perché un 10% dei ragazzi ha fatto più di 2 scelte.

Nell'insieme i soggetti dimostrano un notevole interesse per le attività parrocchiali, e per attività di elevato valore umano educativo e cristiano.

Non è un segno della disponibilità dei preadolescenti ad una catechesi e ad una pastorale che li sappiano comprendere ed aiutare?

Come notazioni finali vorremmo sottolineare telegraficamente:

— l'**incidenza molto forte dell'ambiente;**
— l'abbastanza evidente **insufficienza della catechesi** (come quantità e forse come qualità, come tipo di linguaggio e metodo che raggiunga veramente il ragazzo e i suoi problemi);
— l'utilità di rendersi conto di **« dove stanno realmente » i ragazzi,** anche se ciò dev'essere fatto con attenta **cura pedagogica:** a volte può essere dannoso un certo tipo di domande, poiché conduce il ragazzo a prendere — magari a caso — delle posizioni a cui poi sarà portato ad aderire forse per pura ostinazione. Dipenderà molto dal tipo d'ambiente e di dialogo che si sarà saputo creare.

AUDIOVISIVI LDC

ESERCIZI SPIRITUALI E RITIRI

Serie di 12 filmine sui temi più significativi e fondamentali.

Mezzo nuovo, moderno, efficace per organizzatori e predicatori che vogliono aiutare i ragazzi, in modi adeguati ai tempi e alla civiltà dell'immagine, alla formazione di una mentalità di fede più viva e sentita.

Fotografie evocative o simboliche, tratte dalla vita dei ragazzi, integrate da scene evangeliche o liturgiche.

F 61 **Immagine di Dio** (L'uomo e il suo destino)
F 62 **Ribelli all'amore** (Il peccato)
F 63 **Sudore, lacrime e morte** (conseguenze del peccato)
F 64 **L'ultimo processo** (Il giudizio)
F 65 **Un amico** (Gesù Cristo)
F 66 **La vita divina** (La grazia)
F 67 **Sorgenti di vita** (I sacramenti)
F 68 **Braccia aperte** (La penitenza)
F 69 **Un popolo in cammino** (La Chiesa)
F 70 **Riuniti a banchetto** (La Messa)
F 71 **Costruire** (Carattere e personalità)
F 72 **La stella polare** (La Madonna)

Ogni filmina, con circa 30 quadri a colori e libretto esplicativo, L. 1900. In diapositive: L. 3900.

Una introduzione a tutta la serie, con indicazioni pratiche per l'utilizzazione delle singole filmine è inserita nel primo libretto F 61.

CATECHESI
ANNO XLII
N. 3 - MARZO 1973
SERIE II - 152

FANCIULLI
Parrocchia e scuola

SOMMARIO

G. Gatti, Nuove prospettive per l'educazione alla fede dei fanciulli, pp. 1-9
P. Borghezio, L'insegnamento religioso nella scuola elementare, pp. 10-20
S. Riva, L'iniziazione dei fanciulli alla penitenza (presentazione di un sussidio), pp. 21-23

CATECHESI E PASTORALE

GAETANO GATTI

NUOVE PROSPETTIVE PER L'EDUCAZIONE ALLA FEDE DEI FANCIULLI

Premessa

La catechesi ai fanciulli ricerca vie nuove sotto lo stimolo della verifica dei risultati sconcertanti della vita di fede degli adulti di oggi, usciti ieri dalle aule catechistiche con un solido bagaglio di dottrina cristiana, con buoni princìpi morali e con tante speranze per un avvenire cristiano.

La realtà, che ha smentito questo sogno, preparato con tanti sforzi e con il generoso impiego di molti mezzi, ripropone il problema alla sua matrice cioè all'educazione della fede nei fanciulli di oggi.

Non sono mancate a tale proposito forme contestative,[1] soluzioni rinunciatarie o unilaterali, dettate dallo scoraggiamento o da un senso di aggressività, che metteva sotto processo noi stessi e non i fanciulli, il nostro modo di far catechesi e non la catechesi o il contesto pastorale.

[1] Cf S. Riva, *La contestazione nella catechesi,* Ed. Antonianum, La Scuola Editrice, Roma-Brescia, 1971.

Qualcuno ha ricercato con tanta buona volontà metodi nuovi, tecniche didattiche più aggiornate, scelte pastorali più aderenti al nostro contesto sociologico, ritoccando qua e là la catechesi ai fanciulli.

Uno sguardo più sereno ed obiettivo, a nostro avviso, invita ad andare più a fondo al problema, cioè a rivedere il **progetto** dell'educazione alla fede nelle sue linee portanti, a verificarne la validità, dopo che si è costatato l'insufficienza, a seguirne più da vicino la fase costruttiva e a prevederne gli assestamenti.

Si tratta quindi di proporsi prima di tutto delle **nuove prospettive** nell'educazione alla fede nei fanciulli.

1. L'EVANGELIZZAZIONE DEI FANCIULLI

Nel passato la catechesi dei fanciulli si è molto preoccupata di **moralizzare i comportamenti** e di **trasmettere il contenuto** delle verità religiose.

In fondo più che l'educazione alla fede si promuoveva una formazione morale, attenta ad assicurare buone attitudini, lette sempre nella prospettiva del bene da compiere e del male da evitare, del permesso e del proibito.

Ci si rivolgeva quindi all'intelligenza per imprimere delle convinzioni, ci si appellava al cuore per suscitare ideali e generosità, si mobilitava la volontà per superare gli ostacoli alla pratica cristiana. Il fanciullo era interpellato in tutto il suo apparato recettivo, cui ci si adeguava con le varie forme di attivismo.[2]

Ciò che rimaneva estraneo era la persona nel suo contesto vitale, nelle componenti sociali, nella pluralità delle sue situazioni.

Mancava l'attenzione continua alla realtà quotidiana dell'esistenza del fanciullo, relegando praticamente il momento rivelativo alla lezione di catechismo cioè all'insegnamento.

Al di là di tale progetto si insinuava l'idea che il fanciullo, già costituito cristiano per il Battesimo, non avesse più bisogno di diventarlo, forse perché l'ambiente tradizionale lo rendeva tale.

Allora lo si catechizzava, cioè, si faceva appello ad una fede già esistente, vitale e se ne derivavano le conseguenze. Ad es. sei figlio di Dio, allora devi comportarti da figlio di Dio.

Il problema però non è quello di tirare delle deduzioni coerenti con la fede, ma di **risvegliare,** di **suscitare la fede,** di **confrontarla** con la realtà di ogni giorno.

[2] Cf P. Pilet, *Ces enfants dont on parle,* in « Catéchèse », 11 (1971) n. 43, 183-196.

Bisogna cioè **evangelizzare** il fanciullo. Questo significa:

a) aiutare il fanciullo ad essere **pienamente fanciullo** in tutta la sua realtà personale, perché risponda di più alla sua **vocazione di uomo** in tutto il gioco delle relazioni e nel suo rapporto con il mondo.

Pertanto non c'è settore dell'esperienza umana che non abbia la sua importanza a livello religioso. Aiutando il fanciullo a vivere in **qualità** e in **profondità** la sua vita, a superare l'alienazione della massa, si sviluppano in lui attitudini evangeliche quali: lo spirito di osservazione, la riflessione, l'accoglienza dell'altro, la disponibilità, l'apertura alla verità ecc.[3]

b) Guidare il fanciullo nel suo divenire, perché realizzi la sua vocazione di **figlio di Dio.** Non si diventa prima cristiani e poi uomini, ma prima si è uomini e poi cristiani, o meglio questo avviene in modo simultaneo e complementare.

Il fanciullo assomiglia a Dio per la sua natura umana come per la sua elevazione alla grazia.

È la **persona** unificata e vivente che viene evangelizzata, perché il disegno della grazia è già tracciato nella natura.

c) Ritrovare all'interno della **consistenza umana** ed essenzialmente attraverso la mentalità del fanciullo, gli appelli di Dio, le sue proposte, il suo piano di salvezza. Da qui deriva anche il senso dell'**instabilità,** della **provvisorietà** e della **ricerca** nell'ambito della fede, che in quanto vita sfugge a facili cristallizzazioni.

d) Estendere il proprio raggio di azione all'**ambiente di vita:** famiglia, scuola, quartiere, tempo libero, ecc. per ritrovare in essi il significato e i valori nascosti.

Non si tratta di preservare, ma di integrare con un atteggiamento critico davanti a fatti e a comportamenti.

e) Favorire un atteggiamento di **libertà** e non promuovere una colonizzazione catechistica, perché ognuno possa sentirsi responsabile del proprio impegno cristiano.

f) Rispettare il **pluralismo** sociologico e le mentalità del mondo contemporaneo e al suo interno acquisire:

— il **senso dei valori** davanti alla confusione dei criteri di giudizio;
— il **senso dell'interiorità** davanti al mito del sensazionale, dell'interesse, del guadagno;

[3] *Pour une éducation chrétienne des jeunes enfants,* Éditions du Sénevé, Paris 1970.

— il **senso del sacrificio** davanti alla facilità del successo in una società di consumi.[4]

Non c'è altra strada aperta alla catechesi al di fuori di questa via concreta con tutte le sue implicazioni.

Si tratta praticamente di promuovere una fede che si trovi a **suo agio** nel mondo in cui vive il fanciullo, ma d'altra parte anche una fede che **doni senso** alle situazioni di oggi.

Tutto questo è possibile solo attraverso l'evangelizzazione che rispetta le coordinate del momento presente e degli ambienti di vita.

L'attenzione profonda ad ogni persona nelle sue dimensioni nella prospettiva della fede impone un **cammino più lento** di un itinerario catechistico.

Qui la prospettiva non è data dalla scadenza sacramentale, ma è aperta sull'educazione alla fede.

2. SACRAMENTALIZZAZIONE, ESPRESSIONE DI VITA DI FEDE

Le tappe di iniziazione cristiana, nelle sue articolazioni prevalentemente sacramentali, hanno **troppo canalizzato la catechesi** ai fanciulli nei contenuti e nella pastorale.

Praticamente a questa età tutto si risolve nella preparazione ai sacramenti con la preoccupazione di assicurarsi le disposizioni necessarie e poi la continuità della pratica sacramentale.

A conferma di ciò, ricevuta la prima Comunione e la Cresima, genitori e fanciulli si sentono dispensati dall'impegno catechistico.

Ne è derivata un'**educazione religiosa alla pratica sacramentale,** in cui ha importanza il rito, il gesto, la necessità dei mezzi di grazia e non l'autentico rapporto con Dio nell'atteggiamento di fede.

Di più, molte volte questa iniziazione è un'introduzione ad un universo liturgico, **staccato dall'esperienza quotidiana,** su cui si affacciano le applicazioni pratiche, ma di cui non offriva una motivazione di fede profonda e convinta.

Quando ad un certo momento gli impegni della vita, il lavoro, la famiglia, i problemi personali prendono il sopravvento, si abbandona la pratica religiosa e contemporaneamente la fede, ritenuti inseparabili.

L'errore risale all'educazione cristiana dei fanciulli, **che pecca di impazienza** nell'arrivare a trasmettere i contenuti di fede e ad ammettere ai sacramenti.

[4] Cf A. MERLAUD, *Realtà umane ed educazione cristiana,* LDC, Torino, 1968.

La vita sacramentale dovrebbe essere il momento culminante dell'esperienza di fede che **prima** permette di scoprire Dio in azione nelle persone, nel mondo, negli avvenimenti e poi di ritrovarlo, in continuità, nei segni sacramentali.

3. PROGETTO DI EDUCAZIONE ALLA FEDE

Solo l'evangelizzazione pone le basi per un autentico progetto di educazione alla fede. Qui per educazione alle fede si intende l'attitudine con cui il fanciullo impara a cogliere la **presenza e l'azione** di Dio Padre, mediante l'esperienza di Cristo, e alla luce dello Spirito, nel mondo di oggi attorno a lui e in tutti gli uomini.

Tale prospettiva si articola sull'idea di Dio ed è fortemente condizionata da essa.

Si tratta praticamente di aiutare a conoscere il « vero » Dio nell'esperienza di Gesù Cristo:

a) Un Dio che ci trascende e contemporaneamente ci è **presente** con la sua azione. La catechesi in passato ha sottolineato di più la trascendenza di Dio che la sua immanenza nel mondo. Es.: si parlava di Dio onnipotente, onniscente, immenso, infinito, puro spirito, ecc...

b) Un Dio che ci domanda di **collaborare** con Lui in modo attivo, per realizzare il suo progetto creatore. Il concetto di creazione è stato presentato in modo troppo statico e passivo, invitante alla contemplazione e all'ammirazione e meno all'utilizzazione delle realtà umane. Es.: creare, come fare dal nulla, in un contesto di differenziazione dell'uomo che usa sempre qualcosa per costruire...

c) Un Dio che dona **senso** alla nostra esistenza, senza imporsi, ma rispettoso della libertà di ognuno. Nella Bibbia non si trova tanto una teologia, ma l'antropologia di Dio e il suo agire nei confronti dell'uomo.

d) Un Dio che rispetta l'**autonomia** dell'umano e gli dona un significato completo ed originale. Le realtà umane, la natura, il mondo, non costituiscono un'antitesi al divino, al soprannaturale, ma ne contengono già le linee di sviluppo, le esigenze.

e) Un Dio, che pur lasciando a ciascuno la propria iniziativa personale, ci precede nella realizzazione del suo progetto in **Cristo** e nella **Chiesa.** La trascendenza è colta più che sul piano dell'essere nell'ambito dell'agire. Dio è sempre gratificante.

L'esperienza di Cristo ha un posto importante in questa prospettiva in quanto si offre come una realizzazione in continuità con la vita del fanciullo di oggi. È con Cristo che il fanciullo osserva la propria vita, impara a pregare, ad ascoltare, a lodare, ad amare...

4. LE DISTORSIONI DELL'ATTO DI CATECHESI

Si è facili a rilevare errori dottrinali e didattici in catechesi, ma meno un complesso di atteggiamenti del catechista che possono sfigurare più a monte e quindi più alla radice l'atto di catechesi.

Molte volte si tratta di mentalità acquisita in buona fede e della quale difficilmente ci si libera soprattutto davanti ai fanciulli, che non oppongono nessuna resistenza critica.

Fondamentalmente si è portati a negare l'**alterità** del fanciullo, cioè a ritenerlo diverso dall'adulto a tutti i livelli: sistema di valori, esperienze, contesto sociale cambiato nei confronti della fanciullezza, dell'adulto di oggi, ecc.[5]

Il confronto è insostenibile nel ritmo sociale attuale, che ha accelerato il succedersi delle generazioni.

A volte non manca un fenomeno di **proiezione regressiva,** che permette di rivivere in modo nuovo il mondo della propria fanciullezza e di modellarlo su criteri adulti per il fanciullo di oggi.

Questo errore assume diverse sfumature, che non hanno solo un significato pedagogico, ma anche **catechistico** in quanto non permette di dialogare con il fanciullo « vero », quello che è nel progetto di Dio, ma piuttosto con l'immagine di quel fanciullo, che è generato in ognuno di noi.[6]

a. L'autoritarismo

A volte con i fanciulli si utilizzano dei procedimenti, che sono di ostacolo alla presa di coscienza di quanto essi vivono, perché ci si intromette facilmente con il nostro sistema di valori, con il nostro quadro di riferimento.

Si noti a tale proposito la quantità di contenuto che si trasmette in occasione della preparazione all'Eucaristia.

[5] Cf M. J. Chombart de Lauwe, *Un monde autre: l'enfance,* Éditions Payot, Paris, 1971.

[6] Cf N. Fabre, *A la recherce de l'enfant,* in « Catéchèse », 11 (1971) n. 43, 155-164.

La preoccupazione è rivolta al volume del sapere religioso e non all'in-l'**integrazione** che si deve operare nella vita.

È latente in tutto questo la convinzione che è il catechista ad insegnare, a sapere, mentre il fanciullo è sprovvisto di tutto. « Bisogna fare così.... Devi comportarti in questo modo... » sono altrettante espressioni che traducono questa mentalità.

La fede **non si impone,** non si comanda, non si obbliga, diversamente non è più fede e per di più blocca la ricerca, la spontaneità, l'originalità.

Non vale l'attenuante che il fanciullo è immaturo ed ha bisogno di direttive sicurizzanti.

La presenza dell'adulto deve essere vista nella prospettiva del compagno, di colui che è vicino, che sostiene nel rispetto della libertà.[7]

b. Il dirigismo

Convinto che il fanciullo ha bisogno di modelli di comportamento, il catechista non manca di offrirne in quantità, prima in Cristo, poi nella agiografia, poi negli uomini del nostro tempo e quindi in lui stesso, presentando la propria esperienza.

Ci si forma un'immagine copia del fanciullo, sul quale si può pianificare un'educazione catechistica.

Ne derivano delle personalità cristiane amorfe, dai contorni scialbi, in certo senso, indifferenziate.

« La maggior parte degli uomini nascono come pezzi originali, ma finiscono come copie » (Catechismo olandese).

Si offrono ai fanciulli modelli che rispecchiano le nostre idee: il fancuillo buono, quieto, calmo, ubbidiente, in corrispondenza ad un alibi educativo appoggiato dai genitori, i quali mandano i figli a catechismo, perché crescano buoni e non rendano loro domani la vita difficile.

Nel pluralismo dei modelli di oggi il fanciullo non sa trovare l'eroe, che li esprima tutti riassumendoli. Egli trova i valori dispersi un po' in tutti.[8]

Ciò che cerca non è il modello di identificazione, ma i **modelli di riferimento,** cioè una serie di comportamenti che si offrono alla sua scelta in rapporto al suo **bisogno di essere** e non semplicemente al suo bisogno di avere.

[7] J. Le Du, *L'animateur religiuex face à lui-même,* in « Lumen Vitae », 15 (1970) n. 4, 549-571.

[8] Cf risultati del sondaggio tra i fanciulli come sono riportati in « Union » (1971) 15, numero monografico dal tema: *L'enfant les enfants aujourd'hui.*

Il conflitto di generazioni molte volte deriva proprio dal fatto di non accettare le differenze nei modelli di riferimento.

Nell'educazione morale soprattutto non mancano delle coscientizzazioni che sono delle autentiche imposizioni, ad es. il giudizio soggettivo sulla colpevolezza di un atto.

Oggi anche in catechesi si avverte l'urgenza della **non-direttività** intesa non semplicemente come metodo o come tecnica, ma come una mentalità che sa scegliere i momenti e i mezzi che permettono ai fanciulli di fare il loro cammino di fede.[9]

c. L'assolutismo

L'azione catechistica molte volte è diretta da un insieme di categorie operazionali che presumono di avere il carisma scientifico.

Il catechista che confida nel suo sapere psicologico, pedagogico e nella sua formazione dottrinale, può incorrere il pericolo di accomunare l'alterità di ogni singolo fanciullo con il pretesto delle sue conoscenze.

Si giudicano così le persone con il metro di un cliché di fanciullo frutto di una media matematica, ma in realtà inesistente, si trattano le persone con i paradigmi di procedimenti ideali, si adottano tecniche didattiche, applicate in altri contesti e con altri gruppi.

È una forma di assolutismo che si supera con il distacco da tutte queste categorie, per sentirsi al **servizio della crescita** di ogni fanciullo. Bisogna essere malleabili, saper incominciare sempre da capo, avvertire l'imprevedibilità dell'agire del fanciullo, a livello umano e religioso, soprattutto porsi continuamente in atteggiamento di ricerca.

A volte sul risultato catechistico si può giocare il proprio prestigio personale, la propria capacità, il proprio orgoglio e per contrario si prova davanti all'insuccesso il senso della colpevolezza. A tale modo di agire manca il distacco che permette ad un educatore di esaminarsi in modo diretto al di fuori della propria affettività, per vedere se il proprio comportamento è autentico cioè di servizio e non di ricerca di se stesso.

Conclusione

La conclusione della presente indagine è rivolta in modo particolare al catechista educatore.

[9] Cf J. Colomb, *Valeur et limites de la non-directivité en catéchèse,* in « Verité et Vie », 22 (1969) serie 84, n. 607. J. P. Bagot, *La catéchèse permet-elle la créativité?,* in « Vérité et Vie », 24 (1971) serie 93, n. 661.

Troppe volte si guarda alla vita del fanciullo, la si coglie nei suoi problemi, nella sua situazione, ma il nostro sguardo non è sempre **gratuito,** perché ammalato di efficientismo.

Si vuole arrivare subito ad un significato, leggervi qualche cosa, e tutto ciò non permette di lasciarsi interrogare, in un certo senso, meravigliare da essi.

Di più si vuole comunicare qualche cosa, istruire, dire, senza prima essere andati nel profondo della loro vita.

Non è sufficiente affidarsi alle scienze dell'uomo, la miglior psicologia è quella che ognuno si forma **vedendo** agire e vivere i fanciulli, in particolare « quei » fanciulli.

Solo uno sguardo incondizionato colloca il catechista al servizio della crescita del fanciullo e lo rende disponibile verso di lui. Nella catechesi non c'è soltanto bisogno di metodologia, ma piuttosto di catechisti preoccupati di essere **fedeli** alla vita del fanciullo, in cui confluisce contemporaneamente la natura e la grazia, l'uomo che si costruisce sul progetto di Dio, la persona che, in modo graduale, si libera ed emerge all'interno delle proprie aspirazioni, dei bisogni in dialogo continuo con il contesto sociale.

Tutto questo può avvenire se nella sua attività il catechista comprende ciò che è **essenziale** nella trasmissione dell'annuncio ed interroga continuamente la propria esperienza di fede, per **renderne ragione** ai fanciulli.

IL NOSTRO IMPEGNO NELLA CHIESA

Sussidio per la preparazione alla Cresima
M. Costa - P. Giordano, LDC, Torino-Leumann

— 24 schede-questionario + 24 letterine **pp. 96 L. 300**
— Guida per il Catechista **pp. 48 L. 300**

Contenuto:

1) **24 piccole schede con questionari per la discussione:** le **prime quattro** sono una scelta personale di fede; **dalla 5 alla 8** presentano la testimonianza nella Bibbia, in particolare nel Vangelo; **dalla 9 alla 18** si passa alla testimonianza della chiesa-comunità locale; **dalla 19 alla 24** si discute sul modo di costruire la comunità cristiana.
2) **24 letterine che il ragazzo manda ai genitori.** Servono a instaurare il dialogo figli-genitori, in materia di fede, con riferimento alla Cresima. Schede e letterine sono unite in un unico volumetto.
3) **24 brevi lezioni-guida per il catechista. Ogni lezione ha tre momenti** sui quali si sviluppa la discussione: 1. che cosa pensa il fanciullo sui casi proposti; 2. che cosa ne pensiamo noi; 3. che cosa ne pensa Gesù, con riferimento a passi del Vangelo.

Si tratta di una catechesi sugli impegni del battezzato e cresimato nella comunità della Chiesa, una catechesi non astratta ma viva, non vista in un libro ma nelle persone e nella vita, nata e collaudata dall'esperienza diretta.

POMPEO BORGHEZIO

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLA SCUOLA ELEMENTARE

(Relazione di un convegno)

Nei giorni 14-15 settembre 1972 si è tenuto a Candia Canavese il convegno annuale degli Ispettori di Religione nelle Scuole Elementari della diocesi di Torino, con l'intento di esaminare la situazione attuale nei confronti dei Maestri della scuola, dei sacerdoti che vi svolgono le lezioni integrative e delle prese di posizione di movimenti che operano nell'ambito della Scuola primaria.
Quantunque l'esame riguardi direttamente la situazione delle scuole esistenti nella Chiesa torinese, certi aspetti di natura generale ci hanno indotti a portare a conoscenza di tutti i nostri lettori questo interessante studio, che potrà essere utile per eventuali confronti.

LA REDAZIONE

I Relazione generale sulla situazione scolastica

Nella relazione generale sulla situazione scolastica dell'anno 1971-72, presentata sulla base delle relazioni dei singoli Ispettori, si è notato:

1. Clima dei Circoli Didattici

a) Permane un clima **largamente favorevole** negli insegnanti, che tuttavia si specifica:

— favorevole **con buona collaborazione** (circa il 30%);

— favorevole **senza impegno particolare,** che si limita a seguire più o meno intelligentemente e diligentemente il sussidiario (dal 40% al 50%);

— **gl'indifferenti** variano dal 10% al 30%;

— mentre i **contrari,** eccetto alcuni circoli in cui la contestazione ha forte consistenza, non raggiungono il 10%.

b) Quanto al tipo d'insegnamento si nota:

— un aumento di insegnanti che s'interessano al « rinnovamento », pur con una forte permanenza di insegnamento tradizionale, moralistico e devozionistico;

— una larga fascia di insegnanti che fondamentalmente sarebbero disponibili, ma sono sconcertati dalle novità, sovente male capite.

Questo è forse il punto da richiamare più attentamente alla nostra considerazione, per non deludere la disponibilità degli insegnanti che nella scuola avrebbero possibilità o buona volontà di compiere opera di vera educazione religiosa.

2. Venti lezioni

In genere si sottolinea l'impegno notevole dei sacerdoti in questa attività sentita come parte importante dell'azione pastorale; non si può ignorare tuttavia che un numero non indifferente di classi è rimasto privo delle venti lezioni, sovente non senza lamentele degli insegnanti.

a) Esperienze positive:

— incontri sacerdoti-insegnanti per concordare il programma annuale e realizzare una fruttuosa collaborazione (questo uso si va diffondendo notevolmente);

— ciclostilati preparati dai sacerdoti, a volte con le due piste: insegnante, sacerdote;

— vivo interesse degli insegnanti per le venti lezioni, con interventi attivi;

— aggiornamento che giunge agli insegnanti attraverso le venti lezioni.

b) Rilievi negativi:

1. Lamentele degli insegnanti

— per la mancanza delle venti lezioni (in qualche caso la lamentela può essere **utilitaristica,** ma per lo più deriva invece da sincero desiderio di collaborazione);

— per la mancanza di puntualità, in qualche caso anche notevole, fino al grave abuso di non fissare un orario ed andare in classe quando si può (o fa comodo!).

Si noti che gli abusi vanno dall'estremo di tralasciare del tutto le venti lezioni all'estremo opposto di superare abbondantemente il tempo

di mezz'ora ed il numero di venti lezioni (perché, si dice, non c'è possibilità di fare il catechismo parrocchiale) entrando nelle classi senza preavviso, quando meglio aggrada.

2. A volte gravi **perplessità degli insegnanti** per la stessa presentazione della dottrina cristiana.

Anche a questo riguardo si va dall'ostinato persistere in forma di presentazione della dottrina largamente superata anche dai catechisti meno avanzati, alla ricerca della novità per la novità con punte di progressismo che paiono, almeno, fuori posto.

La scuola, osservano gl'insegnanti più sensibili, da un lato cammina al passo con le scienze pedagogiche e psicologiche, e dall'altro lato non pare il luogo delle « ultime ipotesi » teologiche, né della ricerca teologica, ma dell'evangelizzazione e della catechesi.

Rinnovamento catechistico sì, avventura teologica, no!

c) Problemi emersi:

— le difficoltà di avere il personale per il numero sempre maggiore di classi;

— la mancanza di sussidi adeguati.

Quanto al primo si fa notare che **un impegno zonale,** capace di muovere tutte le forze disponibili, potrebbe ovviare alla difficoltà o almeno attenuarla.

Quanto al secondo, si sottolinea che non mancano sussidi, cioè schemi di venti lezioni (diverse riviste catechistiche ne pubblicano); piuttosto non si dimentichi che non potranno facilmente essere adeguati, perché **le lezioni sono integrative,** devono quindi tener conto del programma dell'insegnamento e del grado di maturità della classe.

3. Contestazione

A parte contestazioni singole che sono in aumento, ma non sono nuove, il fatto nuovo verificatosi già in parte lo scorso anno e affermatosi decisamente quest'anno è la **contestazione in gruppo.**

In quattro circoli didattici (3 in Torino, 1 in Provincia) si sono avute contestazioni notevoli in gruppo: rispettivamente 12 - 20 - 9 - 17 insegnanti che non accettano di svolgere l'insegnamento religioso, motivando in diversi casi il loro rifiuto con la contestazione dell'insegnamento stesso; contemporaneamente mancanza di insegnanti che sostituiscano i colleghi, quindi

diverse classi, anche del primo ciclo (dove non entra il sacerdote per le venti lezioni) senza alcun specifico insegnamento religioso.

La situazione merita attenzione:

— Sia per la mentalità di **appello alla libertà di coscienza** che va diffondendosi un po' dovunque e che ha chiari riflessi anche nella scuola elementare sia a livello di insegnanti sia a livello di famiglie. Ci pare che il discorso sulla libertà meriti attenzione ed approfondimento, lontano da ogni faciloneria.

— Sia per **un'azione organizzata proveniente dal M.C.E.** (Movimento Cooperazione Educativa) che tra gli obiettivi di lotta dichiarati presenta anche l'esonero dall'insegnamento della religione.

Si noti che tale movimento ha largo spazio in tutti i servizi televisivi sulla scuola; si presenta con chiaro impegno politico; trova larghi consensi tra i giovani e soprattutto tra i migliori e più sensibili ai problemi scolastici; gli aderenti al movimento, anche se non molto numerosi, sono decisi ed attivi e seriamente impegnati.

Anche qui non si creda di risolvere la situazione con qualche facile anatema o con chiusure reazionarie da parte nostra. Indubbiamente il M.C.E. accanto a proposte molto discutibili ne presenta di indubbiamente valide e merita attenzione. Si tenga inoltre presente che accanto all'insegnante settario intransigente c'è quello profondamente convinto che motiva la sua contestazione a scuola e la sua presenza in parrocchia come catechista.

Si è convinti che è richiesta da parte nostra **un'attenzione seria e responsabile alla situazione,** una disponibilità viva all'incontro ed al dialogo, un chiaro senso dell'essenziale e dell'irrinunciabile nella scuola, con altrettanto chiara percezione dei limiti della nostra presenza, rispettosa dell'autonomia della scuola, e con sincero abbandono di certe posizioni di abusi di potere e di strumentalizzazione della scuola e degli insegnanti per fini che non sono propri della scuola, ma della comunità di fede.

È positivo (ed estremamente indicativo!) il fatto che laddove i sacerdoti intelligentemente hanno saputo rendersi disponibili al dialogo, ed anche all'impegno di una presenza che risolvesse il problema della sostituzione degli insegnanti che non accettavano di svolgere l'insegnamento religioso, le difficoltà sono state superate ed in parte le contestazioni sono rientrate: in un circolo da 11 rifiuti dello scorso anno, si è rientrati nei 4 di quest'anno. Viceversa, laddove si continua a reagire con spirito... reazionario o di crociata, la situazione va peggiorando con grande giubilo dei contestatori.

4. Tempo pieno

Un problema nuovo, che merita uno studio particolare per l'importanza dei riflessi pastorali e lo richiede urgentemente affinché non s'arrivi sempre in ritardo con inutili lamentele, è il tempo pieno che va attuandosi sempre più ampiamente nelle scuole (quest'anno sono previste in Torino 150 classi con un aumento di 50 classi nei confronti dello scorso anno, per le scuole elementari), e che si prospetta traguardo da raggiungere nella riforma scolastica in ogni ordine di scuole.

Si nota purtroppo una totale disinformazione del clero al riguardo con dei conseguenti giudizi molto discutibili ed un'attenzione non sufficientemente viva alle responsabilità pastorali che ne conseguono.

5. Celebrazioni religiose in scuola (o della scuola)

Da alcuni Ispettori è stata richiesta all'U.C.D. una revisione della « sciagurata » circolare sulle celebrazioni religiose (inizio d'anno, pasqua, e simili) di qualche anno fa.

Si ritiene opportuno precisare che il « vero spirito » della circolare non era **l'abolizione sic et simpliciter** delle celebrazioni, ma un serio ripensamento sull'**opportunità di tali celebrazioni,** soprattutto sui tempi e sulle loro modalità, tenuto conto del clima dei diversi ambienti.

Di fatto ne sono seguite esperienze positive, quali celebrazioni di singole classi o gruppi di classi in modi e tempi vari, con una più viva e seria partecipazione di alunni ed insegnanti in clima di comunità di fede e non di fredda ufficialità scolastica.

Ci pare quindi che dove è stata bene intesa, la circolare in questione non sia stata poi tanto « sciagurata ». E dove ci si ostinasse a non capirla nel suo vero spirito vorremmo rivolgere solo la domanda di fondo: « È compito della scuola "far fare da Pasqua in qualsiasi modo" a tutti i fanciulli? ». E il discorso potrebbe continuare...

Forse il tema di studio proposto dalla CEI e dal Consiglio Pastorale Diocesano: **Evangelizzazione e Sacramenti,** potrà aiutare ad una seria riflessione anche su questo aspetto della nostra presenza nella scuola.

6. Presenza dell'insegnante alle venti lezioni

Non è tanto un problema quanto piuttosto una precisazione richiesta da alcuni, che correggerà una convinzione inesatta.

Una nota ministeriale del 12 - 4 - 1947 dice:

« È consentito ai sacerdoti... tenere un corso di catechismo di venti lezioni per la durata di mezz'ora ciascuna... alla presenza dell'insegnante di classe, durante l'orario scolastico... ».

Il libro da cui cito: « La religione nelle Scuole Italiane » con sottotitolo « Manuale giuridico per gl'insegnanti » e che è il testo ufficioso dell'U.C.N. ha una nota, dovuta, credo, ai compilatori del manuale: « La presenza del maestro non è tuttavia obbligatoria, anche se auspicabile ».

Questo si precisa perché non si avanzino pretese di diritti, dove i diritti non esistono; ma soltanto indicazioni di opportunità sono state formulate ed auspicate. Un impegno di collaborazione potrà forse invogliare il maestro ad essere presente alla lezione del sacerdote con un dialogo proficuo per tutti.

7. Altri problemi

A **conclusione della relazione** si focalizzavano alcuni problemi con conseguente richiamo degli Ispettori ad orientarvi le loro attività:

a) Attenzione alle possibilità di incontro con insegnanti e sacerdoti nelle forme più varie.

Un'azione capillare con gl'insegnanti impegnati e con i disponibili, anche se pochi, sembra l'unica veramente efficace e costruttiva.

b) Azione nei riguardi dei sacerdoti delle venti lezioni (azione a livello zonale non sarebbe quanto mai opportuna?), per sensibilizzarli all'**importanza di una loro presenza qualificata** nella scuola non solo nei confronti dei ragazzi, ma più ancora degli insegnanti che dalle venti lezioni possono essere aiutati nell'insegnamento e soprattutto nell'aggiornamento personale, e per sensibilizzarli al **conveniente modo di presenza** nella scuola: presenza rispettosa dell'autonomia della scuola e dello specifico « carattere di servizio » delle venti lezioni da un lato, e presenza cosciente di un irrinunciabile carattere pastorale dall'altro lato.

c) Tipo di presenza dell'Ispettore in scuola:

« Da ispettore ad animatore, da potere a servizio », potrebbe essere lo slogan che in questi anni ha caratterizzato gl'incontri. Può essere indicativo di tutto uno stile di presenza, che se per motivi burocratici conserva ancora il nome di **ispezione,** in realtà diventa presenza di collegamento e di servizio nei riguardi dei sacerdoti impegnati nella scuola da un lato e

presenza di animazione, d'incoraggiamento e di doveroso e giusto riconoscimento del lavoro degli insegnanti.

È questo un discorso su cui è superfluo insistere, perché, dati gli approfondimenti negli incontri degli anni precedenti, sembra ormai scontato.

II La discussione generale

La relazione generale ha occupato più tempo del previsto, anche perché ha tentato di focalizzare alcuni problemi nuovi, quali la contestazione ed il tempo pieno; si è perciò preferito dedicare il tempo rimanente ad una discussione generale, anziché al lavoro di gruppo.
La discussione si è dimostrata estremamente positiva per l'impegno e l'attenzione di tutti.
Si è perciò creduto opportuno darne una relazione piuttosto ampia, che possa eventualmente avviare un approfondimento sia tra i presenti a Candia, sia tra gli assenti e forse ottenere un interessamento più vasto che l'ambito degli Ispettori.

Si è avuto nella discussione generale un largo scambio di vedute che ha vivamente interessato tutta l'assemblea; si sono sottolineati i problemi più importanti e si è visto che su alcuni punti c'era notevole convergenza di opinioni, mentre su altri affiorava l'esigenza di ulteriori approfondimenti.

Si è pure notato che non tutti i problemi emersi toccano attualmente tutti i Circoli Didattici; è tuttavia importante che tutti i sacerdoti ne siano informati perché tali problemi non tarderanno ad interessare in misura più o meno larga tutto l'ambiente scolastico.

Queste le linee e le conclusioni della discussione.

a) Sensibilizzazione del clero ai problemi della scuola

Si è convenuto sull'importanza di una più seria attenzione da parte di tutto il clero alla situazione scolastica, la quale presenta fermenti che non soltanto non si possono ignorare, ma con i quali occorre seriamente e responsabilmente « fare i conti », se non si vuole tradire il compito di presenza evangelica a servizio della comunità civile, delle famiglie e dei singoli ragazzi, uomini in formazione.

Si ritiene perciò opportuno interessare specialmente i sacerdoti che svolgono diretta azione nella scuola elementare ed i parroci che necessariamente debbono interessarsi al problema scolastico comunicando loro i risultati delle discussioni dell'incontro.

b) La figura e i compiti dell'Ispettore di Religione

Ci si è trovati d'accordo nel vedere la funzione dell'Ispettore di Religione (titolo che si conserva solo perché è la configurazione giuridica che apre le porte della scuola) **come servizio anziché come ispezione e come animatore, consigliere, esperto dell'educazione religiosa nella scuola, anziché controllore fiscale.**

In questo senso si è rilevata l'opportunità di richiamare a questo spirito di presenza nella scuola quegli Ispettori, qualora ce ne fossero, che si preoccupano soltanto di controllare orari delle lezioni, domande a memoria e simili, e non favoriscono un dialogo costruttivo che sottolinei il vero spirito dell'educazione religiosa, tenendo conto dei contenuti essenziali e delle mete da raggiungere.

Si è poi richiamata da alcuni la situazione scolastica « di fatto ideologicamente pluralista », suggerendo un **atteggiamento rispettoso e positivo dell'Ispettore di fronte a quei maestri che fanno opera di vera educazione ai valori religiosi,** anche se non si sentono di giungere alla trattazione di temi specificamente cristiani. Le indicazioni del punto *d*) riguardanti i compiti dell'insegnante potranno chiarire meglio questo punto.

L'Ispettore non dovrebbe tuttavia limitare il suo servizio alla scuola, ma per rendere completo il servizio dovrebbe essere **punto di collegamento tra scuola e parrocchia,** che sensibilizza i sacerdoti alla situazione scolastica e promuove l'intesa e la collaborazione tra insegnanti e sacerdoti.

c) Compiti della Scuola nei confronti dell'educazione religiosa

La presenza di una contestazione sempre più radicale dell'insegnamento religioso nella scuola a tutti i livelli porta a ravvisare come problema urgente la necesità di chiarire quali possono essere i compiti della scuola, in particolare nel grado elementare, nei riguardi dell'educazione religiosa; **se vi sia cioè nell'educazione globale del cittadino un'esigenza di educazione religiosa, e quali ne siano le mete ed i contenuti.**

In relazione a questo emerge pure l'importanza di chiarire quali sono **le rispettive competenze ed i conseguenti compiti della scuola,** comunità educatrice della personalità di base del cittadino, **e della parrocchia,** comunità di fede educatrice del credente.

È problema di particolare importanza per la scuola elementare, periodo che corrisponde per gli alunni anche all'iniziazione ai sacramenti e che si presta a facili confusioni di competenze.

Ed è problema tutt'altro che semplice e chiaro, già emerso lo scorso anno a Pianezza, e che si ritiene opportuno richiamare all'attenzione di tutti,

invitando a non cadere con faciloneria in **posizioni reazionarie** controproducenti o in **posizioni rinunciatarie** altrettanto negative.

d) I compiti degli insegnanti

La domanda di fondo pare questa:

« Che cosa si può richiedere (o forse meglio: **proporre**) **all'insegnante come minimo per soddisfare le esigenze di un'educazione religiosa di base? ».**

(Si noti che quel minimo » non significa « il meno possibile », ma l'essenziale irrinunciabile, che può anche essere molto, qualitativamente parlando).

Nella risposta non si può ignorare la situazione « di fatto pluralista » sia degli insegnanti, sia degli alunni (per l'estrazione ideologica della famiglia).

Sono emerse alcune proposte sulle quali c'è stato accordo nell'assemblea: sono qui presentate come **indicazioni di soluzioni discutibili per problemi aperti** e quindi da approfondire.

1. Non è compito dell'insegnante educare direttamente alla fede il fanciullo. L'educazione diretta alla fede è compito specifico della comunità di fede — famiglia e parrocchia — e richiede profonde esperienze religiose che, per lo più, non sono possibili nella scuola pluralista attuale. D'altra parte è per lo meno discutibile, ma forse chiaramente da rifiutare ed estremamente pericoloso, **lo Stato gestore della fede.**

2. Pare, invece, si possa richiedere all'insegnante di **rispettare le esigenze naturali del fanciullo** (e di ogni uomo) **nel suo bisogno di Assoluto** (che molti indicano come religiosità naturale); e quindi **porre le condizioni perché il fanciullo possa maturare nella sua religiosità** ed eventualmente giungere alla fede; in altre parole: si pongano le condizioni perché si formi l'uomo nella dimensione più profonda, che noi chiamiamo religiosa, ed altri con altri termini indicanti l'innata tensione dell'uomo alla ricerca del senso ultimo della realtà, del mistero che è dietro (o dentro) il cosmo.

Specificando meglio si è detto:

Pare compito dell'insegnante, eventualmente anche non credente, almeno coltivare la sensibilità ai valori religiosi, quali:

— significato ultimo e profondo della vita;

— senso del mistero che sta in fondo ad ogni realtà creata o senso dell'Assoluto;

— visione della vita aperta all'amore degli altri e della fratellanza;

— rendere aperti i fanciulli a questi valori così come sono vissuti nella comunità cristiana, ossia tenere conto dei valori culturali e religiosi in cui i fanciulli vivono.

Tutto ciò mediante esperienze di questi valori religiosi, esperienze concrete che già fanno parte della vita religiosa.

Evidentemente questo discorso riguarda quanto onestamente pare si possa chiedere ad ogni insegnante che si senta educatore, e non vieta che insegnanti più sensibili alle problematiche religiose possano fare con i fanciulli un discorso più approfondito secondo la maturazione religiosa della classe.

Pare vada anche affermato che un buon educatore non si limita a questo minimo, ma, nel rispetto della libertà dell'alunno, sa procedere ben oltre nelle sue proposte educative.

Come pare vada pure affermato che **dare molti contenuti religiosi, senza preoccuparsi di questa educazione religiosa di fondo, sia un costruire sulla sabbia.**

e) I compiti del Sacerdote

Non soltanto l'Ispettore di Religione, ma ogni sacerdote delle venti lezioni è chiamato ad agire come **punto di sutura tra scuola e comunità parrocchiale, in spirito di servizio** primariamente nei riguardi dei fanciulli e poi degli insegnanti (di fatto può essere: a servizio degli insegnanti per i fanciulli).

Una presenza di questo tipo richiede molto tatto, discrezione e rispetto per non cadere nella tentazione di strumentalizzazione della scuola in favore della parrocchia, o di potere nei riguardi dell'insegnante che, per timore reverenziale, non osa rifiutare certe prestazioni che contrastano con l'ordinamento scolastico e con l'autonomia della scuola.

Tale presenza esige inoltre disponibilità alla collaborazione con l'insegnante, naturalmente là dove la buona volontà la rende possibile. Collaborazione che può richiedere un dialogo più ampio di quello strettamente catechistico: « una evangelizzazione, ma in situazione ».

A questo riguardo è stato richiamato come problema aperto da discutere ed approfondire: l'esigenza di non ignorare la situazione di impegno politico di un certo numero di insegnamenti. In alcuni circoli didattici si manifestano indirizzi che vanno largamente prendendo piede, specie grazie all'azione del M.C.E.

La Scuola è vista come settore del centro di potere politico. Questa posizione degli insegnanti è un fatto con cui, volenti o nolenti, si devono

fare i conti (può valere il paragone con i comitati di quartiere). Pare dunque che si richieda da parte dei sacerdoti (anzi più ampiamente: da parte dei cattolici) **una chiarificazione delle nostre idee sulla scuola a livello politico** o, se si vuole, chiarire (o formarci?) una nostra concezione politica della scuola, accogliendo ed approfondendo le indicazioni conciliari al riguardo; ed **una capacità di inserire il messaggio evangelico come messaggio di liberazione e di salvezza totale dell'uomo** nel contesto culturale attuale (discorso di Pallanza 1972 agli insegnanti di religione).

Naturalmente anche per i sacerdoti delle venti lezioni va richiamato quanto detto ai punti *b*) e *d*) circa il rapporto da instaurare con gli insegnanti che si dichiarano non credenti o non praticanti e riguardo a quanto pare si possa onestamente proporre a tutti come essenziale per il rispetto delle esigenze del fanciullo nell'educazione ai valori.

Pure come problema aperto è stata proposta la « non rigidità » delle venti lezioni quanto al numero ed al tempo.

La proposta può a prima vista suscitare reazioni negative, ma è stata ritenuta meritevole di attenzione e di studio, anche in relazione a qualche esperienza positiva.

Ecco la proposta meglio articolata:

« Il numero ed il tempo delle venti lezioni vanno dosati a seconda della possibilità e capacità di collaborazione con l'insegnante ed in rapporto al metodo globale seguito dall'insegnante. La prevalenza deve andare al servizio, al dialogo, alla collaborazione e non alla rigidità giuridica.

È meglio salvare il clima di collaborazione e stima che eccedere per troppo zelo, salva sempre restando la nostra fedeltà alla missione che abbiamo scelto, senza rinunciare a proporre i valori religioso cristiani ».

f) Tempo pieno

Si è insistentemente richiesto da un certo numero di presenti di affrontare seriamente **il problema del tempo pieno,** studiandone le motivazioni e le modalità che si vanno affermando specialmente nella scuola elementare e di esaminarlo in chiave pastorale per giungere ad indicazioni operative convenienti.

SILVIO RIVA

INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALLA PENITENZA

Un sussidio per i catechisti

■ Il sacramento della Penitenza diventa un problema

L'esigenza pastorale di una iniziazione dei fanciulli alla Penitenza era avvertita da tempo. Già d. Edoardo Poppe nel suo libriccino, scarno ma denso di fermenti innovatori, « La direzione spirituale dei fanciulli », apparso in Italia nel 1942, nella traduzione di d. Tommaso Mandrini, offriva delle piste per riscattare il sacramento dagli schemi abusivi del formalismo in quanto atto educativo, e del ritualismo in quanto atto ecclesiale. L'educatore fiammingo suggeriva alcuni accorgimenti introduttivi all'atto salvifico, demandati soprattutto ai catechisti e agli insegnanti, in prevalenza laici, e opportune indicazioni per estendere i « frutti » sacramentali nel contesto dell'esperienza quotidiana, col ricorso alla « direzione catechistica » che, in concreto, non era che una forma d'iniziazione, condotta con progressiva continuità, nel rispetto dei fatti evolutivi che, nella fanciullezza, non sono trascurabili. I tempi non erano maturi per un organico catecumenato penitenziale, ma quegli assaggi ne hanno accelerato l'urgenza.

Nell'ambito pastorale, la **confessione dei fanciulli ha una sua storia.** Per farsene un'idea, basterebbe consultare i più noti e diffusi manuali di pastorale, in cui s'intrecciano problemi di teologia morale e di catechetica, di psicologia e di pedagogia, di didattica e di legislazione canonica, spesso a livello normativo o parenetico, raramente con intenti di esplorazione e di approfondimento sulla necessità di introdurre il fanciullo gradualmente all'intelligenza dell'azione sacramentale. Attualmente il discorso si è spostato all'età di accesso al sacramento — ed il punto più caldo —, alla capacità responsabile di colpa nel fanciullo, a supposte frustrazioni repressive che si ingenerano per la ripetibilità dell'atto penitenziale.

Fin qui giunge l'arco problematico, oggetto di disparate opinioni. La pastorale invece è alla ricerca di modalità per convalidare la linea classica dell'efficienza sacramentale della Penitenza, sollecitando l'apporto di un catechesi a punto, di un'azione pedagogica sintonizzata con la teologia, espresse col termine, oggi preferito, di **iniziazione.** Studi e ricerche in merito sono già stati fatti, esperienze pertinenti sono in atto, qua e là, anche in Italia, con il consenso della gerarchia. Il fatto non è però senza **rischio,** perché si potrebbe incorrere in una vera **demolizione della natura sacramentale della Penitenza**

per delimitarla a **un puro processo psicologico,** o, al contrario, per irrigidirla in formule unicamente precettive. Tutto è possibile quando si perde di vista la visione globale del sacramento che giustamente è denominato il « capolavoro » dell'amore e della misericordia di Cristo. E il fanciullo deve essere iniziato a questi valori evangelici che caratterizzano la sua vocazione cristiana.

Queste, ed altre riflessioni ci vengono alla mente leggendo il saggio di d. **Gianfranco Frumento,**[1] vicedirettore dell'ufficio catechistico di Como (un ufficio che conobbe una primavera d'iniziative in tempi di secchezza operativa), membro dell'Ufficio Catechistico Nazionale in qualità di esperto, competente in legislazione della catechesi, attento ricercatore di quanto, in Italia e all'estero, si attua e si scrive in fatto di catechetica della fanciullezza. In poco più di un centinaio di pagine, egli ha recepito l'intera dimensione del problema pastorale che preoccupa educatori religiosi, catechisti, animatori di movimenti d'infanzia e pastori di anime: come **educare il fanciullo** non solo ad accostarsi alla Penitenza, ma precipuamente a **sentire e vivere il sacramento** come celebrazione del secondo Battesimo, in un momento in cui avviene il risveglio al soprannaturale, e lo sviluppo della sua personalità d'uomo è in direzione di crescita.

■ Un sussidio per la catechesi e per la pastorale della Penitenza

Nella letteratura penitenziale, oggi in fase produttiva, questo lavoro di d. Frumento merita un'attenzione particolare per l'**impianto metodologico** e la **rassegna dei contenuti** che lo distinguono da altri saggi. Sobriamente accenna all'attualità scottante del problema, senza abbandonarsi — ed era facile — a spinte polemiche o affrettati giudizi sulle diverse posizioni assunte da psicologi, pedagogisti, teologi e catecheti: si limita a recensire il problema a scopo informativo. Gli preme invece di pronunciarsi su ciò che è chiamata **« iniziazione dei fanciulli alla Penitenza »,** articolata specialmente nel catecumenato penitenziale, che riprende il mistero pasquale annunciato nel Battesimo e nell'Eucaristia, e che riscopre nella quaresima il tempo caratterizzante della penitenza come virtù evangelica e come sacramento di Cristo.

In questa prospettiva teologica sono collocati, quindi, i **quadri operativi** dell'iniziazione penitenziale. In prima linea, la **famiglia,** alla quale si rivendica la funzione prioritaria nell'evidenziare il senso religioso di alcuni comportamenti e nell'accentuazione personale e interiore degli atti penitenziali; ma, poi, la **parrocchia** con le tradizionali strutture della **« classe di catechismo »,** intesa come grande famiglia dei piccoli credenti; dell'**oratorio,** come comunità di preghiera; e dell'**assemblea eucaristica parrocchiale.** Sul tronco vetusto di queste istituzioni, talvolta contestate, egli rintraccia germogli nuovi che preludono a ulteriori sviluppi pastorali.

Un nucleo di motivi attraenti è presentato nella parte dedicata alla **pedagogia degli atti penitenziali,** ed è forse la « novità » che distingue questo saggio da altri smiilari. La « confessione » è definita un incontro con Cristo risorto che, in nome del Padre, rinnova il fanciullo nella vita dello Spirito Santo. Né

[1] GIANFRANCO FRUMENTO, *Iniziazione dei fanciulli alla Penitenza,* LDC, Torino-Leumann (imminente).

si ferma a definire, ma esplica e analizza l'implicanza del mistero trinitario nel sacramento penitenziale. Educatori e pastori rivedranno la Penitenza in una nuova luce teologica, particolarmente nelle riflessioni, così ricche di valenze pedagogiche, che riguardano i cinque « atteggiamenti », tradizionalmente definiti le cinque « cose » richieste per una « buona confessione ». Ci si accorge che la tradizione sacramentaria della Penitenza dispone, ancor oggi, di risorse e valori di cui la pedagogia religiosa può e deve valersi, perché, spogliati di alcune componenti ormai esaurite, inadeguate all'attuale dinamica pastorale, offrono una potenzialità che è tutta da esprimere e da valorizzare.

Teologia e pedagogia stimolano, a loro volta, una **pastorale della confessione dei fanciulli,** che conosce il suo momento operativo nella celebrazione della festa della prima confessione, a cui co-operano la famiglia e la parrocchia, e nella puntualizzazione di alcuni problemi concreti, come, ad esempio, il senso delle celebrazioni penitenziali, la periodicità della confessione dei fanciulli, e perfino un'analisi accurata e intelligente del « formulario » dell'esame di coscienza. Come è noto, la questione del formulario dell'esame di coscienza ha suscitato frequentemente polemiche aspre e ingenerose, a causa di certi modelli precocemente introspettivi, più adatti a creare sentimenti di colpa che a educare il senso morale. Don Frumento dice una sua parola di equilibrio che potrebbe riportare la discussione su posizioni più ragionevoli e accettabili.

Il volume si conclude con **una parte « pratica »,** di molta utilità, a convalida di quanto, in precedenza, si è scritto e documentato: sono schemi di **celebrazioni penitenziali** per i fanciulli e **sussidi didattici** per la catechesi e la pastorale della Penitenza. Notevole e copiosa, poi, è la **bibliografia,** a cui ci sembra che nulla sia sfuggito delle opere, degli studi e articoli sull'argomento, a cui potranno ricorrere quelli che intendono approfondire e completare quanto solamente qui è stato accennato.

LA MIA CRESIMA

Mario Filippi

Catechismo di preparazione al sacramento della Cresima per ragazzi di 11-13 anni, pp. 96. L. 250

Ampiamente illustrato con foto e disegni a 4 c. - L.D.C., Torino-Leumann

Sono 27 lezioni che possono essere usate per tutto un anno catechistico, in sostituzione del testo ordinario.

Le lezioni, di tipo discorsivo e piano, partono abitualmente da un problema umano che è presentato come segno di un mistero da rivivere nella nuova vita di cresimati.

Tre momenti tipici: ACOLTA-RIFLETTI-RICORDA promuovono la comprensione, l'approfondimento e la memorizzazione nel catechizzando.

Si tiene presente che la Cresima può anche essere amministrata assai presto nel corso dell'anno: le lezioni specifiche sul sacramento possono essere anticipate, proseguendo con le altre a sacramento ricevuto.

È accompagnato dalla **GUIDA PER IL CATECHISTA,** pp. 184, L. 800.

TESTI E SUSSIDI PER LA PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Per venire incontro alle esigenze di lettori che volessero approfondire il problema dell'iniziazione dei fanciulli alla Confessione e della formazione della coscienza morale, suggeriamo la seguente bibliografia essenziale:

KLEMENS TILMANN, *La Catechesi della Confessione,* La Scuola, Brescia, 1963.

Nonostante qualche lungaggine ed una esemplificazione un po' ingenua ed oggi superata, resta una delle opere più vive e significative sull'argomento. Dopo una veloce analisi delle lacune nella coscienza morale e nella prassi confessionale del « cristiano medio », ne esamina le cause a livello educativo e catechistico. Nella terza parte, la più consistente e sostanziosa, presenta una serie di suggerimenti e orientamenti positivi, validi e ricchi di esperienza diretta.

LUCIE KOCKEROLS, *I fanciulli e la penitenza,* LDC, Torino-Leumann, 1970.

Il sottotitolo spiega: « Riflessioni e proposte per educatori e genitori ». Scritto da una mamma ed educatrice, il volumetto ha tutta la concretezza di osservazioni e di esperienze di una persona che il problema l'ha vissuto coi fanciulli prima di affrontarlo sui libri.

GIANFRANCO FRUMENTO, *L'iniziazione dei fanciulli alla penitenza,* LDC, Torino-Leumann, 1973.

Vedere la presentazione di Silvio Riva a pp. 21-23 di questo fascicolo di « Catechesi ».

CENTRO CATECHISTICO PAOLINO, *Ritornerò da Mio Padre,* Ed. Paoline, Roma. *Testo* per il fanciullo, *Guida* per il catechista, *quaderno* attivo, *schede* per i genitori, *cartelloni* illustrativi.

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO, *Padre Perdona,* LDC, Torino-Leumann. *Testo* per il fanciullo, *Guida* per il catechista, *Raccoglitore* con diapositive illustrative.

G. F. FRUMENTO e G. GATTI, *Crea in me un cuore nuovo,* Ed. Dehoniane, Bologna e Presbyterium, Padova, 1966.

Si tratta di una Guida per i fanciulli al sacramento della penitenza. Lavoro molto ricco e prezioso per l'abbondanza del materiale e per i suggerimenti catechistici ed ascetici molto indovinati.

LA PERSONA UMANA NELL'ATTIVITÀ ECONOMICA

CORSO DI CULTURA SOCIALE - volume III, pp. 256, L. 1.800
Centro Studi Sociali « L. Murialdo »
Collana « Formazione sociale », LDC, Torino-Leumann.

Il volume, nato dal vivo in incontri giovanili e in campi-scuola per lavoratori, raccoglie quanto è stato giudicato utile per favorire il ripetersi di queste esperienze con altri gruppi.

Contiene: una visione d'insieme della realtà economica e della società in cambiamento — una riflessione sociologica sul complesso fatto economico e la ricerca di una « cultura nuova » per il nostro tempo — una iniziazione alla partecipazione aziendale e sociale.
Offre, inoltre, numerose indicazioni di grande interesse e utilità pratica: composizione di una busta paga, istruzioni per l'inserimento nel posto di lavoro, nozioni di economia e nomenclatura economica, elementi di programmazione economica, problemi della donna al lavoro, dell'apprendistato, della salute in fabbrica, del sindacato, ecc.

Il volume, oltre a interessare tutti coloro che vogliono fare un primo accostamento al fatto economico, potrà servire in particolare per incontri giovanili e per corsi sistematici di formazione sociale, raccomandati soprattutto nelle scuole per apprendisti e in quelle professionali.

Della stessa collana:

LA PERSONA UMANA — **Autori vari - pp. 128 - L. 1.000**
LA SOCIETÀ UMANA — **Autori vari - pp. 160 - L. 1.200**

UN UOMO, UNA DONNA, L'AMORE

Autori vari, LDC, Torino-Leumann, pp.176, L. 1.200

Teologia, fisiologia, psicologia, morale, liturgia del matrimonio, armonicamente fuse insieme sì da farne un'opera unica nel suo genere.
Un sussidio moderno, completo, pratico, destinato ai fidanzati, ai direttori e relatori dei corsi per fidanzati, alle Commissioni Famiglia, ai parroci, a quanti sono responsabili della formazione dei futuri sposi.
La didattica del testo (idee, fatti, test-questionario per il dialogo, revisione di vita, preghiere, foto...) è stata studiata per offrire ai fidanzati la possibilità di maturare scelte coscienti e responsabili, e materiale prezioso a coloro (sacerdoti, medici, psicologi, esperti) che dirigono i corsi di preparazione al matrimonio.

UN SUSSIDIO
PER LA QUARESIMA

PROBLEMI DELL'UOMO

DIAPOSITIVE PER INCONTRI DI RIFLESSIONE

Audiovisivi LDC, Torino-Leumann

La serie « Problemi dell'uomo » è un sussidio per incontri « attivi » di riflessione, catechesi e preghiera.

La serie, ideata anzitutto per un'utilizzazione in **gruppi giovanili,** si presta anche a incontri di **adulti.**

Il sussidio presenta queste **caratteristiche:**

- Il materiale è messo in vendita in **cartelle di 9 diapositive ciascuna.**

- Ogni cartella offre elementi sufficienti per una riflessione comunitaria (che può maturare in catechesi e preghiera) su **uno specifico problema umano.**

- La cartella è accompagnata da una **scheda** che contiene un'essenziale messa a punto del problema, in vista di una maggiore **sensibilizzazione** del gruppo, e alcune domande che servono di stimolo e di **guida alla conversazione.**

- Sono già uscite **30 cartelle.** Prezzo di ogni cartella di 9 diapositive a colori con scheda, **L. 1200.**

- Riportiamo i **titoli** delle cartelle **meglio utilizzabili nel periodo quaresimale:**

Hp 1 **Vivere, ma perché?** (Alla ricerca del significato dell'esistenza).
Hp 2 **Di fronte alla morte** (I diversi atteggiamenti dell'uomo davanti alla morte).
Hp 3 **Al di là della morte** (Concezioni dell'aldilà messe a confronto).
Hp 4 **Sfida alla morte** (Capacità di impegno e sacrificio nonostante la morte).
Hp 5 **Protesi in avanti** (La speranza).
Hp 13 **Una vita nelle tue mani** (Dal condizionamento sociale alla vera libertà).
Hp 14 **Processo a porte chiuse** (Il coraggio di contestare se stessi).
Hp 15 **La verità vi farà liberi** (Paziente e amorosa ricerca della verità).
Hp 16 **Prometeo** (Analisi della liberazione di sé realizzata dall'uomo).
Hp 17 **Questa strana fede d'infinito** (Presa di coscienza del fenomeno religioso).
Hp 18 **Una tomba per Dio?** (Processo alla religione).
Hp 19 **Un posto per Dio** (Il significato autentico della religiosità umana).
Hp 20 **Il vero volto di Dio** (La grande novità di Cristo).

NOVITÀ ASSOLUTA

10 cartelle (nn. 21-30) **sulla sessualità, il fidanzamento, il matrimonio, la famiglia.**

Sac. U. Bastasi, Resp. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 3 Marzo 1973 - S.G.S. (TO).